

## CCCXXXVII. SEDUTA

MARTEDÌ 31 GENNAIO 1950

## Presidenza del Presidente BONOMI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag.	13130	Domanda di autorizzazione a procedere . . . . .	Pag.	13136
Bilanci per l'esercizio finanziario 1950-51 e relazione generale sulla situazione economica del Paese (Presentazione) . . . . .		13131	In memoria del deputato Giuseppe Grassi :		
Commemorazione del senatore Giovanni Bertini :			PRESIDENTE . . . . .		13148
PRESIDENTE . . . . .		13138	CASATI . . . . .		13147
BISORI . . . . .		13139	AZARA . . . . .		13148
OTTANI . . . . .		13140	DI GIOVANNI . . . . .		13148
CINGOLANI . . . . .		13140	GRISOLIA . . . . .		13148
VENDITTI . . . . .		13142	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i> . . . . .		13148
NOBILI . . . . .		13142	FIORE . . . . .		13148
AZARA . . . . .		13145	Interpellanze (Annunzio) . . . . .		13159
ZANARDI . . . . .		13145	Interrogazioni :		
DI GIOVANNI . . . . .		13146	(Annunzio) . . . . .		13160
MACRELLI . . . . .		13146	(Annunzio di risposte scritte) . . . . .		13136
OGGIANO . . . . .		13146	Messaggio del Presidente della Repubblica (Annunzio) . . . . .		13130
GAVINA . . . . .		13146	Per i morti di Modena :		
PICCIONI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .		13146	PUCCI . . . . .		13149
Comunicazioni del Governo :			MANCINELLI . . . . .		13150
PRESIDENTE . . . . .		13158	Per l'elezione di componenti la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza . . . . .		13137
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i> . . . . .		13151	Registrazioni con riserva . . . . .		13137
TERRACINI . . . . .	13158,	13159	Relazioni (Presentazione) . . . . .		13136
LUSSU . . . . .		13159	Sunto di petizioni . . . . .		13137
CINGOLANI . . . . .		13159	ALLEGATO AL RESOCONTO - Risposte scritte ad interrogazioni :		
Comunicazioni di provvedimenti riguardanti le Amministrazioni comunali . . . . .		13137	ANGELINI Nicola . . . . .		13169
Disegni di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) . . . . .		13133	GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	13169, <i>passim</i>	13209
Disegni di legge :			BANFI . . . . .		13270
(Trasmissione) . . . . .		13131	BANFI (MONTAGNANI) . . . . .		13172
(Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . .		13133	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	13172, 13173, 13180, 13194, 13198, 13202	
(Rinvio all'Assemblea) . . . . .		13136	BASTIANETTO . . . . .		13172
(Ritiro) . . . . .		13136			

CIFALDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	Pag. 13172, 13180
BERLINGUER . . . . .	13173
BERLINGUER (ALBERTI G., MANCINI, NOBILI, CERMIGNANI, CASADEI, RIZZO)	13173
BISORI . . . . .	13174
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	13174, 13196, 13204, 13208
BO . . . . .	13174
JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i> . . . . .	13175, 13192
BRASCHI . . . . .	13175
BUBBIO . . . . .	13177, 13178, 13179, 13177
MEDA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	13178, 13201, 13205
CORBELLINI <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . .	13179
BUIZZA . . . . .	13179
CASTAGNO . . . . .	13180
CIASCA . . . . .	13181
DI GIOVANNI . . . . .	13181
D'INCÀ . . . . .	13183
FILIPPINI . . . . .	13183
FORTUNATI . . . . .	13183
GHIDINI . . . . .	13184
GORTANI (FANTONI, TESSITORI) . . . . .	13185
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	13185
GRISOLIA . . . . .	13185
GAVA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	13186
ITALIA . . . . .	13187
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	13187, 13195
LAMBERTI . . . . .	13188
LAZZARO . . . . .	13188
LOCATELLI . . . . .	13189, 13190, 13191, 13192
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	13189, 13191, 13192, 13193, 13195, 13205
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	13190
LODATO . . . . .	13192
LUSSU . . . . .	13193
LUSSU (CAVALLERA) . . . . .	13193
MACRELLI . . . . .	13195
MAFFI . . . . .	13195
MANCINI . . . . .	13196, 13197
MENOTTI (CASADEI, LUSSU, DELLA SETA, TERRACINI, PERTINI, SINFORIANI, BOLOGNESI) . . . . .	13198
MERLIN Angelina . . . . .	13198
COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i> . . . . .	13198, 13206
MOLÈ Salvatore . . . . .	13199
MONTAGNANI . . . . .	13200
MOTT . . . . .	13201
MUSOLINO . . . . .	13201
PASQUINI . . . . .	13202
PERSICO . . . . .	13202, 13204
RIZZO Domenico (BERLINGUER) . . . . .	13204
SALOMONE . . . . .	13205
SANNA RANDACCIO . . . . .	13205

SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i> . . . . .	Pag. 13205, 13209
TALARICO . . . . .	13206
TIGNINO . . . . .	13207
TISSI . . . . .	13207
VARRIALE . . . . .	13208
ZANARDI . . . . .	13208
ZELIOLI . . . . .	13209

La seduta è aperta alle ore 18.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Lavia per giorni 40, Merlin Umberto per giorni 15, Porzio per giorni 20, Rosati per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

### Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, ha, con messaggio motivato, chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge: « Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie » (656), in quanto ritiene che le norme del provvedimento, in virtù delle quali sarebbe consentita la nomina di magistrati per esami di idoneità, non ottemperino al precetto del primo comma dell'articolo 106 della Costituzione, secondo cui le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso.

Il messaggio del Capo dello Stato sarà trasmesso alla Commissione competente ed il disegno di legge al quale si riferisce seguirà il corso stabilito dall'articolo 88 del Regolamento.

**Presentazione di bilanci per l'esercizio finanziario 1950-1951 e della relazione generale sulla situazione economica del Paese.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro del tesoro ha trasmesso, in data 28 corrente, alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (848);

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (849);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (850);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (851);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (852);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (853);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (854);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (855);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (856).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Comunico inoltre che il Ministro del tesoro ha trasmesso, in pari data e in osservanza della legge 21 agosto 1949, n. 639, la relazione generale sulla situazione economica del Paese.

**Trasmissione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea, sono stati trasmessi alla Presidenza dal Presidente della Camera dei deputati i seguenti disegni di legge:

« Convenzione con l'Istituto di credito agrario per la Sardegna per la distribuzione dei valori bollati ai rivenditori secondari della Sardegna » (808);

« Aumento del limite di valore della competenza giurisdizionale civile dei comandanti di porto » (809);

« Provvedimenti tributari in materia di imposte in surrogazione del bollo e del registro » (810);

« Autorizzazione della spesa di lire tre miliardi e 800 milioni per l'esecuzione dei lavori di ripristino di danni causati dai nubifragi dell'ottobre 1949 nella Campania e nel Molise » (811);

« Utilizzazione, nell'esercizio 1948-49, della somma di lire 70 miliardi da prelevare dal fondo speciale previsto dall'accordo italo-americano approvato con la legge 4 agosto 1948, n. 1108 » (812);

« Ratifica del decreto legislativo 22 dicembre 1947, n. 1600, e ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 8 maggio 1947, n. 399, e 17 aprile 1948, n. 1029, concernenti provvidenze per la ripresa delle costruzioni edilizie » (820);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1642, recante disposizioni concernenti la carriera del personale direttivo ed insegnante degli Istituti d'istruzione secondaria ed artistica » (825).

Comunico inoltre al Senato che, durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea, sono stati trasmessi alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

Dal Presidente del Consiglio dei Ministri:

« Concessione a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valore militare; di un contributo straordinario di lire quattro milioni » (807);

« Approvazione della nuova pianta organica dei salariati permanenti addetti alla vigilanza finanziaria, marittima e lacuale » (831);

« Concessione, a favore dell'Ente autonomo esposizione quadriennale d'arte di Roma, di un contributo straordinario di lire 11 milioni per la prima rassegna nazionale di arti figurative » (836).

Dal Ministro degli affari esteri:

« Esenzione dal pagamento dei diritti doganali, escluso il diritto di magazzinaggio, dei materiali d'insegnamento spediti dal Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) al Ministero degli affari esteri » (819);

« Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo Federale austriaco per il regolamento del transito facilitato stradale tra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale attraverso il territorio italiano, concluso a Roma il 9 novembre 1948 e relativo scambio di Note del 6 maggio 1949 » (844);

« Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo Federale austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candido (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 24 maggio 1949 » (845).

Dal Ministro dell'interno:

« Soppressione dell'Ispettorato generale di pubblica sicurezza in Sicilia » (813).

Dal Ministro delle finanze:

« Disposizioni integrative al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 31 dicembre 1947, n. 1517, sui ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria » (821);

« Concessione di un contributo alla Società per azioni " Agenzia Stefani " per la liquidazione del personale e per la sistemazione di talune passività » (838).

Dal Ministro di grazia e giustizia:

« Riordinamento del Casellario giudiziario » (815).

Dal Ministro del tesoro:

« Denuncia dei beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto dell'esecuzione del Trattato di pace » (817);

« Miglioramenti economici ai titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza e agli infortunati in zona di operazioni durante la guerra 1915-1918 » (827);

« Norme relative al collocamento dei buoni del tesoro ordinari a mezzo dell'Istituto di emissione, delle Aziende di credito e degli Uffici postali e regolazione di altri rapporti tra l'Amministrazione del tesoro e la Banca d'Italia » (828);

« Utilizzo del fondo lire per finanziamenti all'industria siderurgica » (829);

« Esenzioni fiscali per alcune operazioni di debito pubblico » (830);

« Riordinamento del ruolo ispettivo per i servizi degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro » (839);

« Autorizzazione al Governo di stipulare una convenzione con l'I.N.A. allo scopo di evitare l'allestimento di buoni del tesoro polenali per tramutamento di libretti intestati al detto Istituto » (840).

Dal Ministro della difesa:

« Adeguamento della misura delle indennità annue dovute, in aggiunta al trattamento di quiescenza, ad alcune categorie di ufficiali nella riserva, in ausiliaria o a riposo » (814);

« Onoranze ai Caduti della guerra 1940-45 » (816);

« Concessione di un contributo straordinario alla Lega navale italiana » (837);

« Norme per il giuramento degli ufficiali dell'esercito nella riserva e degli ufficiali della marina e dell'aeronautica in ausiliaria » (841);

« Reclutamento straordinario di 190 subalterni nell'Arma dei carabinieri » (843).

Dal Ministro dei trasporti:

« Autorizzazione all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di 25 miliardi per opere patrimoniali » (834).

Dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Nuove norme sull'uso delle divise uniformi da parte del personale subalterno dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (824).

Dal Ministro dell'industria e commercio:

« Applicazione fino al 31 dicembre 1949 della maggiorazione del limite massimo dell'aliquota d'imposta camerale prevista dal primo comma dell'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° settembre 1947, numero 992 » (822):

« Soppressione di sezioni autonome dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie e modificazioni alla composizione del Consiglio di amministrazione di detto Ente » (823);

« Assicurazione contro i rischi ordinari delle navi mercantili e delle costruzioni navali » (835);

« Abrogazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 19 maggio 1947, n. 405, contenente disposizioni per l'approvvigionamento dei materiali ferrosi » (847).

Dal Ministro della marina mercantile.

« Miglioramenti delle pensioni per la gente di mare » (826).

Dal Presidente del Consiglio e dai Ministri del tesoro, dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e dei trasporti:

« Concessione di finanziamenti per l'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari » (832).

Dai Ministri della difesa e della marina mercantile:

« Modificazioni alle norme relative alla requisizione del naviglio mercantile » (842).

Tutti questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Informo il Senato che per il disegno di legge: « Miglioramenti delle pensioni per la gente di mare » (826), il Ministro proponente ha chiesto che si adotti la procedura di urgenza

Metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

### Presentazione di disegni di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa parlamentare:

dal senatore Carelli: « Modificazioni alla legge 27 giugno 1942, n. 851, concernente lo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (818).

Per questo disegno di legge il proponente ha chiesto che si adotti la procedura di urgenza. Pongo ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Dal senatore Berlinguer e altri: « Soppressione degli articoli 12 e 13 del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 679, contenente modificazioni al Codice penale e di procedura penale » (833);

dal senatore Romano Antonio: « Proroga del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114 recante provvidenze a favore della piccola proprietà contadina » (846).

Per questo disegno di legge il proponente ha chiesto che si adotti la procedura di urgenza.

Pongo ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Dal senatore Ruzzo Giovambattista: « Ricostituzione della provincia e ordinamenti degli Enti locali della Regione siciliana » (857).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

### Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

i disegni di legge: « Per il mantenimento in servizio dei reduci, orfani e vedove di guerra nelle pubbliche amministrazioni e nelle imprese private » (792), d'iniziativa dei deputati Piasenti e Ferrarese; « Soppressione dell'Ispettorato generale di pubblica sicurezza in Sicilia » (813); « Modificazioni alla legge 27 giugno 1942, n. 851, concernente lo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (818), d'iniziativa del senatore Carelli; e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire tre milioni a favore della Società nazionale " Dante Alighieri " » (803); « Concessione a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valore militare, di un contributo straordinario di lire 4 milioni » (807); « Concessione a favore dell'Ente autonomo esposizione quadriennale d'arte di Roma, di un contributo straordinario di lire 11 milioni per la prima rassegna nazionale di arti figurative » (836);

della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge: « Aumento del limite di valore della competenza giurisdizionale civile dei comandanti di porto » (809);

della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri e colonie), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Nuova misura degli acconti sui danni di guerra verificatisi nei territori dell'Africa italiana » (802); « Esenzione dal pagamento dei diritti doganali, escluso il diritto di magazzinaggio, dei materiali d'insegnamento spediti dal Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) al Ministero degli affari esteri » (819);

della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa) i disegni di legge: « Norme per il giuramento degli ufficiali dell'esercito nella riserva e degli ufficiali della marina e dell'aeronautica in ausiliaria » (841); « Modificazioni alle norme relative alla requisizione del naviglio mercantile » (842); « Reclutamento straordinario di 190 subalterni nell'Arma dei carabinieri » (843); e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di

legge: « Adeguamento della misura delle indennità annue dovute, in aggiunta al trattamento di quiescenza, ad alcune categorie di ufficiali nella riserva, in ausiliaria o a riposo » (814); « Onoranze ai Caduti della guerra 1940-1945 » (816); « Concessione di un contributo straordinario alla Lega navale italiana » (837);

della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 12 agosto 1948, n. 1292; 10 ottobre 1948, numero 1550; 21 febbraio 1949, nn. 89 e 98, 12 marzo 1949, n. 224 e 9 aprile 1949, nn. 150 e 189, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1948-1949 » (788); « Determinazione del termine utile per la presentazione delle domande di risarcimento dei danni dipendenti dai fatti previsti nei primi tre commi dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 226 » (789), d'iniziativa del deputato Guariento; « Nuove norme in materia di rimborso di titoli di debito pubblico e di pagamento di premi » (790); « Proroga del funzionamento degli Uffici regionali di riscontro del Tesoro e continuazione delle funzioni attribuite agli Uffici decentrati della Corte dei conti, sino al 30 giugno 1952, nonchè deferimento delle stesse attribuzioni, di cui sono investiti i predetti Uffici, anche per i rendiconti e conti giudiziali relativi agli esercizi finanziari 1947-1948 e 1948-1949 » (791); « Modificazioni al decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 937, concernente il ripristino dei benefici fiscali a favore delle Società nazionali assuntrici di servizi di trasporto aereo di linea e proroga della sospensione della riscossione del diritto di licenza per taluni combustibili solidi e liquidi » (794); « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 1949, n. 855, concernente la prelevazione di lire 301 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (796); « Modificazioni al decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 329, concernente la concessione di acconti ai profughi della provincia di Pola » (797); « Convenzione con l'Istituto di credito agrario per la Sardegna per la distribuzione dei valori bollati ai rivenditori secondari della Sarde-

gna » (808); « Provvedimenti tributari in materia di imposte in surrogazione del bollo e del registro » (810); « Denuncia dei beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita per effetto dell'esecuzione del Trattato di pace » (817); « Disposizioni integrative al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1947, n. 1517, sui ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria » (821); « Miglioramenti economici ai titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza e agli infortunati in zona di operazioni durante la guerra 1915-1918 » (827); « Norme relative al collocamento dei buoni del tesoro ordinari a mezzo dell'Istituto di emissione, delle Aziende di credito e degli Uffici postali e regolazione di altri rapporti tra l'Amministrazione del Tesoro e la Banca d'Italia » (828); « Esenzioni fiscali per alcune operazioni di debito pubblico » (830); « Approvazione della nuova pianta organica dei salariati permanenti addetti alla vigilanza finanziaria, marittima e lacuale » (831); « Concessione di un contributo alla Società per azioni " Agenzia Stefani " per la liquidazione del personale e per la sistemazione di talune passività » (838); « Riordinamento del ruolo ispettivo per i servizi degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro » (839); « Autorizzazione al Governo di stipulare una convenzione con l'I.N.A. allo scopo di evitare l'allestimento di buoni del tesoro poliennali per tramutamento di libretti intestati al detto Istituto » (840);

della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge: « Graduatorie suppletive e graduatorie di ex combattenti dei concorsi nelle scuole medie » (805), d'iniziativa del deputato D'Ambrosio e altri;

della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) i disegni di legge: « Proroga delle norme del decreto legislativo 10 agosto 1945, n. 618, relativo alla alienazione delle navi registrate o noleggate per le quali i proprietari hanno compiuto atto di abbandono allo Stato » (781); « Variazioni del compenso dovuto alle Aziende esercenti ferrovie secondarie e tramvie in concessione, per il trasporto dei pacchi postali » (793); « Maggiorazione dei

canoni per la manutenzione e l'uso di linee telegrafiche e telefoniche e degli apparati telegrafici per gli esercizi 1947-1948 e 1948-1949 » (806); « Nuove norme per l'uso delle divise uniformi da parte del personale subalterno dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (824); « Miglioramenti delle pensioni per la gente di mare » (826); « Assicurazione contro i rischi ordinari delle navi mercantili e delle costruzioni navali » (835); e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Utilizzazione, nell'esercizio 1948-1949, della somma di lire 70 miliardi da prelevare dal fondo speciale previsto dall'Accordo italo-americano approvato con la legge 4 agosto 1948, n. 1108 » (812);

della 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) i disegni di legge: « Applicazione fino al 31 dicembre 1949 della maggiorazione del limite massimo dell'aliquota d'imposta camerale prevista dal primo comma dell'articolo 10 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° settembre 1947, n. 992 » (822); « Soppressione di sezioni autonome dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie e modificazioni alla composizione del Consiglio di amministrazione di detto Ente » (823);

della 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità) il disegno di legge: « Istituzione negli organici degli ospedali di prima e seconda categoria di un posto di massaggiatore, da conferire agli abilitati della Scuola nazionale di massaggio di Firenze, con precedenza ai ciechi » (785), d'iniziativa dei senatori Variante e Benedetti Luigi;

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati durante il periodo della Costituente, i disegni di legge: « Ratifica del decreto legislativo 22 dicembre 1947, n. 1600, e ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 8 maggio 1947, n. 399, e 17 aprile 1948, n. 1029, concernenti provvidenze per la ripresa delle costruzioni edilizie » (820); « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1642, recante disposizioni concernenti la carriera del personale direttivo ed insegnante degli Istituti d'istruzione secondaria ed artistica » (825).

**Rinvio di disegno di legge  
all'esame e all'approvazione dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, più di un quinto dei componenti della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha chiesto che il disegno di legge: « Assegnazione di lire 773 milioni sul Fondo lire all'Istituto centrale di statistica per l'attuazione del censimento generale dell'industria, del commercio e delle attività economiche ausiliarie » (654), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dal Senato.

**Ritiro di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, con decreto del Presidente della Repubblica in data 1° dicembre 1949, il Ministro del tesoro è stato autorizzato a ritirare il disegno di legge, comunicato alla Presidenza del Senato il 26 luglio 1949, concernente la denuncia dei beni, diritti ed interessi italiani esistenti all'estero e soggetti a perdita totale o parziale per effetto della esecuzione del Trattato di pace (568).

Tale disegno di legge sarà quindi tolto dall'ordine del giorno.

**Domanda di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Alunni Pierucci, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (Doc. XC).

Sarà inviata alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea, sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno), dal senatore Fantoni sul disegno di

legge: « Istituzione dell'Ordine cavalleresco » al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze » (412);

a nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri e colonie), dal senatore Galletto sui disegni di legge: « Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei fra l'Italia e il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949 » (719) e: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano il 15 febbraio 1949 » (730); dal senatore Merzagora sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Mosca, fra l'Italia e l'U.R.S.S. l'11 dicembre 1948: a) Trattato di commercio e navigazione; b) Statuto giuridico della rappresentanza commerciale dell'U.R.S.S. in Italia; c) Protocollo di firma » (728); dal senatore Ciasca sui disegni di legge: « Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze, per l'esercizio finanziario 1947-1948 » (738) e: « Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze, per l'esercizio finanziario 1948-1949 » (739); dal senatore Bastianetto sul disegno di legge: « Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, concluso a Belgrado il 23 maggio 1949 (775-Urgenza);

a nome della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa), dal senatore Cingolani sul disegno di legge: « Ulteriore finanziamento delle opere di costruzione dell'aeroporto di Ciampino » (490).

a nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Ottani sul disegno di legge: « Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto » (354).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite: i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno nelle prossime sedute.

**Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta alle interrogazioni dei senatori: Angehni Nicola, Banfi, Banfi (Montagnani), Bastia-



netto, Berlinguer, Berlinguer (Alberti Giuseppe, Mancini, Nobili, Cermignani, Casadei, Rizzo Domenico), Bisori, Bo (due), Braschi (due), Bubbio (cinque), Buizza, Castagno, Ciasca, Di Giovanni, D'Inca, Filippini, Fortunati, Ghidini, Gortani (Fantoni, Tessitori), Grisolia, Italia, Lamberti, Lazzaro, Locatelli (otto), Lodato, Lussu, Lussu (Cavallera), Macrelli, Maffi, Mancini (tre), Menotti (Casadei, Lussu, Della Seta, Terracini, Pertini, Sinfiorani, Bolognesi), Merlin Angelina, Molè Salvatore, Montagnani, Mott, Musolino (due), Pasquini, Persico (due), Rizzo Domenico (Berlinguer), Salomome, Sanna Randaccio (due), Talarico, Tignino, Tissi, Varriale, Zanardi, Zelioli.

Tali risposte saranno inserite in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per l'elezione di componenti la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro del tesoro, con lettera in data 27 dicembre ultimo scorso, ha chiesto che l'Assemblea proceda alla elezione dei tre senatori che, ai sensi dell'articolo 3 del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, dovranno far parte, per l'anno 1950, della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

La votazione per tali nomine avrà luogo in una delle prossime sedute.

**Comunicazione di provvedimenti riguardanti le Amministrazioni comunali.**

PRESIDENTE. Informo il Senato che, con lettere in data 5 gennaio, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la rimozione dalla carica di alcuni sindaci.

Inoltre, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del predetto testo unico, ha

comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel quarto trimestre del 1949 relativi allo scioglimento di alcuni consigli comunali.

Lo stesso Ministero ha infine comunicato, ai sensi dell'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, richiamato in vigore dall'articolo 25 della legge 9 giugno 1947, n. 530, gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni commissariali in alcuni comuni.

**Registrazioni con riserva.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono pervenuti dalla Corte dei conti gli elenchi delle registrazioni con riserva effettuate nella prima e nella seconda quindicina di dicembre ultimo scorso.

Tali elenchi saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

RAJA, *segretario*:

L'avvocato Adolfo Picchi, di Firenze, chiede un provvedimento legislativo che restituisca il diritto di voto a coloro che furono comandati a compiere una funzione giudiziaria nei Tribunali straordinari provinciali della sedicente repubblica sociale, ma non esercitarono mai le suddette funzioni (59).

Il dottor Marcello Valenza, di Mantova, chiede l'abrogazione dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 48 o, in via subordinata, la limitazione del controllo tutorio prescritto dal suddetto articolo ai provvedimenti di quei soli Enti locali che attingano ancora al contributo integrativo dello Stato (60).

Il signor Calogero Amato, di Agrigento, chiede un provvedimento legislativo che ripristini la norma contenuta nel sesto comma dell'articolo 4 del regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, parificando, agli effetti del diritto di

pensione, gli orfani maggiorenni dei dipendenti statali ai minorenni, purchè sia dimostrato che, alla morte dell'impiegato, erano a suo carico e che sono inabili a qualsiasi lavoro e nullatenenti (65).

Il signor Armando Ciotti, di Siena, chiede che, nel disegno di legge n. 570, presentato al Senato dal Ministero del tesoro e secondo il quale i salariati statali pensionati riassunti quali operai non di ruolo presso un'Amministrazione statale, non possono in nessun caso godere di un trattamento economico che superi l'eccedenza dello stipendio inerente al grado rivestito all'atto del collocamento a riposo, sia inserita una norma che abroghi l'articolo 4 della legge 149 del 12 aprile 1949 (67).

Il signor Luigi Rossi, segretario della Democrazia cristiana di Villafora (Rovigo), insieme ad altri rappresentanti di enti religiosi e di organizzazioni democristiane del luogo, chiede un provvedimento legislativo che faciliti, con criteri di giustizia, la sistemazione degli insegnanti elementari disoccupati (69).

Il signor Vincenzo Belsito, di Pratola Peligna (L'Aquila), chiede un provvedimento legislativo volto a fornire i mezzi per una sollecita ricostruzione delle medie e piccole industrie totalmente distrutte dalla guerra (70).

La signorina Maria Rita Torri ed altre, di Milano, chiedono l'istituzione di corsi speciali sulla cooperazione presso le Scuole festive e serali femminili d'avviamento al lavoro (71).

Il Tenente colonnello Giovanni Morino, di Napoli, chiede un provvedimento legislativo che migliori il trattamento economico dei pensionati statali ed elimini le disparità di trattamento fra i pari grado collocati in pensione (73).

Il signor Giuseppe Perrotta, di Catanzaro, chiede un provvedimento in base al quale i sottufficiali in carriera continuativa con meno di 12 anni di effettivo servizio inviati in congedo per infermità o ferite causate da servizio di guerra, siano occupati quali impiegati civili o riassunti in servizio presso gli Enti militari territoriali (77).

La signorina Maria Simeone, di Pisa, chiede un provvedimento legislativo col quale sia concesso il diritto a pensione alle figlie nubili maggiorenni, inabili al lavoro, di insegnanti

elementari morti in servizio dopo aver maturato il diritto alla pensione (78).

I signori Leopoldo Kemperle ed altri, di Gorizia, chiedono l'emanazione di norme legislative di tutela della minoranza slovena in Italia ai sensi dell'articolo 6 della Costituzione (80).

#### Commemorazione del senatore Giovanni Bertini.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui si leva tutta l'Assemblea).*

Anche oggi debbo compiere un dovere doloroso: debbo, infatti, ricordare qui la perdita recente di un nostro eminente collega.

Il senatore Giovanni Bertini è morto a Bologna durante le nostre vacanze e precisamente il 29 dicembre dell'anno testè chiuso.

Egli era nato a Prato il 24 maggio 1878 e aveva, fino dalla sua giovinezza, orientato il suo spirito verso gli ideali sociali del movimento cristiano, che un illustre sociologo, il professor Giuseppe Toniolo, andava allora illustrando e che un sacerdote battagliero, Romolo Murri, aveva propagandato con molto successo. Discepolo dell'uno e amico dell'altro, Giovanni Bertini conquistò ancora giovane un posto di rilievo nella democrazia cristiana, talchè fu eletto, per la sua parte politica, nel Consiglio comunale di Prato e nel Consiglio provinciale di Firenze. Le elezioni del 1913, le prime elezioni a suffragio universale maschile, lo portarono alla Camera come deputato per il collegio di Senigallia, che egli rappresentò durante la 24ª legislatura.

Con l'adozione della proporzionale fu deputato nella circoscrizione elettorale di Ancona-Pesaro-Urbino, per le due legislature 25ª e 26ª, eletto capolista del nuovo partito popolare di cui egli era stato uno dei fondatori.

Nel gabinetto Nitti del 1920 egli partecipò al Governo come Sottosegretario ai lavori pubblici. Con il successivo Ministero Giolitti egli venne trasferito al Sottosegretariato dell'agricoltura dove portò tutto il suo fervore per la soluzione dei maggiori problemi sociali.

È per questo suo fervore e per l'acquistata esperienza che egli venne chiamato a reggere il dicastero dell'agricoltura nel primo e secon-

do gabinetto Facta. E qui egli dispiegò un'attività che avrebbe potuto dare grandi risultati. Il problema del latifondo venne affrontato da lui con coraggio e con conoscenza sicura, tra il plauso e l'aspettazione fiduciosa delle popolazioni specialmente meridionali.

Ma la sua opera venne interrotta. Il sopravvenire del fascismo nel 1922 cancellò ogni traccia della sua riforma agraria, che aveva già ottenuto l'approvazione del Parlamento, e Giovanni Bertini dovette, come tante altre eminenti figure della vita politica italiana, ritirarsi in silenzio attendendo in disparte la giustizia riparatrice.

E la giustizia premiò la sua attesa fiduciosa. Nel 1946, liberata l'Italia dalla dominazione fascista, Giovanni Bertini veniva eletto dalla sua Toscana all'Assemblea Costituente, donde passava al nostro Senato come senatore di diritto, avendo ricevuto ben quattro volte il mandato parlamentare.

Quale sia stata l'opera di lui in questa Assemblea non è il caso di ricordare. Il Senato sa con quanta dignità ed imparzialità egli abbia, fino all'ultimo, presieduta la Giunta delle elezioni. E i colleghi ricordano certo i suoi frequenti interventi in tutte le maggiori discussioni politiche e la cura e la diligenza con cui egli si dedicò al lavoro delle Commissioni e specie di quella della Giustizia, di cui era membro altamente apprezzato. Non è senza commozione ch'io ho scorsa la sua ultima relazione sulla revisione dei canoni enfiteutici e sull'affrancazione, lavoro pregevole al quale egli attese proprio nei giorni precedenti la sua dipartita.

Per questo il rammarico per la sua scomparsa è pieno di un accorato rimpianto. Noi sentiamo, in queste ore così piene di ansia e di fatica, che valori morali e intellettuali provati dalla lunga esperienza ci vengono sottratti proprio quando lo sforzo di ricostruzione della Patria esigerebbe il concorso di tutte le migliori energie.

È pertanto con profonda mestizia che salutiamo questi spiriti che ci lasciano e ai quali noi rivolghiamo — con sentimento unanime, al di sopra delle diverse ideologie politiche — il nostro saluto memore, reverente, affettuoso e cordiale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Bisori. Ne ha facoltà.

BISORI. Alle alte parole con cui la Presidenza nobilmente ha commemorato il nostro illustre e compianto collega Bertini mi associo con particolare commozione perchè pratese

A Prato, come il Presidente ha ricordato. Giovanni Bertini era nato: era il dodicesimo figlio di genitori prossimi, operosi, modesti.

A Prato aveva formato la sua personalità. Fin da giovanetto, alunno esterno del glorioso collegio « Cicognini », si era distinto non soltanto per intelligenza e passione allo studio, ma perchè, quasi solo, nella sua fiera indipendenza di cattolico, aveva saputo tener testa a contrarie correnti che allora dominavano nelle scolaresche, a costo di restare quasi isolato, egli che nella sua vita mai temè di andare contro corrente.

A Prato ha voluto essere sepolto: e la sua salma tornò a Prato — per la direttissima Bologna-Firenze, che egli aveva tenacemente propugnato nei suoi anni giovanili — l'ultimo giorno di dicembre del 1949.

Disse sulla sua bara in quel giorno, che, per singolare coincidenza chiudeva col 1949 la prima metà del secolo xx, che di quella prima metà Giovanni Bertini era stato nella Democrazia cristiana un uomo veramente rappresentativo. Non parlerò di questo oggi in quest'Aula, perchè dopo di me — con ben altra autorità ed eloquenza — sull'opera politica di Giovanni Bertini parlerà il Presidente del mio Gruppo. Quello però che desidero ricordare è che, se uomo rappresentativo Giovanni Bertini fu per il suo partito, mai egli fu uomo di parte in senso angusto. E, pure sulla sua bara, giustamente disse il Sindaco comunista di Prato che Giovanni Bertini era stato un uomo di tale obiettività, onestà e serenità da poter essere universalmente considerato quasi al disopra delle fazioni.

Onorevoli colleghi, la vita terrena di Giovanni Bertini si è chiusa mentre compariva sulla « Gazzetta Ufficiale » una norma legislativa che egli aveva proposta da tempo e per cui aveva appassionatamente combattuto nei suoi ultimi mesi: l'amnistia anonaria. Il suo senso del diritto e della realtà non tollerava artificiose creazioni di reati non rispondenti

al comune sentire; e, perchè fossero cancellate le ultime vestigie della legislazione penale anonaria — collegata al tetro periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra — egli spezzò la sua ultima lancia. Quella sua ultima battaglia di legislatore, volta alla difesa del diritto e della giustizia, sia a noi ricordo e sprone: ricordo della sua schietta, personale, animosa azione politica; sprone a rafforzarci nelle qualità sue più nobili, particolarmente di coraggio, che fra noi lo distinsero e lo resero a noi caro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ottani. Ne ha facoltà.

OTTANI. Quale rappresentante di Bologna ho oggi il triste mandato di portare qui la voce accorata e addolorata della seconda patria di Giovanni Bertini, della città che lo accolse agli albori della sua vita pubblica e che ha assistito alla progressiva formazione della sua personalità, allo sviluppo della sua dinamica attività di avvocato, di parlamentare, di uomo di Governo, di legislatore e di cristiano esemplare, di cittadino dedito allo studio di tutte le questioni interessanti la storia, la cultura, l'economia della sua patria.

Giovanni Bertini era venuto a Bologna nei primi anni del secolo e la sua eloquenza forte e suasiva impiegò non tanto nell'esercizio forense, per il quale aveva magnifiche qualità, quanto nella propaganda del nascente movimento della Democrazia cristiana. Era allora il periodo romantico della Democrazia cristiana, e Bologna vide con sorpresa e simpatia, sebbene senza persuasione, un gruppo di giovani stretti attorno a Giovanni Bertini, ricchi soltanto di fede e di coraggio, lottare contro quelle consorterie che dominavano la vita amministrativa e politica della nostra provincia, per aprire nella coscienza del popolo quel solco che doveva poi allargarsi, dopo la prima guerra mondiale, e formare la via maestra del Partito popolare italiano. Per oltre 40 anni Bologna ha veduto e ammirato Giovanni Bertini proseguire il suo cammino, anzi la sua missione al servizio degli ideali che avvivarono la sua vita; la esaltazione del cristianesimo integrale; la democrazia come diritto e dovere di tutte le classi. Il cammino spesso fu duro e aspro, ma Bertini non indietreggiò,

non ebbe deviazioni nè soste; egli ha lavorato e consumato le sue energie fino all'ultimo giorno della vita; egli è stato veramente un guerriero che non ha mai depresso le armi e che è caduto sul campo dell'onore. Nessun migliore elogio si può fare per un uomo di azione: avere speso tutta l'esistenza per lo stesso ideale; aver servito con purezza d'intenti, con generosità e con dedizione illimitata la stessa causa, la stessa bandiera. Giovanni Bertini ha meritato questo elogio, e lo dice questa commemorazione che accomuna tutti i senatori in uno stesso rimpianto. Lottatore e combattente cavalleresco e generoso, Giovanni Bertini non aveva nemici: tutti erano attirati verso di lui dalla bontà dell'animo, dalla lealtà del carattere, dalla sua onestà cristallina e dal calore mesausto della sua generosità. Il popolo bolognese lo aveva eletto nel 1946, con votazione imponente, a proprio rappresentante nel consiglio comunale; ma Prato ce lo contese, e nell'animo di Bertini l'amore verso il natio loco ebbe il sopravvento. I bolognesi amavano Giovanni Bertini, ora ne piangono la perdita, ne onorano la memoria e sono grati all'illustre Presidente del Senato per avere espresso con parole alte, nobili e sincere l'unanime rimpianto per la scomparsa di questo benemerito cittadino che ha onorato la vita politica italiana e ha servito la Patria con disinteresse e con amore impareggiabili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. A nome del Gruppo senatoriale democratico cristiano debbo ricordare in Giovanni Bertini il nostro maestro di dottrina e di vita. Muore con lui tutta una tradizione, si spegne con lui una strofe della fervida poesia della nostra giovinezza.

Tutti coloro che vissero tra il declinare del secolo XIX e l'alba del secolo nuovo, sanno quale fu in tutte le correnti del pensiero e nel dinamismo della vita politica, il travaglio di revisione, di aggiornamento, di ringiovanimento di antiche tavole di valori, di schemi di vita individuale e sociale, di tattiche politiche.

Il 1898 fa un anno di discriminazione: e non è senza significato che le stesse catene legassero i polsi di don David Albertario e di Filip-

po Turati. Si irrobustiva così in quegli anni la giovanile corrente democratica cristiana, dal 1892 alla avanguardia della Azione cattolica più guardinga nei movimenti, più raccolta in un'azione di difesa *pro aris et focis*.

Giuseppe Toniolo teneva a Pisa più che un insegnamento cattedratico una scuola di apostolato e di energia giovanile: e tra gli scolari più assidui, più dialettici, rispettoso e scanzonato insieme, c'era un giovane pratese dal suggestivo accento della plebe della sua terra, poeta e critico, organizzatore e conferenziere, oratore e contraddittore, superante il banco di prova del consiglio comunale della sua città, attento e meticoloso esaminatore di bilanci.

Alto, magro, con gli occhi acuti fissi sull'interlocutore, con l'andatura tra dinoccolata e lievemente spavalda, pronto al frizzo, alla parola sferzante, al sorriso gentile e alla risata popolana, fu presto l'amico e maestro della mia generazione.

La democrazia cristiana appariva a noi come un trapianto vigoroso e giovane di antiche glorie, un tentativo di realizzare nella città terrena lo spirito e le forme della Città di Dio: i grandi cicli storici rievocati da Giuseppe Toniolo lampeggiavano intorno a noi; sentivamo la martinella del Carroccio e vedevamo guizzare le spade delle milizie comunali, e ascoltavamo tuonare Antonio Da Padova contro Ezzelino, e veneravamo Cristo fiorito nella carne pura di Francesco d'Assisi e fremevamo nell'animo con il canto di Dante.

Pensavamo di abbandonare il caduco ai morti seppellitori di morti, ricordando che soltanto per le cose vive è vero che *multa resuscitantur quae iam cecidere* e cercavamo con Bertini, con Meda, con Mauri, con Murri, con Sturzo, tra le rovine di Canossa le ragioni della dignità e della indipendenza della Chiesa, e tra le tre penne di San Marino le ragioni delle sintesi supreme tra democrazia e cristianesimo e cristianesimo e libertà.

In Emilia, in Toscana, nelle Marche, nel Lazio, Giovanni Bertini fu l'annunciatore di quella nostra primavera di vita: e gli volemmo tanto bene, e ci volemmo tanto bene, assorti nello studio e nel lavoro pratico sindacale e nella battaglia politica, fratelli veramente già

fusi in un unico cuore, tendenti l'anima verso altri fratelli, lontani da noi per sette e per partiti, vicini a noi, simili a noi, perchè come noi assetati di fraterno amore, affamati di una superiore giustizia.

Il conferenziere elegante era anche a volta a volta l'oratore di comizio, l'organizzatore sindacale, il cooperatore, lo scrittore ricercante nel fulgido mistero della santità operante il bene in mezzo ai miseri, elemento di forza per le più alte elevazioni.

Così, naturalmente, Giovanni Bertini si impose, con il prestigio della sua schiettezza di parola, della purezza della sua vita, della sua solida cultura, della sua maturazione politica, all'attenzione dei cattolici sociali. Fu deputato di Sengallia nel 1913, il deputato dei giovani, dei contadini, della umile generosa gente marchigiana, che egli non tradì mai con la sua opera e con il suo voto, che comprese appieno e che lo comprese.

La vita intanto tessava intorno a lui la forte tela della sua numerosa famiglia, per la quale più assiduamente si dette alla professione forense. Il fascismo lo sorprese in piedi, fieramente: e per venti anni non piegò, con lo spirito sempre pronto nella carne stanca, amaro forse nei giudizi, ma sempre nel fondo così comprensivo, persuasivo, motteggiatore, sdegnoso talvolta, toscano di Prato sempre, anche se bolognese di vita, anche se marchigiano per rappresentanza politica. Il nostro Presidente ci ha ricordato il suo *curriculum vitae*. Possiamo ben dire che Giovanni Bertini, morto sulla breccia, può ripetere con Paolo di aver ben compiuto la sua corsa, di aver ben meritato la sua corona.

Ha chiuso gli occhi vivi e indagatori nel sonno della morte che egli, credente, sentì essere un semplice mutamento di vita, circondato dai suoi cari.

Noi chiniamo intorno a lui le nostre bandiere, uniti a lui da quella cristiana solidarietà che si prolunga oltre la combattuta giornata terrena, auspicando che il sogno della sua e della nostra giovinezza, di una possibile comunione nell'amore e nella giustizia di tutti gli uomini di buona volontà, possa rendere la vita delle nuove generazioni veramente degna di essere vissuta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Venditti. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Dobbiamo anche noi liberali dire una parola per Giovanni Bertini. Dobbiamo dirlo non soltanto per una esigenza di protocollo commemorativo, non soltanto per spirito di colleganza, non soltanto per prassi parlamentare. Dobbiamo dirlo per una ragione più viva e profonda. Giovanni Bertini politicamente non era dei nostri, ma spiritualmente non era lontano da noi.

Molti amano la libertà, molti credono di amarla; ma talvolta la libertà è un'idea astratta, tal'altra è una nebulosa indistinta e recondita. Per noi liberali la libertà è una *forma mentis*, un costume di vita, una tradizione, una dottrina. Per Giovanni Bertini la libertà fu una luce interiore. Questa luce si proiettò dalla sua conversazione scanzonatamente toscana e toscanamente scanzonata; dalla sua opera di uomo di Governo, dalla sua opera di parlamentare. Dalla sua opera di governo perchè, come è già stato ricordato dal nostro Presidente, egli in uno dei gabinetti Nitti, in uno dei gabinetti Giolitti, nei due gabinetti Facta pensò ed agì come pensavano ed agivano i nostri padri liberali. Nel secondo gabinetto Facta, egli propose quella riforma fondiaria che può oggi farlo ricordare come un precursore. Nella sua opera di parlamentare ancora più rifuse questa luce: di Giovanni Bertini ricordo la relazione sul bilancio della giustizia del 1948-49; ricordo l'opera diurna nella Commissione per la giustizia; ricordo infine l'attività sagace nella Giunta delle elezioni.

Egli attingeva questa luce innanzi tutto dagli insegnamenti dei suoi primi maestri, come ha ricordato l'amico Cingolani, cioè da Giuseppe Toniolo e da Romolo Murri. La rinvigorì attraverso il patrocinio di avvocato penale, ancora più intenso dal 1922 al 1943, poichè il patrocinio penale, è la ricerca quotidiana del limite della libertà umana di fronte alla legge e alla società, e attraverso il suo patriottismo, poichè egli amò appassionatamente l'Italia.

Per questo, colleghi, noi liberali lo amammo vivo e lo onoriamo morto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Nobili. Ne ha facoltà.

NOBILI. Col più profondo accoramento personale porto l'espressione sincera, non soltanto formale, della parte che il Partito socialista italiano prende alla commemorazione dell'eminente collega e al generale rimpianto per la sua repentina scomparsa. Raccogliamoci e ricordiamo.

Del professionista sagace ed onesto, dell'oratore facondo e forbito, dell'umanista di vasta cultura, del conferenziere aggraziato ed eclettico altri ha già autorevolmente parlato. Io non mi permetterò di ripetere, nè tenterò di sviluppare; ma voglio dare risalto alla caratteristica peculiare della sua figura, che fu quella di una sconfinata, innata bontà; bontà naturale, non studiata maniera, sempre spontaneamente irrompente come prepotente bisogno del suo spirito. L'amore che Cristo raccomandò agli uomini di buona volontà, come condizione per la pace in terra, era legge che pareva in lui automaticamente operante in ogni momento, in qualunque settore della sua multiforme attività: non solo nei rapporti tra lui e gli altri, ma anche in quelli che si studiava di stabilire fra tutti coloro che incontrava nella vasta sfera della sua azione. Seminando ovunque fiori di bene, facendo germogliare, dove poteva, propositi buoni, sprezzante dei rovi che il duro cammino bene spesso gli riservava, apparve fin da giovinetto alle masse che con sorprendente facilità riusciva a radunare intorno a sè, come l'Apostolo di una nuova predicazione: per il miglioramento economico delle categorie più umili, per un ordine sociale basato non sull'assurda eguaglianza di tutti, ma su una giustizia sociale che desse ad ognuno la possibilità di rendersi padrone del proprio avvenire, *faber suae fortunae*.

Per questa impulsiva sete di democrazia non si accontentò dei diretti contatti che col popolo sapeva procurare a se stesso, ma avvertì la necessità di spingere altri a fare altrettanto, a dilatare il proprio metodo, che appunto in quel torno costituiva materia di incitamento da parte di due suoi grandi maestri, l'onorevole Toniolo e don Romolo Murri: ed ebbe con sè una vasta schiera di collaboratori e di emuli che, compiaciuto, chiamava i banditori. Non gli mancarono per questa attività critiche, censure ed amarezze; ma, tranquillo

nella propria coscienza, egli le superò fiducioso nel domani e nel 1898 dette opera, con molti altri giovani e coi maestri, alla fondazione del partito di Democrazia cristiana, nel quale, nel proprio spirito, egli volle associata alla fede di Cristo la fede nel Popolo, e così in una unica fede, quella religiosa, quella politica e quella sociale.

Il popolo lo comprese e gli fu largo di riconoscenza, di onori, di cariche rappresentative. Di rimbalzo egli volse a suo favore l'opera propria, assidua e appassionata, nei Consigli comunali di Prato e di Bologna, nel Consiglio provinciale di Firenze, alla Camera dei deputati, dove pervenne per mandato del Collegio di Senigallia nel 1913, a soli 35 anni.

Nella cooperazione vide lo strumento idoneo ad attenuare il disagio delle classi diseredate e, associandone la propaganda a quella per la costituzione delle leghe di miglioramento, creò una fitta rete di cooperative di consumo che gli conferirono presto l'autorità per la quale fu chiamato a ricoprire la carica di Presidente della Federazione nazionale delle cooperative.

Nei suoi viaggi venne a contatto di tutte le miserie, di tutti i bisogni, di tutte le sofferenze del proletariato; e durante il periodo tormentoso della prima guerra mondiale, facendosi eco dei suoi voti e delle sue implorazioni, prese iniziative parlamentari, raccogliendo intorno ad esse uomini di tutti i partiti, per promuovere provvidenze di contingenza, atte a lenirne il disagio e a risollevarne lo spirito e la resistenza.

Sono di questo periodo i suoi più numerosi interventi e i notevoli successi conseguiti con la legiferazione dei provvedimenti a favore della mano d'opera agricola, per la classe marinara della costa adriatica, per l'aumento dei sussidi alle famiglie dei militari, per i miglioramenti agli agenti carcerari e agli ufficiali giudiziari, per la indennità ai salariati e agli impiegati degli enti locali, per la istituzione di idonea assistenza igienico-sanitaria alle popolazioni rurali. Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, dal maggio 1920 al luglio 1921 (Ministeri Nitti e Giolitti), e Ministro all'agricoltura nei due Ministeri Facta (marzo-ottobre 1922), si mostrò sensibile a tutti i biso-

gni più urgenti delle popolazioni prive di acquedotti, di strade, di ospedali; e con la « legg sul latifondo », tanto provvidenziale quanto paventata, gettò solide basi per quella riforma agraria che, già approvata dalla Camera dei deputati, fu primissima cura del fascismo, appena pervenuto al potere, di stroncare.

Fu sincero e deciso avversario del fascismo e nel secondo Gabinetto Facta, fu fra i Ministri che con Giovanni Amendola, all'annuncio della marcia su Roma, sinceramente si adoperarono, con quali risultati si sa, perchè fosse dichiarato lo stato di assedio.

La sua ultima attività parlamentare è stata ricordata dal nostro Presidente.

Nella relazione al bilancio della Giustizia per l'esercizio 1949-50 (sua era stata pure la relazione per l'esercizio precedente), egli profuse, oltre la profonda conoscenza di tutti i problemi del dicastero, la preoccupazione umanitaria perchè un regime più razionale e più sociale abbia al più presto a trasformare le carceri d'Italia da luoghi di pena e di afflizione, in scuole di redenzione, di formazione e di riqualificazione sociale, specialmente per i giovani.

E nell'ultima sua fatica per la relazione al disegno di legge per la revisione dei canoni enfiteutici, egli ebbe chiara la sensazione della enormità giuridica e della ingiustizia sociale e politica che con la sua approvazione si sarebbe commessa contro una delle categorie più umili dei lavoratori della terra; e fece di tutto per ricondurre quel disegno di legge, che era stato aggravato da un emendamento della Camera, per lo meno alla linea originaria. La sua fatica è rimasta stroncata, ma la relazione resta.

Ricordo la seduta del 15 dicembre davanti alla seconda Commissione di giustizia. Egli giunse da Bologna febbricitante; mi confidò di essere molto stanco e ne riportai turbamento, che mi rese nervosissimo durante la breve seduta, dopo la quale egli fu facilmente persuaso a ripartire senza indugio per aversi ogni riguardo fra le cure della famiglia.

Lo rividi invece inaspettatamente la sera del 21: veniva alla Commissione di giustizia, dove era atteso dalla Camera, per la immediata relazione, il disegno di legge per l'in-

dulto. Informato da me che lo si era già potuto esaminare nelle bozze ufficiosamente trasmesse al nostro Presidente e che la Commissione aveva finito per deliberare di non apportarvi modifiche, egli tornò indietro come per svolgere nell'Aula una azione, rivolta a persuadere i dissenzienti a comportarsi in conformità, per non frustrare l'attesa ansiosa di centinaia e centinaia di detenuti, e delle rispettive famiglie ormai nell'ansia di potersi ritrovare insieme nella pace del Natale. Purtroppo il messaggio ufficiale ritardò, e si rese necessario il rinvio all'indomani. La seduta fu di brevissima durata. Il disegno di legge fu approvato. Giovanni Bertini si era trattenuto e lo ritrovai alle ore 11 allo spogliatoio, tutto lieto che i nostri lavori si fossero conclusi con un atto di generosa indulgenza, larga apportatrice di pace e di gioia in tante famiglie. Lo scambio dei saluti e degli auguri fu particolarmente affettuoso; a quelli che io ricambiavo per lui e per la famiglia, egli non mancò di rinnovarmi la confidenza che egli si sentiva assai stanco e non si fidava più del cuore. Non dovevo più rivederlo.

La passione per la elevazione economica morale e sociale del popolo che di Giovanni Bertini fece un democratico di principi e d'opere — la fede di Cristo della quale, pervaso come se ne dimostrò in ogni atto, non si ammantò per lustra — la bontà che praticò anche col sacrificio e fino all'olocausto — la dedizione di tutta l'esistenza al proprio ideale, non renderebbero ancora completa la figura del « cittadino di eccezione », se non la illuminassero pure la lealtà, la sincerità, la franchezza; in uno con quella tranquillità di coscienza e con quella sicurezza delle proprie convinzioni che lo guidarono sempre per vie rettilinee, schivo di intrighi, di vie ritorte, di sotterfugi e aborrente da ogni faziosità.

Queste doti ebbero tutte il risalto nell'opera sua di Presidente della Giunta delle elezioni dell'Assemblea Costituente e del primo Senato della Repubblica, organi composti di numerosi rappresentanti di tutti i partiti e investiti di giurisdizione per la convalida o per l'annullamento delle singole proclamazioni; ambienti normalmente infuocati dalle lotte politiche, dagli strascichi di quelle elettorali, dai risen-

timenti personali, nei quali le risoluzioni sono rese difficili per le stesse difficoltà che, in dipendenza della costituzione collegiale, accompagnano la formazione di una maggioranza: Giovanni Bertini con opera assidua di distensione eliminò i risentimenti, avvicinò fra loro gli avversari e in breve tempo portò la cordialità fra tutti, in un ambiente di intima familiarità, rendendo possibile che le risoluzioni fossero adottate con serena obiettività, sgombrati gli animi da ogni faziosità, con maggioranze quasi sempre formate col concorso dei rappresentanti di tutti i partiti.

Nella seduta del 17 novembre, esaurito l'esame dei ricorsi fino a quel momento pervenuti, egli, considerando quella seduta come l'ultima (tutti sapevamo che così non era e nessuno di noi sentì l'impulso di correggere l'errore solo, retrospettivamente rilevato), si compiacque del lavoro compiuto, della elevatezza dei nostri dibattiti, dell'atmosfera di cordialità nella quale si erano svolti, ci ringraziò tutti, commosso dell'affettuosa collaborazione prestatagli; e raccomandò alla Segreteria che l'ultimo dibattito fosse nel verbale riprodotto estesamente a dimostrazione della abituale profondità delle nostre risoluzioni.

Il Commissario, senatore Proli, del Partito comunista, dichiarandosi convinto — riprodotto dal verbale della seduta — di interpretare il pensiero e l'animo di tutti i colleghi, ricambiò « con viva e sincera cordialità al Presidente i ringraziamenti che con tanto calore egli ha loro voluto rivolgere. A lui va — egli disse — il nostro riconoscimento più ampio, senza riserve, anzi la nostra ammirazione, per la scrupolosa imparzialità con cui ha sempre presieduto i nostri lavori, per il modo magistrale con cui ha saputo condurre le nostre non sempre facili discussioni e soprattutto, quest'ultima, così complessa — e per l'acutezza, ancora, dei suoi sempre tempestivi interventi — e per l'alto prestigio, infine, che la sua riconosciuta autorità, sempre sorretta dalla volenterosa collaborazione di noi tutti, ha saputo in ogni momento assicurare allo svolgimento dei lavori, portando così alla più felice conclusione l'attività feconda della Giunta delle elezioni del primo Senato della Repubblica ».



All'annuncio della fine repentina, ciascuno dei presenti a quella seduta ha avuta la sensazione che fin da quel momento l'indimenticabile collega fosse in preda nel proprio subcosciente dell'oscuro presentimento della fine.

Questa è la figura dell'uomo che il Partito socialista rimpiange, e che addita ad esempio alle generazioni presenti e a quelle future del popolo italiano: esempio di vita democraticamente vissuta a servizio di una idea democratica, sinceramente sentita e quotidianamente professata; esempio delle più elette virtù che concorrano a far grande un combattente dell'idea e degno di essere imitato.

Porgo alla sua memoria il reverente saluto del mio Partito e alla desolata famiglia rinnovo la promessa che egli sarà sempre ricordato e sarà fatto ricordare.

Chiedo al nostro illustre Presidente, sicuro di interpretare il pensiero del Senato, che il verbale di questa manifestazione commemorativa sia raccolto in opuscolo da offrire ai senatori e alla famiglia; e che la Sala delle Colonne a Palazzo Giustiniani, sede attuale della Giunta delle elezioni, dove si è svolta l'ultima parte della sua attività, e dove egli è stato raggiunto dal cupo presentimento della fine, sia intitolata al suo nome.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Azara. Ne ha facoltà.

AZARA. A nome e per incarico della Giunta delle elezioni della quale il compianto collega Bertini era Presidente amato e degno, mi associo alle parole che sono state qui pronunciate dai vari oratori. Un'ora fa abbiamo approvato il verbale dell'ultima adunanza della Giunta nella quale il Presidente Bertini, quasi presago della sua imminente fine, aveva preso congedo da noi con un discorso di ringraziamento in cui vibrava tutto il suo sentimento di giurista e di uomo di assoluta rettitudine. Egli aveva manifestato la sua soddisfazione perchè in tutte le deliberazioni la Giunta aveva proceduto, non soltanto con dignità e con obiettività, ma anche quasi sempre con tale unione di consensi e con tale serenità di giudizi, come se non vi fossero tra i suoi componenti divergenze ideologiche o di partito. Io però tengo a dire che il merito di questa fusione di spiriti era proprio dovuto al

Presidente che aveva saputo guidare le discussioni stesse con grande garbo, non disgiunto dall'energia, e che aveva pure saputo, in qualche raro momento di vivacità delle espressioni di opposte idee, spegnere la breve fiammata con una espressione affettuosa, con una simpatica battuta di spirito toscano, che egli aveva dovizioso e finissimo. Per noi, pertanto, che gli fummo collaboratori in un lavoro sempre delicato, spesso difficile, era logica, naturale, l'ammirazione del suo acuto ingegno, della sua imparzialità e del suo senso di giustizia, ma soprattutto quello della sua amichevole cordialità, che gli attirava le generali simpatie. È pertanto con viva commozione che adempio all'incarico di ricordare il collega, la cui figura resterà nel nostro cuore quale esempio di virtù familiari e di alta dirittura morale, civile e politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Zanardi. Ne ha facoltà.

ZANARDI. Onorevoli colleghi, a nome dei senatori aderenti al Partito socialista unitario, mi associo alle nobili parole pronunciate qui in omaggio a Giovanni Bertini. Il mio intervento trova anche le sue ragioni nel fatto che tanto il senatore Bertini quanto io, siamo cittadini di elezione della grande Bologna ed abbiamo avuto lunga consuetudine di rapporti di amicizia e di vivaci discussioni nei consessi amministrativi e politici della città. Tale amicizia fu ancor più suggellata nel periodo della tirannide fascista. Dissenzienti nelle idee e nei programmi, avevamo, in comune, un anelito: la rinnovazione del nostro Paese, e mentre egli seguì le orme del suo maestro ribelle Romolo Murri, io avevo fin da giovanetto appreso la parola dei nostri pionieri del socialismo agricolo, fra i quali primeggia Prampolini, uomini che onorano quella malfamata terra emiliana, della quale tanto a torto si dice di male, mentre è madre feconda della redenzione italiana.

Rendendo onore alla memoria di un grande amico, voglio pronunciare parole di augurio; in altri tempi noi abbiamo forgiato le armi del proletariato per la sua sicura vittoria, senza ricorrere alla esaltazione del delitto politico nè invocare la violenza delle Forze armate dello Stato, esaltando sempre la reciproca tol

leranza, che è il cemento più vivo e sicuro di tutte le democrazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Di Giovanni. Ne ha facoltà.

DI GIOVANNI. Onorevoli colleghi, una parola ancora, dopo quelle alte e degne che sono state qui pronunciate, per unire il nostro profondo rimpianto all'unanime cordoglio del Senato. Figura eletta di parlamentare e di uomo, maestro di vita oltrechè di diritto, Giovanni Bertini è improvvisamente scomparso dalla scena del mondo, senza che una ruga della fronte fosse penetrata in fondo alla sua anima. Varcata la pietra terminale, che separa il mondo delle lotte da quello delle memorie, egli sopravvive in noi ed il suo spirito aleggia in quest'Aula, luminoso esempio di virtù operose e tenaci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, non solo a nome del Gruppo parlamentare repubblicano, ma a titolo personale, mi associo alle parole di commosso cordoglio che i colleghi hanno voluto esprimere per la morte di Giovanni Bertini.

A Bologna, la sua città di adozione, ci incontrammo pochi giorni prima della sua morte. Eravamo avviati verso il palazzo di Giustizia dove tante battaglie avevamo combattuto assieme sotto l'usbergo della toga. Rievocammo allora i giorni lontani delle nostre lotte civili, politiche, soprattutto durante il periodo triste del ventennio fascista, quando ci raccoglievamo nelle aule dei tribunali, delle Corti di assise, non solo di Bologna, ma di altre città di Romagna e di Emilia a continuare il nostro lavoro per la libertà del popolo italiano.

Arrivò la notizia dolorosa, triste, della sua fine, che ha colpito tutti noi, perchè tutti noi abbiamo stimato ed amato Giovanni Bertini per la dirittura del carattere, per la vivacità dell'intelligenza, per la bontà del cuore.

Per queste ragioni noi ci associamo al lutto della famiglia e alla rievocazione che ha fatto il Senato della sua alta figura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO. A nome del Gruppo degli indipendenti di sinistra, mi associo alle parole

di commemorazione e di rimpianto che sono state pronunciate per la morte dell'onorevole Bertini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Gavina. Ne ha facoltà.

GAVINA. Per il Gruppo comunista mi associo a quanto qui è stato detto in memoria del rimpianto collega Giovanni Bertini. Schivo come sono, per abito mentale e per prassi da ogni forma retorica ed euforica, io credo di offrire il migliore omaggio alla memoria sua affermando che tutti i compagni di questa parte e particolarmente del gruppo al quale appartengo, che hanno potuto conoscere il collega scomparso, sia come presidente della Giunta delle elezioni, sia come membro della seconda Commissione di giustizia, alla quale pure io appartengo, riconoscono la obiettività, la imparzialità, la lealtà nella discussione, lealtà e imparzialità che portano ad una considerazione: riconoscimento di un alto spirito oggettivo e democratico. Con questo sentimento io credo di rendere omaggio alla memoria di colui che qui ricordiamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, a nome del Governo, l'onorevole Piccioni, Ministro di grazia e giustizia.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevoli senatori, a nome del Governo e con animo sinceramente commosso io debbo associarmi alla elevata commemorazione che del senatore Giovanni Bertini è stata testè fatta dall'illustre Presidente e dai suoi colleghi delle varie parti del Senato. Il Governo si associa a questa commemorazione sottolineando soprattutto gli aspetti essenziali della vita esemplare di Giovanni Bertini: la sua figura di cittadino probo, la sua figura di professionista intelligente, onesto e zelante, la sua figura di combattente politico che non muggiva in nessun modo, pur nella forma della più assoluta lealtà, dall'affermazione precisa e rigorosa sempre, dei propri ideali politici; la sua figura di parlamentare che in ogni settore del lavoro legislativo portava la sua lunga esperienza, il suo senso giuridico, il suo zelo esemplare, ed infine quella di uomo di Governo che anche nelle più tempestose vicende politiche attraversate dal nostro Paese ha saputo mantenere

ferma ed integra la dirittura di una personalità che ha sentimento vivo dello Stato.

Sia consentito infine, a me personalmente, di ricordare, per la domestichezza affettuosa che io ebbi con lui, tre momenti della sua vita e della sua battaglia: la sua passione per la prima affermazione dell'idea democratica cristiana in Italia, ricordata così eloquentemente dall'amico Cingolani che, me ragazzo, attrasse ed entusias mò, attraverso la calda sua propaganda per questo alto ideale. Secondo momento: l'averlo incontrato frequentemente anche nelle più modeste aule giudiziarie nel ventennio fascista, a esercitare la sua professione di avvocato attraverso la quale, soltanto, rientrato nella esclusiva normalità della sua vita privata, provvedeva ai mezzi necessari per la sua famiglia. Terzo momento: averlo avuto insieme nella medesima lista nella lotta elettorale per la Costituente ed averlo rivisto, in quella battaglia, nel pieno vigore dei suoi entusiasmi giovanili, riaffermare, nel mutato clima della vita politica italiana, le ragioni della democrazia, della libertà, del progresso civile e sociale del popolo italiano.

**In memoria  
del deputato Giuseppe Grassi.**

CASATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASATI. Signori senatori, è giusto e doveroso che alla degna commemorazione della Camera dei deputati del compianto Giuseppe Grassi, che così repentinamente ci ha lasciati, segua quella del Senato che, ancor poco avanti la nostra ultima separazione, ne udì e ne raccolse la voce sempre suasiva, qui dove egli avrebbe avuto il diritto di sedere in virtù del ripetuto mandato parlamentare, e, ciò che più conta, del suo atteggiamento di dignitosa e ferma opposizione al regime fascista, se i suoi fedeli dell'estremo lembo della Penisola con pieno suffragio non avessero voluto restituirlo al suo antico seggio di deputato. Come alla santità della famiglia sua propria, cui vanno tutti i nostri sentimenti di solidarietà nel dolore; legatissimo, sensibilissimo egli era alle voci della sua terra, donde aveva tratto, nell'esercizio dei campi cui presiedeva con assi-

dità, con cura vigile, con previdenza e provvidenze, che sono e saranno di esempio agli agricoltori d'Italia, la certezza dell'immancabile risorgimento delle nostre sorti.

Tanta pacatezza e serenità di spirito, tanta longanime aspettazione, parevano contrastare con i tempi agitati e sconvolti in cui gli fu dato operare; quando nell'ormai lontano 1919, in pieno ribollimento di fazioni, Francesco Saverio Nitti lo volle vicino a sé Sottosegretario per gli affari interni; e, quando un quarto di secolo più tardi (e dopo quali eventi!), dalla fiducia di Alcide De Gasperi fu chiamato in Ministeri non discordi nel fine, ma non propriamente omogenei e dove tuttavia si manifestavano le istanze dei diversi partiti. Arduo allora, il compito del Guardasigilli, volto a comporre tesi talvolta opposte, a formulare il non agevolmente formulabile, a custodire il patto fondamentale e comune, che apre tuttavia il varco alle più temerarie riforme. Aggiungo le cure del suo proprio Dicastero, dove si preparava il disegno del nuovo ordinamento della giustizia, dal Grassi riveduto, rielaborato, emendato, ma, a mio giudizio, ancora emendabile, a tutela non solo dell'indipendenza della Magistratura, ma della autorità e del prestigio del potere esecutivo.

Tutto ora tace, onorevoli colleghi. Quando il tempo sta per tramutarsi in eternità, allo spirito ansioso di luce, di maggior luce, vaniscono quasi per gioco le competizioni di persone e poco o nulla cale a colui che per sempre si diparte da noi, di Ministri che escano o di Ministri che permangano. Ma non così che il nostro amico, dal suo letto di dolore, e lo so da certa testimonianza, non rivolgesse il suo pensiero al partito a cui apparteneva e a cui io appartengo (assertore dell'idea liberale, egli si dimostrò apertamente fin dagli inizi della sua vita politica), bene augurando che la via prescelta fosse di ascesa e non di regresso nelle civili riforme. Ma non così, che negli ultimi istanti egli non si affidasse nel volto della Patria, di cui si diceva con usata modestia, servitore leale, fedele e, aggiungo io, onesto, profondamente onesto. Tale fu Giuseppe Grassi; tale oggi qui lo onoriamo, e tale sempre lo ricorderemo.

AZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZARA. A nome dei magistrati che hanno degnamente manifestato il loro compianto in una solenne seduta della Corte suprema di cassazione mi associo alle nobilissime parole che ha pronunciato testè il senatore Casati.

Io ricordo l'onorevole Giuseppe Grassi e mi inchino riverente alla sua memoria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Di Giovanni. Ne ha facoltà.

DI GIOVANNI. Onorevoli colleghi, fui personale e fraterno amico di Giuseppe Grassi per oltre un trentennio, ed ebbi occasione e modo di poterne conoscere ed apprezzare l'altezza dell'ingegno, la vasta cultura, la delicatezza del sentimento, ma soprattutto la bontà dell'animo, dote rara e preclara, perchè dove le virtù personali si illuminano della luce della bontà, ivi è grandezza ed il nome che la impersona diviene palpito sincero dei cuori umani.

Egli ascese non una volta al potere, ma non conobbe gli avvolgimenti della politica, e portò dovunque il senso di compostezza, di serenità di equilibrio, di gentilezza dell'animo e, soprattutto, di attaccamento al dovere, che fu per lui come una religione civile.

Egli amò la libertà e guardò ad essa come alla Vergine di Plutarco, non come alla baldracca che ai licenziosi od agli oppressori è maestra di violenza o d'intrigo. Egli amò la Patria e la vide così come la sognarono e la vollero i nostri apostoli, i nostri martiri: madre benedetta e benedicente di un popolo di lavoratori, di liberi e di uguali, non matrigna e noveca e disumana verso le classi lavoratrici che tendono a salire ed a crearsi un più umano livello di vita.

Egli rimane nello spirito presente alla nostra anima, al nostro affetto, alla nostra devozione. Nell'ora tormentosa che il Paese attraversa è gran danno che queste elette figure scomparano improvvisamente e prematuramente dalla scena del mondo.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Il Gruppo a cui ho l'onore di appartenere partecipa vivamente al cordoglio di questa Assemblea per la morte dell'onorevole Grassi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevoli colleghi, altri ha commemorato Giuseppe Grassi, insigne giurista, egregio uomo politico, che in varie legislature, fino all'ultimo giorno, ha dedicato le sue migliori energie al bene del Paese; a me spetta soprattutto di rendere omaggio alle sue alte benemerenze quale Ministro Guardasigilli e mio diretto collaboratore per oltre due anni e per la sua opera fervida svolta nel campo del rinnovamento legislativo che fece seguito al prezioso contributo di dottrina e di saggezza politica che aveva portato alla formazione della nostra Costituzione repubblicana.

Il Governo si inchina riverente alla memoria di Giuseppe Grassi che tanto degnamente ha illustrato il Parlamento italiano.

FIORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORE. A nome del Gruppo comunista mi associo alla commemorazione di Giuseppe Grassi.

PRESIDENTE. Come Presidente del Senato mi associo alle nobili parole pronunciate in questa Aula in memoria di Giuseppe Grassi. Il Senato ha già per mio mezzo partecipato all'altro ramo del Parlamento il suo vivo compianto per la scomparsa dell'illustre uomo e ha manifestata la sua solidarietà nel dolore. Ma desidero qui, a nome mio personale, e a nome di tutti i colleghi, esprimere il grande rammarico per la scomparsa di una energia, di un alto valore morale, che poteva ancora rendere utili servizi al Paese. Io ho conosciuto Giuseppe Grassi sui banchi dell'altro ramo del Parlamento quando ancora la democrazia era in vigore e ho apprezzato la sua attività e il suo fervore che avevano fatto di lui un milite della democrazia in regime di democrazia. Caduto il fascismo e tornata la libertà nella vita pubblica italiana egli partecipò subito alla nuova vita del Paese, e fu come è stato qui ricordato, nostro collega prima nella Consulta, poi nell'Assemblea Costituente. Noi lo ricordiamo nella sua opera di Ministro quando fu nel Senato nostro collaboratore apprezzato

nella formazione e nella formulazione di leggi importanti. Il ricordo di lui è qui vivo e rimarrà a lungo e incancellabile nei nostri cuori.

#### Per i morti di Modena.

PUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI. (*I membri del Governo e i senatori si levano in piedi*). Noi oggi onoriamo i sei lavoratori uccisi a Modena il 9 gennaio dalle torze di polizia.

Da questi banchi del Senato, ci inchiniamo ommosi alla loro memoria e inviamo alle famiglie dei caduti il sentimento del nostro profondo cordoglio e a tutti i colpiti la solidarietà di tutti gli italiani onesti.

Ma si perdoni se il ricordo di quelle ore tragiche stringe il mio cuore e impedisce che le parole abbiano una sostanza vera.

Ma oggi qui, vicini a noi, sono quei sei Italiani, giovani, forti, pieni di slancio e di vita, sono qui presenti per parlare e per ammonire tutti noi e tutto il Paese: Appiani Angelo, Chiappelli Arturo, Garagnani Ennio, Rovatti Riberto, Malagoli Arturo e Bersani Renzo, uccisi perchè chiedevano lavoro.

Essi sono qui e accusano in modo implacabile coloro che hanno fatto scempio dei loro corpi e della loro giovinezza, accusano coloro che quella situazione hanno creata, che hanno determinato lo sbocco di essa nella tragica giornata di lutto per la nostra città e per il nostro Paese.

Noi che abbiamo assistito e siamo intervenuti in quei momenti così dolorosi ci domandiamo ancora oggi: perchè si uccidono degli uomini che chiedono lavoro? È questo possibile in un Paese civile? È questo possibile in un Paese che ha un Parlamento; dove esistono i tribunali e le leggi che giudicano gli uomini?

Ebbene, questi uomini che nulla avevano commesso di male, che chiedevano e reclamavano il loro diritto, sono stati giustiziati sulla strada!

Ma da questo orribile episodio della nostra travagliata lotta deve scaturire un richiamo alla realtà: come mai si è verificato questo nella nostra città? Quale colpa ha la nostra città?

Pensate: Modena, medaglia d'oro, città partigiana, cuore di provincia partigiana, ha dato alla guerra di liberazione tutto il contributo dei suoi figli, di tutto il popolo, perchè veramente tutto il popolo della nostra terra ha partecipato a quella lotta, perchè ne sentiva il profondo impegno: l'impegno di distruggere il fascismo, di cacciare via lo straniero, di rinnovare il nostro Paese, l'impegno solenne e glorioso di aprire una nuova strada al nostro Paese.

Questo hanno voluto i milleottocento morti, i diciottomila combattenti, questo dicono le bandiere costellate di stellette nere.

Ma questo nel nostro Paese non si rispetta, non si onora!

Queste pagine sublimi della nostra storia, questa epopea che ha riscattato il nostro Paese, sono condannate nella nostra Italia, che ciascuno di noi ama ed ambisce di rinnovare e di portare su una nuova via di progresso, nella via che la Costituzione garantisce, di quella Costituzione che tutti voi avete sotto scritto!

Ebbene, questo popolo che aveva trovato in quei giorni una unità vera, l'unità che fa compiere i grandi passi alla civiltà di un Paese, questo popolo sentiva e capiva che occorreva superare tutti gli ostacoli, tutte le difficoltà, tutte le differenze pur di dare a quella lotta il respiro del rinnovamento.

Per questo sono morti, sono stati torturati per questo sono stati uccisi migliaia di uomini, di donne, di bambini, per questo le stragi compiute nella nostra terra.

Di tutto questo non è stato tenuto conto e non si vuole ancora tenere conto!

Ecco la colpa di Modena. Quella di essere un popolo unito, un popolo che ha sentito tale unità come base fondamentale per la rinascita del Paese, un popolo che è rimasto fedele al comandamento dei suoi martiri e dei suoi morti, un popolo che si è serrato attorno alla bandiera di quel partito che aveva saputo mantenere fede agli impegni assunti nella gloriosa lotta antifascista, che lo aveva guidato nella durissima lotta di liberazione, che conduce oggi la lotta per il rinnovamento del Paese. (*I Ministri e i senatori dei settori di centro e di destra si siedono*).

Per questa lotta di dignità, di democrazia, di libertà si è voluto combattere Modena.

Noi non vogliamo qui anticipare il processo dei responsabili.

Abbiamo già dichiarato di avere fatto le nostre deposizioni di fronte alla Giustizia. Sappiamo anche superare in questo momento quelle che potrebbero essere le parole crude e dure, ma non possiamo dimenticare il contegno del popolo di Modena in quelle tragiche giornate. Il popolo di Modena da tre anni, dalla guerra di liberazione in poi, possiamo dire, è stato oggetto di una persecuzione continua, che è progredita nel tempo e nella intensità, di una iniqua persecuzione che non trova esempio in tutti i Paesi civili.

Dalla scarcerazione dei criminali fascisti, dalla immissione nelle forze di polizia e nell'arma dei carabinieri di torturatori fascisti che tuttora rimangono nella nostra Provincia, all'arresto delle figure più nobili e fulgide del nostro movimento partigiano, dalle selvagge repressioni all'eccidio dei nostri lavoratori, è tutta un'opera di denigrazione, di insulto, di violenze, di delitti contro questa nostra gloriosa Emilia, che non solo ha combattuto con le armi i fascisti e lo straniero, ma che ha saputo salvare e ricostruire il suo patrimonio economico, così come ha saputo un giorno riscattare dalla palude i suoi campi oggi fertili e ricchi.

Chi se non i braccianti, i contadini, gli operai, hanno salvato e ricostruito questo bene della Nazione, chi se non gli operai hanno sottratto alla distruzione le nostre fabbriche?

Ebbene, a questi lavoratori si è dato per premio lo sfratto e la serrata, agli operai che chiedevano di ritornare in quelle fabbriche si è risposto col piombo.

Ancora una volta Modena non ha accettato la provocazione, ancora una volta Modena ha saputo stringere il suo cuore e il suo dolore, ha saputo superare questa prova durissima, ma ha saputo superarla ad una condizione: che gli uomini responsabili ed onesti sentano il dovere di impedire che il nostro Paese possa venire ancora una sola volta insanguinato in questi episodi tragici, inauditi, indegni della nostra civiltà.

Tutti gli italiani debbono sentire il dovere di punire i colpevoli e i responsabili, debbono sen-

tire il dovere di difendere i diritti del lavoro, di proteggere e difendere la vita umana, protetta e garantita dalla nostra Costituzione repubblicana.

Nel giorno dei funerali delle vittime la visione di quella folla immensa, muta, impietrita nel dolore, ma ferma e risoluta scosse tutta l'Italia, tutti sentivano che quanto era accaduto aveva il significato di un grande monito: o una svolta tragica, o ritornare sulla via giusta.

I nostri sei martiri riposano nel Mausoleo dei partigiani.

I combattenti della libertà hanno raggiunto i loro amici, i loro compagni.

Possa questo monito richiamare ad una realtà che deve essere profondamente meditata.

Da quella morte deve nascere per il nostro Paese una nuova strada: la strada che porta alla libertà, alla civiltà, alla pace.

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Le faccio notare che non è questa la sede adatta per una discussione dei fatti di Modena. Tuttavia se si manterrà nei limiti della commemorazione, pur essendo questa già stata fatta da altro senatore, ha facoltà di parlare.

MANCINELLI. Onorevoli colleghi, i morti di Modena non hanno bisogno di commemorazione. Ascoltiamo la voce di ammonimento e di accorata rampogna che si eleva dalle loro tombe. Essi dicono: perchè siamo stati uccisi? (*Commenti*). Perchè chiedevamo lavoro.

Essi dicono: noi non volevamo distruggere le fabbriche, non volevamo impossessarci delle fabbriche, volevamo che quelle macchine che abbiamo salvato dai tedeschi potessero pulsare ancora, volevamo che le nostre macchine che noi amiamo potessero essere operanti per il nostro pane, per il pane dei nostri figli e nell'interesse di tutto il Paese. E le forze di polizia ci hanno ucciso nella manifestazione di un odio che noi tutti non attendevamo, ci hanno colpito a morte mentre avevano fiducia che i figli del popolo che sono forze di polizia comprendessero le nostre buone ragioni e il nostro diritto. E qui i morti dicono con un senso di accoramento: non educate le forze di polizia all'odio, non accampate le forze di polizia in terra italiana come nemici. E dicono ancora: nelle vertenze sindacali che sono, come

il Presidente del Consiglio ha detto, la dialettica di due forze in contrasto, non fate intervenire le forze di polizia armate e che sparano. Questo dicono i morti; ascoltiamo la loro voce: da quelle tombe si eleva una eco che non si spegne e che resterà come forza viva nel cuore e nella volontà di tutti i lavoratori, di tutti gli Italiani.

#### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ». Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Informo il Senato che il Presidente della Repubblica, con decreti in data 14 gennaio 1950, ha accettato le dimissioni da me presentate, anche a nome dei miei colleghi Ministri Segretari di Stato ed ha, altresì, accettato le dimissioni dalla carica rassegnate dai Sottosegretari di Stato, incaricandomi, con altro decreto in pari data, di comporre il nuovo Ministero.

Comunico quindi, che in relazione a tale incarico, con decreti in data 27 gennaio 1950, il Presidente della Repubblica mi ha nominato Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro Segretario di Stato *ad interim* per l'Africa Italiana e su mia proposta ha nominato Ministri Segretari di Stato per:

gli affari esteri: l'onorevole dottore Carlo Sforza, senatore della Repubblica;

l'interno: l'onorevole avvocato Mario Scelba, deputato al Parlamento;

la grazia e la giustizia: l'onorevole avvocato Attilio Piccioni, deputato al Parlamento;

le finanze: l'onorevole avvocato professore Ezio Vanoni, senatore della Repubblica;

il tesoro e *ad interim* per il bilancio: l'onorevole dottore professore Giuseppe Pella, deputato al Parlamento;

la difesa: l'onorevole avvocato Randolfo Pacciardi, deputato al Parlamento;

la pubblica istruzione: l'onorevole professore Guido Gonella, deputato al Parlamento;

i lavori pubblici: l'onorevole dottore Salvatore Aldisio, senatore della Repubblica;

l'agricoltura e le foreste: l'onorevole avvocato professore Antonio Segni, deputato al Parlamento;

i trasporti: l'onorevole Lodovico D'Aragona, senatore della Repubblica;

le poste e le telecomunicazioni: l'onorevole avvocato Giuseppe Spataro, deputato al Parlamento;

l'industria ed il commercio: l'onorevole professore Giuseppe Togni, deputato al Parlamento;

il lavoro e la previdenza sociale: l'onorevole avvocato Achille Marazza, deputato al Parlamento;

il commercio con l'estero: l'onorevole Ivan Matteo Lombardo, deputato al Parlamento;

la marina mercantile: l'onorevole Alberto Simonini, deputato al Parlamento.

Successivamente il Presidente della Repubblica, con decreto in data 28 gennaio, su mia proposta, ha nominato Ministri Segretari di Stato senza portafoglio:

l'onorevole dottore Pietro Campilli, deputato al Parlamento;

l'onorevole dottore Ugo La Malfa, deputato al Parlamento;

l'onorevole dottore Pio Petrelli, deputato al Parlamento.

Comunico, altresì, al Senato che il Presidente della Repubblica, su mia proposta, sentito il Consiglio dei Ministri, ha nominato, con decreto in data 29 gennaio 1950, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con le funzioni di Segretario del Consiglio stesso, l'onorevole dott. Giulio Andreotti, deputato al Parlamento, e con altro decreto in data odierna ha nominato Sottosegretari di Stato per:

la Presidenza del Consiglio dei Ministri: l'onorevole prof. Edoardo Angelo Martino, deputato al Parlamento,

gli affari esteri: gli onorevoli avv. Giuseppe Brusasca e prof. Francesco Maria Dominè, deputati al Parlamento;

l'interno: l'onorevole avv. Teodoroubbio, senatore della Repubblica;

la grazia e la giustizia: l'onorevole avvocato prof. Egidio Tosato, deputato al Parlamento;

le finanze: gli onorevoli dott. Edoardo Castelli, deputato al Parlamento e Ammira-

glio Ferdinando Casardù, senatore della Repubblica;

il tesoro: gli onorevoli avv. Silvio Gava senatore della Repubblica, Piero Malvestiti dott. Domenico Chiaramello e avv. Ennio Avanzini, deputati al Parlamento;

la difesa: gli onorevoli avv. Giovanni Bovetti, deputato al Parlamento, avv. Enrico Malintoppi e avv. Nicola Vaccaro, senatori della Repubblica;

la pubblica istruzione: gli onorevoli avv. Carlo Vischia, senatore della Repubblica, e avv. Virginio Bertinelli, deputato al Parlamento;

i lavori pubblici: onorevole ing. Lodovico Camangi, deputato al Parlamento;

l'agricoltura e foreste: gli onorevoli Emilio Canevari, senatore della Repubblica e dottore Emilio Colombo, deputato al Parlamento;

i trasporti: gli onorevoli avv. Bernardo Mattarella, deputato al Parlamento e ing. Emilio Battista, senatore della Repubblica;

le poste e le telecomunicazioni: l'onorevole prof. Vito Giuseppe Galati, deputato al Parlamento;

l'industria e commercio: l'onorevole dottore Vinicio Ziino, senatore della Repubblica;

il lavoro e la previdenza sociale: gli onorevoli avv. Leopoldo Rubinacci, senatore della Repubblica, e avv. Vittorio Pertusio, deputato al Parlamento;

il commercio con l'estero: l'onorevole avv. Edoardo Clerici, deputato al Parlamento;

la marina mercantile: l'onorevole avv. Ferdinando Tambromi, deputato al Parlamento.

Onorevoli senatori, pur nello sforzo di adeguarsi a nuove o più pronunciate esigenze, ogni Governo si trova dinanzi ad un compito primario e permanente che gli affida la storia e gli deriva dalla situazione politica interna e internazionale, nella quale è chiamato ad agire.

Il Governo della Repubblica italiana, uscita appena da una guerra disastrosa, deve tendere innanzitutto a rinsaldare e sviluppare le sue istituzioni democratiche, a difendere le libertà fondamentali nello sviluppo degli ordinamenti e nella pratica amministrativa e a creare nella coscienza dei propri organi il concetto

dello Stato forte. (*Interruzioni, commenti dalla sinistra*).

*Voci dalla sinistra.* Come Mussolini!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Non mi ricordo una volta che Mussolini abbia inneggiato alla libertà. (*Interruzioni, clamori dalla sinistra*) ...dello Stato forte, ma ispirato a libertà, dello Stato fondato sui diritti del lavoro e sul concorso di tutte le forze produttive, di uno Stato superiore ai partiti, benchè da essi, necessari strumenti della vita democratica, tragga, a mezzo delle istruzioni parlamentari, direttiva, propulsione e appoggio.

Non è difficile articolare tali concetti in provvedimenti di legge; più lenta è invece la formazione di criteri pratici per chi è chiamato di volta in volta ad amministrare e ad applicare leggi ed istruzioni. Noi intendiamo che gli organi dell'esecutivo si penetrino sempre più del necessario senso di equilibrio tra il dovere di difendere l'autorità dello Stato e quello di garantire il massimo di libertà politica e sindacale, tra l'uso della forza, lecito soltanto quando è inevitabile. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*). Onorevoli colleghi, io non faccio nè la cronaca nè la storia dei fatti avvenuti...

*Voce dalla sinistra.* Ma è la storia! Non ha il coraggio di assumere le proprie responsabilità!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* (*Rivolto all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi di questa parte, dinanzi al Senato e dinanzi alla Camera è mio dovere ed anche mio diritto di esporre il programma, cioè i nostri propositi. Assumo contemporaneamente — è chiaro — la responsabilità di tutto quello che mi riguarda, anche per il passato. Mi sottoporro alla discussione, quando voi vorrete farla, sia incidentalmente, sia per la presentazione di una mozione precisa. Assumerò la mia responsabilità ed accetterò le vostre decisioni, la vostra condanna o la vostra approvazione: ma lasciatemi esporre quel che il Paese ha il diritto di sapere! (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*). Dicevo dunque, tra l'uso della forza e quello di garantire il massimo di libertà politica e sindacale, tra l'uso della forza, che è lecito solo



quando è inevitabile, (*vive interruzioni dalla sinistra*), e lo sforzo di mediazione che è sempre lodevole e doveroso.

Questo senso di equilibrio bisogna esigere, però, anche dagli agitatori di idee, dagli organizzatori di manifestazioni politiche e sociali. (*Interruzioni, commenti dalla sinistra*).

Se lo Stato ammettesse che le parti in conflitto ricorressero alla violenza, la sua autorità democratica verrebbe meno e di fronte a tale debolezza rinascerrebbe fatalmente lo Stato partito accampato come una dittatura... (*interruzioni, commenti dalla sinistra*)...

*Voce dalla sinistra.* Già c'è la dittatura!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* ...in un Paese nel quale la democrazia avrebbe tradito il suo dovere di difendere le libertà e i diritti dei cittadini. (*Vivi applausi dal centro*).

Poco mi importa di rimanere oggi o domani a questo posto, ma ho la coscienza di dover affermare vigorosamente che ciò non deve assolutamente ripetersi. Bisogna che voi senatori, come ho detto anche ai deputati, proclamiate la volontà irremovibile del Parlamento e l'impegno inderogabile del Governo che il sistema totalitario è dall'Italia bandito per sempre... (*i senatori del centro si levano in piedi ed applaudono a lungo; commenti dalla sinistra*) ...e che nè tentativi nostalgici del cessato regime, nè minacce di carattere insurrezionale troveranno indulgenza o conniventi debolezze da parte dei poteri dello Stato di ogni categoria e di ogni grado. (*Prolungati applausi dal centro*).

Certo la democrazia, oltre che dell'appoggio del Parlamento, ha bisogno, per resistere alle contrapposte pressioni, del favore della opinione pubblica. (*Commenti dalla sinistra*).

Io sento qui di dover ringraziare come collaboratori tutti quegli organi di pubblica opinione, si trovino essi nel settore favorevole all'attuale Governo o al di fuori o contro di esso, e che, sia pure nella più completa libertà, non scompagnano mai le loro critiche dalla preoccupazione che il senso permanente dello Stato democratico rimanga salvo ed illeso al di sopra dei Governi che si susseguono, e che l'istituto della libera rappresentanza parlamentare, al di sopra di ogni critica più o

meno legittima degli ordinamenti e delle attività, si elevi nella coscienza popolare come palladio insostituibile della libertà e del regime democratico. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Anche nella situazione internazionale vi sono alcuni punti fermi. L'Italia democratica non potrà svilupparsi se non nel quadro di una Europa concorde e di un mondo pacifico. La pace è la nostra aspirazione più viva e la nostra esigenza più pressante. (*Commenti dalla sinistra*). Pace operosa su tutte le frontiere, rinnovamento e intensificazione dei rapporti economici con l'Occidente e con l'Oriente.

Pace garantita nel Patto Atlantico contro qualsiasi ipotetica aggressione (*vivaci commenti dalla sinistra*), pace ricostruttiva, consolidata dall'intervento solidale di un'Europa capace di azione mediatrice per risolvere problemi che la guerra ha creati o non risolti. Qui si inserisce il nostro sforzo per liquidare con pacifiche intese, e nello spirito di collaborazione, ogni differenza lasciata dalla guerra riguardo ai nostri interessi metropolitani e africani.

Le linee direttive della nostra azione internazionale non possono essere che quelle espresse altre volte dal passato Gabinetto per quanto riguarda le nostre alleanze e la integrazione della nostra economia in quella europea, dall'Unione doganale con la Francia alla fiduciosa collaborazione con l'Inghilterra e ad un atteggiamento di comprensione verso la nuova Germania democratica.

Le diffidenze, eredità di un doloroso passato, dovranno a mano a mano sparire.

La recente conferenza a Ginevra ha mostrato a tutte le Nazioni il vero volto pacifico dell'Italia democratica e si è chiusa con un unanime riconoscimento da parte anche di popoli una volta ostili e fino a ieri minacciosi o diffidenti.

Tutti hanno capito che in Somalia ritorniamo come rappresentanti disinteressati (*commenti, interruzioni dalla sinistra*). Onorevoli colleghi non ho nessuna voglia di ricominciare ora la discussione con voi, ma l'accetto in qualsiasi altro momento; vi citerò anche sulla Somalia alcune vostre affermazioni. Dicevo dunque, rappresentanti di un nuovo spirito

e di un nuovo metodo, preoccupati solo di dare un esempio di quella fraternità civilizzatrice che è così consentanea al cuore italiano e così rispondente alla missione storica della nostra Nazione, che per secoli ha inviato uomini del pensiero, della scienza e del lavoro in tutti i Continenti.

Noi accettiamo questo mandato delle Nazioni Unite come una prova di fiducia che si dovrà svolgere in presenza di delegati di altre Nazioni e al cospetto dei popoli africani, in collaborazione con il popolo somalo. La prova varrà — ne siamo sicuri — a dissipare definitivamente il fantasma creato dagli avvenimenti e dalla malignità degli uomini, di una Italia imperialista e in cerca di avventure, e a dimostrare a tutti quanta sia la sua capacità e la sua lealtà nell'opera costruttiva di un mondo più libero e più giusto.

MOSCATELLI. Modena! (*Interruzioni e commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Io ho esposto ai Presidenti delle due Camere e i Presidenti hanno comunicato ai Capi gruppo l'urgenza assoluta di una decisione perchè siamo, senza nostra colpa, giunti vicinissimi ad una data estrema... (*interruzioni dalla sinistra*) ...oltre la quale non è possibile, per ragioni stagionali, attuare il trapasso del potere in Somalia. Sono certo che nessuno di noi vorrà esimersi dall'assumere in tempo utile le proprie responsabilità.

La composizione dell'attuale Gabinetto, che nei punti nevralgici ha conservato i Ministri del Governo antecedente, mi dispensa forse dal percorrere analiticamente tutto il panorama programmatico. Dal passato Governo assumiamo la eredità delle grandi riforme che sono state approntate ed elaborate o sono in corso di approvazione: riforma fondiaria, riforma tributaria, riforma previdenziale, riforma scolastica, riforma amministrativa, riforma giudiziaria.

Della riforma tributaria è già stata presentata al Senato la parte, diremo così, introduttiva riguardante la dichiarazione dei redditi e la conseguente perequazione fiscale; della riforma fondiaria una commissione interministeriale ha già fissato i criteri direttivi che, assieme alle proposte risultanti dalle conver-

sazioni tra i vari gruppi della maggioranza durante la crisi, verranno rapidamente trasfusi negli articoli di un disegno di legge; della riforma amministrativa è già definita la legge sulla Presidenza del Consiglio prevista dall'articolo 95 della Costituzione, e per accelerare la elaborazione degli schemi riguardanti gli altri Ministeri e soprattutto per esaminare le cause dell'inadeguatezza attuale di vari organi alle nuove esigenze, e per proporre i rimedi, abbiamo fatto appello alla esperienza amministrativa dell'onorevole Petrilli che si occuperà anche della semplificazione dei servizi burocratici e degli enti; delle altre riforme affronteremo l'esame appena possibile al fine di procedere alla loro totale e graduale attuazione tenendo sempre presenti le possibilità finanziarie.

Non posso qui elencare e vagliare i duecentocinquanta disegni di legge governativi che si trovano attualmente innanzi al Parlamento. In via di massima, il Governo attuale li fa propri, salvo intervenire per eventuali modificazioni che risultassero necessarie durante la trattazione parlamentare. Tra questi disegni di legge ancora pendenti sono innanzi alla Camera quelli riguardanti i contratti agrari, gli organi regionali con le rispettive leggi elettorali, la Corte costituzionale, il *Referendum*, il riordinamento dei giudizi di Assise, il Consiglio supremo di difesa, gli esami di Stato, le tariffe dei trasporti, le indennità agli impiegati, il Consiglio dell'emigrazione. Innanzi al Senato pendono i disegni di legge circa la riforma fondiaria in Calabria, legge attesissima da quella Regione, i fitti, il Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro (a proposito del quale occorrerà vedere se non convenga farlo precedere dalla prevista Commissione dei costi). Urgentissima è la riorganizzazione della finanza locale anche per le favorevoli ripercussioni che essa potrà avere sul mercato vinicolo attualmente in una crisi che deve preoccuparci. È di somma urgenza anche l'emanazione della tariffa doganale per la quale è in corso di costituzione la Commissione mista parlamentare.

Circa le leggi elettorali amministrative, converrà tener conto delle obiezioni sollevate durante la crisi; conciliare cioè il proposito di

assicurare la efficienza dell'amministrazione comunale, facilitando la costituzione della maggioranza con equa rappresentanza delle minoranze.

Nelle discussioni fra i Gruppi parlamentari venne raggiunto l'accordo, riservando però ad un ulteriore esame la situazione dei Comuni fra i 30 e i 100 mila abitanti, esame che — ne sono sicuro — verrà fatto con largo spirito conciliativo dai membri delle relative Commissioni parlamentari. Confidiamo che la legge sull'ordinamento regionale e le leggi elettorali verranno approvate in tempo per permettere al Governo di indire le elezioni amministrative entro il termine prestabilito.

*Voce dalla sinistra.* Campa cavallo...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Certo! Se tutti interrompono come voi, campa cavallo per un pezzo! Voi non fate davvero opera parlamentare!

Il Ministero del lavoro ha già pronta la legge sull'ordinamento del lavoro. Siamo d'accordo sulla sua urgenza allo scopo di dare efficacia e stabilità ai contratti collettivi e carattere di diritto pubblico alle organizzazioni sindacali, verticali e orizzontali. La legge dovrà ispirarsi alle libertà proclamate dalla Costituzione, compresa la libertà di sciopero, ma riconoscere anche allo Stato il dovere di assicurare un minimo di servizi pubblici essenziali, qualora non siano stati garantiti quei servizi statali necessari perchè non subisca interruzioni la funzionalità dello Stato.

Onorevoli colleghi, tutto questo programma è già molto pesante per la nostra comune fatica ...

*Voce dalla sinistra.* Quando si applicherà?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Quando rapidamente le leggi saranno approvate dal Parlamento.

Questo programma non basterà ancora se non sarà preceduto e accompagnato da uno sforzo intensivo nel campo del lavoro e della produzione. Il centro della nostra battaglia contro le difficoltà dell'ora deve essere il settore del lavoro e noi dobbiamo puntare soprattutto contro la disoccupazione (*Commenti dalla sinistra. voci: ci pensa Marazza!*).

E qui che bisogna coordinare tutti gli sforzi e tutti gli investimenti sia pubblici che pri-

vati, ed è a tale scopo che bisogna subordinare leggi e riforme.

Da tale punto di vista il Ministro del tesoro vi presenterà una analisi degli investimenti pubblici e privati in quanto provocati dallo Stato, sia che corrispondano a impostazioni del bilancio, sia che risalgano ad altri impegni presi o già approvati dal Consiglio dei Ministri. Io non mi indugio su questo esame che è strettamente connesso con l'esposizione economica e finanziaria che vi farà, entro il termine previsto, il Ministro del bilancio e tesoro.

Ma quello che è assolutamente nuovo e merita la vostra considerazione, perchè viene incontro alle vostre aspirazioni, è il programma biennale e straordinario di opere e iniziative pubbliche a favore delle zone depresse e quindi prevalentemente del Mezzogiorno, programma che in alcuni suoi elementi era stato preparato dal passato Governo e che fu poi nel suo organico complesso elaborato e formulato durante la crisi. Il programma prevede per tali zone una erogazione di 120 miliardi annui per dieci anni, di cui 100 miliardi per il Mezzogiorno, sempre per dieci anni.

Ecco come in concreto, fondandoci su dati e progetti esistenti, in parte dovuti allo zelo del vostro illustre collega, onorevole Tupini, si giudica di proporre la destinazione delle spese: *a)* trasformazioni agrarie dipendenti dalla riforma: miliardi annui 30; *b)* irrigazioni (quasi tutte nel Sud) e bonifiche (4/4 nel Sud) miliardi annui 52; *c)* bacini montani in connessione coi miglioramenti agrari: miliardi annui 10; *d)* viabilità straordinaria cioè costruzione di strade comunali e provinciali (2/3 nel Sud): miliardi annui 10; *e)* grossi acquedotti già progettati e in parte iniziati (totale 70 miliardi: per circa 15 miliardi Italia Settentrionale e Centrale, il resto nel Sud): miliardi annui 14; *f)* sviluppo alberghiero: miliardi annui 4; totale: miliardi annui 120.

A proposito di tale programma, la cui ripartizione non può essere qui che indicativa, giova osservare:

1) La riforma fondiaria dovrà essere anzitutto una grande operazione di trasformazione della terra che secondo i tecnici darà lavoro a un rilevante numero di unità lavorative; au-

menterà la produzione agricola e avrà benefiche influenze anche su parecchi altri settori di lavoro.

2) Per quanto riguarda il Mezzogiorno le irrigazioni e bonifiche sono quelle previste dal documentato programma presentato il 31 dicembre 1949 dal Ministro Segni a integrazione e rettifica del programma C.I.R. del 1947; dal quale riveduto programma risulta che nel Mezzogiorno gli accertamenti degli ultimi due anni (accertamenti tecnici ed economici), hanno portato alla favorevole constatazione che le possibilità rinvigite valutate antecedentemente in 151.230 ettari si possono ora calcolare in 268.580 ettari.

Nel Mezzogiorno continentale e insulare sono già in corso in venti comprensori imponenti lavori. Si tratta di procedere con speditezza e con maggiori mezzi.

3) Gli acquedotti qui previsti sono grandi acquedotti che non si può pensare di finanziare con la pur provvidenziale legge Tupini sulle opere degli Enti locali, acquedotti quasi tutti progettati e taluni già iniziati, ma sospesi per mancanza di mezzi.

È prevista una spesa totale di 70 miliardi (ivi compresi i nuovi acquedotti della Campania (Napoli e Caserta) e del Molisano (Campobasso).

4) Rilievo infine che è inteso che le somme eventualmente non spese in un esercizio saranno portate in aggiunta alle quote per gli esercizi successivi.

Questo programma poliennale e straordinario si aggiunge alle opere già previste per il Mezzogiorno dalle leggi vigenti per la ricostruzione, l'edilizia, i danni di guerra, le industrie.

Credo sia la prima volta che un Governo si può presentare con un programma organico di così vasta portata. (*Commenti dalla sinistra*).

MANCINI. Aspettiamo i fatti!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Vi prego appunto di attendere i fatti.

Sento il dovere di ringraziare anche i colleghi del passato Gabinetto, che non ricompaiono su questo banco e dei quali non è necessario fare i nomi, perchè i nomi loro sono legati all'opera di ricostruzione da essi svolta nelle

opere pubbliche e nell'economia, nella lotta infaticabile e snervante contro la disoccupazione e nella difesa degli interessi dei lavoratori. Dalla loro esperienza, dalla loro azione preparatoria e dal loro fervido impulso è nato anche questo programma. (*Applausi dal centro*). Esso è un impegno formidabile che non si può sperare di assolvere con mezzi ordinari. Dovrò lasciare al Ministro del tesoro, eventualmente alla legge speciale, di specificare i modi della copertura. I Ministri ed i tecnici consultati propongono di garantire la rapida ed effettiva attuazione degli investimenti costituendo una cassa o un fondo al quale affluiranno:

a) I rimborsi di capitali e interessi inerenti ai prestiti per macchinari E.R.P. Si tratta di prestiti che dovrebbero raggiungere un totale di circa 200 miliardi, e quindi di oltre 20 miliardi annui che potrebbero affluire al fondo. È questa un'operazione di pratica solidarietà nazionale, per cui gli investimenti in attrezzature fatte prevalentemente nel Nord rfluiranno verso il Sud.

b) Future disponibilità sul fondo lire.

c) Prestiti interni ed esteri per i quali ultimi occorrono negoziati.

d) Provvedimenti tributari che verranno adottati.

Per la rapidità dell'esecuzione avremo bisogno di speciali disposizioni legislative, ma per l'attuazione di questo programma e degli investimenti in genere previsti da leggi votate o proposte, occorre soprattutto uno sforzo di acceleramento e di coordinamento nell'Esecutivo.

Ho chiesto quindi ad ogni Ministro della spesa, ma specialmente ad ogni Ministro che nella sua competenza è interessato alla esecuzione degli investimenti, l'impegno formale che la programmazione venga fatta collegialmente, allo scopo di coordinare i vari lavori al duplice fine della occupazione della mano d'opera e della produttività.

Per tale opera di coordinamento è stato già annunciato che sarà costituito un Sottocomitato speciale del C.I.R., presieduto dall'onorevole Campilli.

L'onorevole La Malfa presiederà un altro Sottocomitato del C.I.R. per il coordinamento

dei programmi degli Enti e Società cui partecipi lo Stato.

Confido molto nell'esperienza e valentia di questi colleghi che, coadiuvando i Ministri competenti per i dicasteri finanziari ed economici, contribuiranno a quella direttiva concorde di Governo che partendo dalla necessaria stabilità della lira farà ogni sforzo possibile per diminuire la disoccupazione e aumentare la produttività.

È evidente però, onorevoli senatori, che per creare rapide occasioni di lavoro, bonificare e irrigare terreni, dare ai Comuni acqua e strade, proteggere le pianure coltivate dalle alluvioni, e in genere, accelerare gli investimenti bisogna sottoporsi, voi e noi, a uno sforzo serrato di decisione e attuazione.

Parlamento e Governo devono trovare i metodi più rapidi nel deliberare e nell'eseguire. Vi chiediamo tutto il vostro appoggio fiducioso, il valido concorso delle Presidenze delle Camere che hanno già tanto agito per aumentare la funzionalità delle Assemblee e delle Commissioni.

Dal canto nostro siamo a completa disposizione del Parlamento. È nostro dovere, ma soprattutto è un'esigenza imperiosa della vita democratica, della vitalità del Parlamento e del sistema democratico.

Qualche aumento dei Sottosegretari ha lo scopo appunto di accrescere le possibilità di collegamento.

Confido che anche le organizzazioni sindacali di categoria vorranno accondare il loro appoggio all'opera del Parlamento e del Governo, sia direttamente, sia in seno all'nuovo Consiglio dell'economia e del lavoro.

Non è, onorevoli colleghi, (e ne è indizio anche la prima parte di questo discorso) che il Governo si illuda di risolvere solo dall'interno la crisi di disoccupazione. Non perdiamo di mira il problema dell'emigrazione. (*Commenti dalla sinistra*). Mentre attendiamo un sereno dibattito dal Consiglio di emigrazione per una definitiva sistemazione dei servizi, lavoriamo intanto per la costituzione di un istituto di indole finanziaria che sia in grado, al di fuori dei vincoli burocratici di preparare il finanziamento di imprese di emigrazione: è un fatto notevole che, se riuscirà, costituirà un notevole progresso. (*Applausi dal centro*).

Contemporaneamente ripeteremo i nostri sforzi per inquadrare il grave problema della mano d'opera in un vasto programma di accordi internazionali: programma che tende a creare in sede internazionale le condizioni necessarie per la ridistribuzione della popolazione in eccesso in Italia, aprendo per essi nuove possibilità di produzione e di vita in Paesi adatti ad assorbire il massimo numero di lavoratori e coloni italiani.

Inoltre, continuando le recenti esplorazioni condotte negli ambienti finanziari di New York, ci prepariamo a scambi di idee col Governo di Washington per addivenire ad un trattato sui prestiti e sugli investimenti dei privati in Italia, trattato che offra sufficienti garanzie governative, sia da parte americana che italiana.

Onorevoli colleghi, alla fine di questa esposizione, per sua natura arida e scarnita, permettete che io invii un saluto dal cuore a quelli tra voi che nei passati Gabinetti più che col-laboratori mi divennero amici.

Per le stesse ragioni obiettive e d'interesse per le quali, nonostante il naturale bisogno di riposo, io ho accettato di servire ancora da questo posto il nostro Paese (*commenti dalla sinistra*) essi hanno trasferito il loro servizio dall'esecutivo all'organo deliberativo, sempre animati dallo stesso senso di responsabilità e di patriottismo.

Per taluni sono state decisive le ragioni della parte politica, per altri il criterio di avviamento (*commenti dalla sinistra*), che ha lo scopo di iniziare il numero maggiore possibile di membri delle due Camere nella pratica della pubblica Amministrazione.

Vantaggi della stabilità e vantaggi dell'avvicinamento, eterna controversia del regime parlamentare.

Ma la questione si può risolvere, se si considera che il supremo mandato è quello parlamentare, che il membro del Governo, salva la configurazione giuridica, è in via di fatto membro di un comitato esecutivo del Parlamento, che ciò che importa soprattutto è di servire il Paese con animo disinteressato, che Parlamento e Governo hanno, in diversa sfera, lo stesso sforzo da compiere, la stessa responsabilità da portare; infine che la democrazia si consolida, la libertà si difende, il Pae-

se si salva, solo se su questo e su codesti vostri banchi domina la stessa volontà e agisce lo stesso impulso di realizzare un comune programma di salvezza. (*Applausi dal centro*).

È con tali sentimenti, onorevoli senatori, che vi chiediamo un voto di fiducia, il quale, al di là delle considerazioni personali, sia soprattutto un atto di fede nella libera democrazia parlamentare e nell'immancabile rinascita morale ed economica della nostra Patria. (*I senatori del centro e di destra si levano in piedi e applaudono lungamente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la discussione sulle dichiarazioni del Governo avverrà ovviamente quando il Governo avrà esaurito la stessa discussione dinanzi all'altro ramo del Parlamento poichè il Governo non può essere presente contemporaneamente alla Camera ed al Senato.

Non potendo perciò discutere sulle dichiarazioni del Governo, si tratta di determinare per domani un ordine del giorno per cui la presenza del Governo non sia richiesta. Ho interrogato i presidenti dei Gruppi e delle Commissioni permanenti e sono emersi due ordini di proposte: l'uno di mettere all'ordine del giorno di domani semplicemente le modifiche del Regolamento e la discussione dell'elezione contestata del senatore Bontempelli; l'altro di porre come primo argomento la discussione della legge sulla Sila che, presentata dal Gabinetto precedente e passata alla discussione della Commissione permanente di agricoltura, è già in istato di relazione; quindi la discussione si farebbe sulla relazione della nostra Commissione. Io sono perplesso, se mettere all'ordine del giorno la questione della Sila... (*Commenti*).

PALERMO. E il rispetto per il Parlamento?

CINGOLANI. (*Rivolto alle sinistre*). Siete voi che annullate i poteri del Parlamento!

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, io le chiedo scusa se mi permetto di manifestare a lei ed ai colleghi la mia sorpresa, dopo aver udito le sue proposte, non dirò formali, ma quanto meno tali da esercitare un'influenza sulla decisione di una parte di questa Assemblea. Se la memoria non m'inganna (e poichè sono pas-

sate appena tre ore, sarebbe difficile che mi ingannasse) oggi pomeriggio, mi pare, circa alle ore 18...

PRESIDENTE. Ho detto che c'erano due proposte.

TERRACINI. Mi permetta, signor Presidente! Se non mi sbaglio, circa alle ore 18 d'oggi pomeriggio, lasciando la sala della Presidenza, nella quale lei, cordialmente e autorevolmente, ci aveva convocati, vi era intesa, tra i Presidenti delle Commissioni, che all'ordine del giorno della seduta di domani si sarebbero posti degli argomenti di esclusiva competenza dell'Assemblea e cioè tali che non richiedessero per sè necessariamente la presenza del Governo. Si era per l'appunto detto, in modo preciso ed inequivocabile, che all'ordine del giorno della seduta di domani si sarebbero poste le proposte di modifica al Regolamento, che da ben tre mesi giacciono inerte sui tavoli del Senato, ed inoltre l'esame della convalida o meno della elezione del senatore Bontempelli.

Era con questa intesa — accompagnata dal commento: « così intanto si guadagnano ventiquattro ore per riesaminare la questione » — che noi ci siamo lasciati.

Ecco perchè sono sorpreso nel vedere adesso rimesso all'Assemblea la redazione dell'ordine del giorno della seduta di domani. Se l'impegno preso dovesse considerarsi abbandonato — e non me ne spiegherei le ragioni — allora devo dichiarare che noi impostiamo tutta la questione appena deliberata verso le ore 18 di oggi nel suo Gabinetto, il che significa che resteremo qui, probabilmente, sino ad ora molto avanzata della notte.

PRESIDENTE. Io ho presieduto due riunioni: l'una dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che ebbe luogo nella giornata di ieri, nella quale, salvo il rappresentante del Partito comunista, si era convenuto di porre all'ordine del giorno come primo argomento la discussione sulla valorizzazione della Sila. Ero favorevole a questa soluzione. Nella seduta di oggi, invece, dove non erano più i Presidenti dei Gruppi bensì i Presidenti delle Commissioni permanenti, si è giunti alla decisione di mettere all'ordine del giorno la discussione sulle proposte di modifiche al Regolamento e

sulla elezione contestata del senatore Bontempelli. Senonchè i capi dei Gruppi parlamentari mi hanno confermato di insistere sulla discussione del disegno di legge per la valorizzazione della Sila. Io pertanto mi debbo rimettere all'assemblea.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Ancora poche parole, perchè è opportuno che la chiarezza e la sincerità governino le nostre discussioni ed i nostri lavori.

All'inizio della riunione che si è tenuta verso le ore 18 avevo posto chiaramente la domanda: « Si riapre qui la discussione che pareva conclusa ieri? Se sì, allora esporrò le mie opinioni, le sosterrò; se no, rinuncio a parlare ». Ma la riunione dei Presidenti delle Commissioni, unanime, ha deliberato di riaprire la discussione il che voleva significare che la decisione di ieri era considerata superata.

È in questo senso, signor Presidente, che noi abbiamo parlato nel suo Gabinetto, abbiamo esposto le nostre opinioni e prese le nostre conclusioni. Mi rammarico che sia sorto un contrasto di competenza tra i capi dei Gruppi parlamentari e i Presidenti delle Commissioni. Ma sarebbe stato opportuno evitare i fatti dai quali questo contrasto non poteva non insorgere.

LUSSU. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io credo che se si riesce a trovare una soluzione che possa essere accettata da una parte e dall'altra, faremmo cosa salutare anche nell'interesse dell'economia del nostro lavoro. Anch'io, come parecchi colleghi, sino a pochi minuti fa ero convinto che all'ordine del giorno di domani sarebbe stata posta la questione della modifica del Regolamento; solo adesso veniamo a sapere il contrario. Ora io credo che i colleghi tutti, di qualunque settore dell'Assemblea, abbiano interesse a che non sorga nessun conflitto, neppure di lieve entità tra i rappresentanti dei Gruppi parlamentari e i presidenti delle Commissioni, poichè gli uni e gli altri rappresentano la nostra Assemblea. Se si riesce quindi a trovare una conciliazione tra il parere degli uni e degli altri, che a quanto ci viene riferito ora è discordante, credo che noi faremo opera meritoria.

Io penso che sarebbe opportuno che il Presidente del Gruppo maggiore di coalizione governativa rispondesse a questo invito, ed in questo credo di interpretare il pensiero di tutto il Senato. Siamo alle 20,30 passate, credo che nessuno desideri, nè il Governo nè il Senato, che si discuta ancora stasera per due, tre o quattro ore. Se venisse accettata la proposta di discutere domani il Regolamento, vedremo domani sera o dopo domani l'ordine dei nostri lavori e decideremo in proposito.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Mi pare che il nocciolo della questione — sfrondiamo anche le piccole questioni tra i Presidenti dei Gruppi e Presidenti delle Commissioni, sono piccole cose che si possono superare con un po' di reciproca comprensione, e anche non esaltiamoci a freddo sulla prospettiva di discutere quattro o cinque ore, perchè se vi fosse tale necessità saremmo tutti disposti a farlo — che io colgo dal discorso di Terracini e da quanto ha detto Lussu, consiste nel fatto che vi è una possibile via di accordo ed è questa: non solleviamo stasera la questione procedurale, rimandiamola di 24, 36 ore. Questa sera fissiamo l'ordine del giorno per domani che è quello sul quale siamo tutti d'accordo: discussione sulle modifiche del Regolamento e convalida o meno dell'elezione del senatore Bontempelli. Domani sera, poi, quando ci saremo affaticati come questa sera, se avremo più tempo per la discussione potremo fare l'altra elegante questione costituzionale. In questo senso mi pare che, essendo tutti d'accordo, potremmo finire in santa pace e carità. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo tutti d'accordo, domani saranno iscritte all'ordine del giorno le proposte di modificazioni al Regolamento del Senato e la elezione contestata del senatore Bontempelli.

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, chiedo di interpellare il Presidente del Consiglio sul fondamento delle voci e delle notizie

giornalistiche circa preparativi militari ed altri per l'Amministrazione fiduciaria della Somalia attribuita all'Italia dall'Assemblea dell'O.N.U., essendo evidente, nel caso di conferma delle notizie, la violazione dei diritti del Parlamento, al quale spetta di deliberare preliminarmente sull'accettazione del mandato, poi, eventualmente, sui termini e sulle modalità dell'Amministrazione (187).

CONTI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se sono state date disposizioni ai questori di far allontanare dai pubblici esercizi le sedi di associazioni o circoli, ed in caso affermativo per sapere come si concilierebbero tali disposizioni col dovere che ha un Governo democratico di facilitare e non di ostacolare l'effettivo esercizio del diritto di associazione, in un periodo di crisi edilizia come l'attuale in cui vi è così grande scarsità di locali adatti a sedi di società (188).

BUFFONI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere:

1° come giustifica la sospensione, nelle domeniche e negli altri giorni festivi, dei servizi pubblici automobilistici di linea nella provincia di Cosenza, sospensione iniziata nel 1943;

2° se è stata disposta un'inchiesta per accertare il perchè, dopo le ripetute premure del prefetto di Cosenza e dei Comuni interessati, e dopo le disposizioni impartite dal Ministero, detti servizi non sono stati ancora ripresi;

3° per sapere se, per i giorni in cui il servizio non viene effettuato, le ditte percepiscono il sussidio e, in caso affermativo, se sono state date disposizioni per recuperare quanto indebitamente percepito;

4° per sapere, infine, in base a quale autorizzazione le ditte appaltatrici molte volte fanno fermare a metà strada la vettura di un servizio, e fanno passare i passeggeri nella vettura di un altro servizio, riducendo così in uno, due o tre servizi (189).

SPEZZANO.

Ai Ministri dell'industria e commercio, tesoro e commercio estero: circa l'approvvigio-

namento del carbone occorrente al Paese e cioè:

1) se e come si intenda ordinare gli acquisti dall'Estero e le vendite;

2) con quale criterio si intende far funzionare il Comitato Interministeriale Prezzi;

3) come si intenda liquidare (o sono state liquidate) le scorte d'emergenza costituite nei mesi di maggio-agosto 1949;

4) se si ritiene conforme all'interesse nazionale la costituzione di scorte, e come si intende provvedervi e con quali criteri si voglia farle funzionare (190).

RICCI Federico.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, segretario:

Al Ministro della marina, per sapere se risponda al vero che le cause del tragico incidente del motopeschereccio *Clelia* di Bellaria nelle acque dell'Adriatico sono dovute all'urto e allo scoppio di una mina vagante e per conoscere:

a) l'azione del Governo in ordine al dragaggio di tali mine da guerra che insidiano la vita dei nostri marinai;

b) l'opera di soccorso organizzata per il rinvenimento delle salme delle otto vittime e per andare in aiuto delle famiglie colpite;

c) le responsabilità del luttuoso sinistro e le precauzioni prese per il futuro;

d) lo stato dei progetti e dei lavori rivolti alla sistemazione e ricostruzione del porto di Bellaria (1046).

BRASCHI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana al Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali, nonostante le ripetute promesse ed assicurazioni, non si è ancora provveduto all'inquadramento degli insegnanti medi ed elementari della Tripolitania, ai quali vengono altresì negati gli assegni metropolitani e la indennità coloniale loro spettanti (1047).

BORROMEO.



Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere la ragione dei ritardi nell'applicazione dell'indulto concesso con i due decreti del 23 dicembre scorso, mai verificatisi in occasione di altri decreti di amnistia e condono (1048).

BERLINGUER.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se sia a conoscenza della sorte toccata al padre Giovanni Mantica di Vicenza, Parroco della chiesa italiana di Bucarest, recentemente arrestato. La notizia dell'arresto è purtroppo accertata. Non si conoscono invece i motivi o il pretesto per cui il venerando sacerdote venne prelevato dalla milizia nella notte di Natale. Si sa soltanto che, appena finita la Messa di mezzanotte, quattro miliziani si presentarono all'abitazione del Parroco e dopo pochi minuti il vecchio sacerdote fu visto salire assieme alla nipote sul furgone cellulare della milizia. Dopo di allora non si è saputo nulla di lui. L'interrogante chiede che il Ministro degli esteri intervenga, con i mezzi che crederà più opportuni, per la difesa del padre Mantica che da parecchi decenni prestava la sua nobile missione di civiltà cristiana ed italiana in terra straniera (1049).

GALLETTO.

Al Ministro della difesa, per sapere perchè non sospende la chiamata alle armi dei giovani della classe 1923 che, a suo tempo, parteciparono a regolari corsi premilitari raggiungendo nell'agosto del 1943 il grado di caporal maggiore (1050).

PALERMO, RUBINACCI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica, per sapere, se nella compilazione dei bilanci 1950-51 anzitutto falcidiando le tante spese non giustificate da assoluto bisogno e negando qualsiasi stanziamento per imprese e opere fuori del territorio nazionale, ed escludendo l'improduttivo e anche dannoso sistema della distribuzione necessariamente insufficiente, inadeguata e perciò inutile dei mezzi finanziari su tante zone, abbiano considerato, per la soluzione più sollecita efficace e definitiva dei

più importanti problemi economici e sociali dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, della sanità pubblica e dell'istruzione delle popolazioni dei piccoli Comuni e delle campagne, l'opportunità e la necessità di stanziamenti veramente adeguati per provvedere: a) all'asestamento totale di una sola o di solo pochissime zone montane in dissesto idrogeologico e forestale, e di una sola o poche zone esposte a periodiche alluvioni e devastazioni; b) all'esecuzione effettiva delle opere pubbliche di interesse locale (case per scuole rurali e asili infantili, acquedotti, fognature, strade, ospedali, cimiteri, ecc.) previste dalla legge 3 agosto 1949 non utilizzata da tanti Comuni o solo in parte utilizzata a causa del rapido esaurimento del miliardo stanziato; c) a più esteso ed intenso sviluppo dell'azione diretta alla riduzione ed eliminazione dell'analfabetismo e all'incremento dell'istruzione popolare nei piccoli Comuni, nelle frazioni, nei villaggi (1051).

CONTI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il motivo per cui non è stato ancora pubblicato il risultato delle elezioni per il Consiglio nazionale del Notariato, pur essendo trascorsi ben due mesi dalle elezioni stesse dalle quali si sono astenuti i collegi notarili di Ragusa e Modica, di Pesaro, l'Aquila, Patti, Bolzano ed altri per protesta al sistema di elezione adottato (1052).

ROMANO Antonio.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere e ragioni che ritardano le riparazioni del grande edificio adibito a Convitto nazionale con annessa Scuola media e Liceo classico, in Sessa Aurunca, e se non ritenga intervenire sollecitamente con una speciale assegnazione di fondi, da prelevarsi dal capitolo dei danni di guerra, non solo per mantenere un impegno assunto dallo Stato verso gli Enti danneggiati dalla guerra, ma anche e soprattutto per evitare, stante i soffitti scoperti e la penetrazione di acqua piovana nell'interno del fabbricato, ulteriori, sempre più onerose riparazioni a causa del danno crescente.

Nel caso prospettato non vale invocare la applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589,

giacchè trattasi di danni per eventi bellici, e più particolarmente a causa di cannoneggiamento del fabbricato, durante l'esodo dei tedeschi da Formia, da Anzio e da Cassino, oltre Roma (1053).

CASO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere, quale altro provvedimento intendano adottare per l'adeguamento del trattamento economico dei sanitari condotti, essendosi verificate delle sperequazioni fra le varie Province, e se non ritengano opportuno precisare l'equiparazione da dare ai medici condotti in rapporto ad un determinato grado della carriera degli impiegati dello Stato, e ciò in applicazione della legge 12 aprile 1949, n. 149 (1054).

CASO.

Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere, se non credano opportuno dare unico assetto giuridico ai Convitti nazionali mettendoli, come per naturale destinazione, alle dipendenze dell'Amministrazione dello Stato, e togliendo ad essi la attuale ibrida e deficiente Amministrazione, più o meno autonoma, che ne rende stentata la vita (1055).

CASO.

Ai Ministri delle finanze e del tesoro, per sapere, dal primo, se non ritenga di por fine senza ulteriore ritardo ad una situazione di illegalità e di arbitrio che danneggia gli interessi dei lavoratori e dello Stato, relativa alle terre di pertinenza idraulica demaniale, assegnate con legge fascista a speculatori non coltivatori diretti con provvedimento che assegni tali terreni a cooperative bracciantili;

e per sapere, dal secondo, se non ritenga doveroso por fine agli interventi e alle violenze della polizia (come quelli verificatisi a Mortizza-Piacenza: S. Rocco al Porto-Milano: Sissa - Parma: Grotta d'Adda - Cremona), contro i braccianti agricoli disoccupati i quali rivendicano il diritto di lavorare nei terreni di pertinenza idraulica demaniale attualmente sfruttati ed anche usurpati da speculatori, a danno dello Stato e dei lavoratori (1056).

MANCINELLI, BOSI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per alleviare la disoccupazione, sempre più dilagante, nel comune di Bocchigliero (Cosenza) da tempo in viva agitazione, per risolvere i problemi più urgenti di quel Comune, ed in modo particolare, per sapere perchè non è ancora stata disposta:

1° la costruzione della strada che allaccia Bocchigliero, attraverso la contrada santa Barbara, con l'altipiano silano, opera che è stata già iniziata con i finanziamenti a sollievo della disoccupazione e che è stata interrotta per mancanza di ulteriori finanziamenti;

2° la costruzione della fognatura con il contributo dello Stato, ai sensi della legge Tupini-Porzio;

3° i lavori di consolidamento dell'unica strada che allaccia Bocchigliero con la statale n. 108 (1057).

SPEZZANO.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritenga indispensabile presentare, in tempo utile, un progetto di legge che proroghi, per almeno un altro biennio, i termini fissati dall'articolo 1 del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114 « Previdenze a favore della piccola proprietà contadina », i quali, altrimenti, scadranno il 13 marzo prossimo venturo (1058).

PIEMONTE.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le intenzioni del Governo per risolvere la sempre più grave situazione economica sociale e morale in cui si trova da circa un ventennio la provincia di Massa Carrara, situazione che tende a perpetuarsi senza seria prospettiva di miglioramento ove non si provveda:

a) a riconoscere l'iniziativa in atto di circa seimila disoccupati che, rompendo e superando gli impacci procedurali, ispirandosi al diritto del lavoro sancito dalla Costituzione, si sono posti al lavoro per eseguire opere riconosciute di pubblica utilità, già deliberate dagli enti pubblici locali;

b) a disporre di conseguenza che i dicasteri particolarmente interessati: Lavoro, Lavori pubblici, Agricoltura, Interni, ecc., promuova-

non i necessari stanziamenti di fondi per pagare un equo salario a questi volontari del lavoro che per il loro volontarismo di combattenti e di patrioti, oltre a quelle conferite a molti di essi, fecero meritare al labaro della provincia apuana la medaglia d'oro al valor militare;

c) ad estendere alla provincia in parola, fra le zone più caratteristicamente depresse, le provvidenze previste dalla legge sul Mezzogiorno.

L'interrogante chiede risposte urgenti che valgano a ricompensare subito, almeno moralmente, l'alto spirito di sacrificio di popolazioni ridotte alla fame che nel lavoro hanno ripreso la via di una nuova ascesa civile (1059).

BIBOLOTTI.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se, al fine di assicurare la maggior facilità di esercitare il diritto di riunione affermato nella Costituzione della Repubblica, intendono riconoscere che i Comuni possano direttamente concedere (senza bisogno di richiedere l'autorizzazione dei Provveditorati agli studi) i cortili, le palestre, le aule dei palazzi scolastici (da loro costruiti e di loro proprietà) a quelle associazioni od organizzazioni che li domandino per tenervi assemblee, conferenze, comizi pubblici e quindi se intendono dare in proposito tutte le disposizioni utili ai dipendenti uffici (930).

BUFFONI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se effettivamente sono state date istruzioni ai questori di vietare che si tengano pubbliche riunioni e discorsi nelle sale delle cooperative di consumo o dei circoli familiari aventi la licenza di cui all'articolo 86 testo unico della legge di Pubblica sicurezza (931).

BUFFONI.

Al Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisino la necessità e l'urgenza di promuovere un provvedimento legislativo per riordinare la

materia dei prestiti familiari disciplinata dal regio decreto-legge 21 agosto 1937, n. 1542, e successive modificazioni il cui servizio è disimpegnato dalle Amministrazioni provinciali e dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e se specificatamente non ritengano opportuno — salva la tutela degli interessi delle Amministrazioni provinciali e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale — abbonare le residue somme dovute dai beneficiari dei prestiti, ponendo in liquidazione la gestione divenuta — a distanza di dodici anni dalla istituzione dei prestiti — pesante, onerosa, con aggravio di lavoro infruttifero, tenuto conto:

a) che la generalità dei mutuatari non adempie spontaneamente all'obbligo di versare mensilmente le rate di ammortamento del prestito per cui l'Istituto nazionale della previdenza sociale è costretto a ricorrere alla procedura, laboriosa e dispendiosa, per perseguire i beneficiari inadempienti per quote di debito di modesta entità;

b) che d'altra parte una notevole massa di mutuatari risulta irreperibile ovvero disoccupati, ovvero insolvibili (932).

PASQUINI.

Al Ministero di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora concessa l'autorizzazione a procedere contro Durando Giovanni, giudice presso il tribunale di Torino, querelato il 26 ottobre 1949, per diffamazione in seguito ad un articolo contro i partigiani e la resistenza apparso il 3 settembre 1949 sul n. 36 del periodico « La Voce della giustizia » che egli dirige e di cui è legalmente responsabile. Tale scandaloso atto di un magistrato, che offende la stessa Magistratura, ha profondamente colpito la città di Torino, centro eroico della resistenza nel Piemonte, medaglia d'oro della guerra di liberazione, nella quale recentemente, alla presenza del Presidente della Repubblica, sono stati concessi settanta diplomi di laurea *honoris causa* ai più insigni partigiani caduti, ed è stato anche portato in Parlamento (Senato, seduta del 29 ottobre 1949), suscitando la generale indignazione (933).

MILILLO, LUSSU.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere a chi risalgono le responsabilità della mancata presentazione o approvazione di progetti perchè siano utilizzati i miliardi stanziati in bilancio per lavori pubblici in Sardegna dei quali egli avrebbe parlato con una delegazione sarda e perchè voglia precisare come intenda intervenire affinchè tali stanziamenti vengano prontamente utilizzati (934).

BERLINGUER.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere quali impreveduti ostacoli o resistenze siano insorti al punto da costringere il Sottosegretario di Stato alla Presidenza, a definire « attesa auspicata definizione da parte del Ministero del tesoro » la concessione dei 75 milioni necessari all'A. Ca. I. per le ricerche di carbone nella Miniera di Ovaro (Udine), dopo ben quattro mesi dall'annuncio ufficiale della concessione fatta dal Presidente del Consiglio dei Ministri e confermata dal Ministro dell'industria (935).

GORTANI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che si oppongono ad aggiungere alla denominazione della stazione di Mignano di Montelungo (sulla Napoli-Cassino-Roma) anche quella di Galluccio, Comune che confluisce al detto Scalo ferroviario e paga la quota dovuta perchè il diritto alla denominazione gli sia riconosciuto.

L'interrogante è costretto all'interrogazione, dopo aver sperimentate tutte le vie, dirette ed indirette, per ottenere il giusto scopo, e non senza ragione sono state rinnovate le insistenze, ma in considerazione che altre numerose stazioni portano sino a cinque denominazioni di Comuni (936).

CASO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, poichè nella interpellanza dell'interrogante al Presidente del Consiglio sulle voci correnti intorno a preparativi militari ed altri, per l'Amministrazione fiduciaria della Somalia, era affermato il dovere del Governo di richiedere al Parlamento, non già la futura ratifica di

accordi con l'O. N. U., e le conseguenti autorizzazioni ad ulteriori impegni ed a spese, ma, pregiudizialmente, l'accettazione o il rigetto del mandato, essendo diritto assoluto e dovere indeclinabile del Parlamento ogni decisione fondamentale su tutte le questioni e su tutti i problemi; e principalmente su quelli di politica internazionale, non potendosi ammettere, che il Governo con apprestamenti preparatori e progetti, pregiudichi le libere decisioni del Parlamento, o queste pretenda di ottenere, con offesa patente alla dignità delle Camere, conformi ai fatti compiuti, e poichè è stato annunciato che il Presidente del Consiglio si appresta ad attuare una nuova composizione del Ministero, con arresto, in momento particolarmente delicato, anche per atteggiamenti dell'Estero, delle funzioni del Parlamento, l'interrogante chiede di conoscere (da risposta scritta nel termine prefisso al Governo dell'articolo 104 del Regolamento del Senato), se intenda di chiedere alla Presidenza del Senato e alla Presidenza della Camera dei deputati, la convocazione immediata del Parlamento, per sottoporre alla sua sovrana autorità, prima della ricomposizione ministeriale, l'esame del progetto della Assemblea dell'O. N. U., e assumere l'esecuzione delle deliberazioni del potere legislativo (937).

CONTI.

Ai Ministri dei trasporti, e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano doveroso ai fini della ripresa dell'industria di un prodotto tipico dell'Italia meridionale: la liquerizia (centri di lavorazione in Teramo ed in Catania) ripristinare con la massima urgenza per i trasporti del prodotto in parola la tariffa eccezionale 414 piccola velocità, già in vigore fino al 7 febbraio 1946 ed a tale data sospesa per ragioni contingenti temporanee.

Poichè il periodo di maggior traffico del prodotto ricordato è imminente, sarò infinitamente grato agli onorevoli Ministri interrogati se vorranno fornirmi risposta scritta entro i termini fissati dal Regolamento (giorni sei) (938).

CERULLI IRELLI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della marina mercantile, per sapere quali urgenti provvedimenti intendono adottare:

1° per la conclamata grave crisi della pesca che colpisce la numerosa e misera categoria dei pescatori e per riflesso l'intera popolazione del Comune di Cagnano Varano (Foggia) per l'insabbiamento del canale di Capoiale, che ha determinato l'impoverimento ittico della laguna in conseguenza della diminuita immissione di novellame dal mare, una notevole moria di pesci per la formazione di sostanze tossiche a causa della colliquazione delle erbe subacquee e l'ostruzione ed il rapido deterioramento degli attrezzi da pesca, causati dai prodotti della suddetta colliquazione;

2° per i gravissimi danni, valutati in circa 40 milioni, subiti dai suddetti pescatori — già colpiti tempo fa dalla perdita di oltre 10 milioni di lire per l'insolvenza di alcuni commercianti della pesca — a causa del violento temporale del novembre u. s., che ha divelto e disperso quasi tutte le reti fisse collocate in acqua per la pesca delle anguille.

All'uopo si richiama l'attenzione sull'importanza di questo specchio d'acqua, che è il più grande dell'Italia meridionale e che ha finora conferito ai mercati ittici considerevoli quantità di pesce e qualità pregiate di esso, e sul grave pregiudizio che deriverebbe all'economia nazionale dalla distruzione della sua fauna ittica e dalla conseguente cessazione della pesca (939).

TAMBURRANO.

Al Ministro della difesa: venuto a conoscenza della circolare n. 91148 emessa dal Ministero della difesa nazionale, riguardante il personale dipendente che ha effettuato lo sciopero nazionale di categoria, il 15 corrente, chiede in base a quali disposizioni di legge l'esercizio di un diritto sancito dalla Costituzione può formare oggetto di note di demerito o di punizione.

In particolare chiede di conoscere gli effetti che derivano al personale di ruolo, dalla applicazione del decreto ministeriale, annunciato dalla circolare, oggetto della presente interrogazione (940).

NEGRO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno anticipare e affrettare l'esecuzione dei lavori sulla linea Faenza-Marradi-Firenze per agevolare le comunicazioni dirette fra Ravenna e Firenze, oggi collegate solo attraverso Bologna (941).

BRASCHI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza dello stato di abbandono in cui si trova il catasto terreni dell'Agenzia distrettuale di Palmi (Reggio Calabria) per mancata sistemazione definitiva dei registri. In tale distretto fino dal 1943 non vengono eseguite volture, con notevole danno di molti contribuenti, che sono costretti a pagare l'imposta a nome di Ditte che già hanno trasferito ad altri i loro terreni, e che per potere ottenere un certificato catastale sono costretti a rivolgersi all'Ufficio tecnico erariale di Reggio Calabria incontrando spese e perdita di tempo (942).

ROMANO Domenico.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, poichè, a cagione della non necessaria e tanto meno urgente ricomposizione del Ministero, e dello sviluppo delle trattative con l'O. N. U. (che non dovevano precedere la deliberazione del Parlamento sull'accettazione o meno del mandato per l'Amministrazione temporanea della Somalia) si possono gravemente pregiudicare interessi essenziali del Paese, primo, tra altri, quello della colonizzazione della Sila, che deve essere intrapresa non oltre il mese di marzo, se non si vogliono complicare i rapporti tra l'Ente di colonizzazione, i contadini, i proprietari, e rinunciare ai vantaggi dell'occupazione di tanti lavoratori, l'interrogante chiede di sapere se, uscendo dal terreno della maledetta politica, superando energicamente il punto morto sul quale s'impunta e si arresta il corso di quelli che sono veramente interessi essenziali del Paese, non ritenga di rinviare la cosiddetta crisi (che dalla possibilità dei rinvii si dimostra proprio ingiustificata, artificiosa secondo un costume politico deplorabile), per non interdire ancora l'attività del Parlamento, che ha il diritto e il dovere di procedere nell'opera sua anche in vista della soluzione pos-

sibile di urgenti problemi portati accuratamente con relazioni e documentazioni, alla decisione (943).

CONTI.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere i provvedimenti presi e le disposizioni date in ordine ai tragici avvenimenti che negli scorsi giorni mettevano in lutto la marineria adriatica che per l'esplosione di mine perdeva gli equipaggi dei motopescherecci "Clelia" di Bellaria e "Anna B." di Ancona e i motopescherecci stessi.

Chiedo che cosa si sia fatto e si intenda fare per rintracciare le vittime e per soccorrere le famiglie e per prevenire l'insidia di deprecabili simili evenienze future (944).

BRASCHI.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se risponde al vero che gli uffici postali hanno preso ad applicare un diritto fisso di lire 10 — in aggiunta alla vigente tariffa postale — per ogni raccomandata, e come ciò possa giuridicamente giustificarsi.

Chiedo inoltre al Ministro se nella eventualità di una revisione tariffaria rivolta a rendere legittima e definitiva l'applicazione della suddetta maggiorazione non ritenga equo ed opportuno disporre perchè la tariffa sia proporzionata e graduata e perchè particolare riguardo si abbia per le pubblicazioni periodiche e per le altre spedizioni che godono — per ovvii e riconosciuti motivi — di tassazioni ridotte (945).

BRASCHI.

Ai Ministri di grazia e giustizia, interno e tesoro, per sapere se non ritengano giusto ed opportuno provvedere d'urgenza ad adeguare il trattamento del clero delle varie categorie alle pressanti esigenze economiche della vita e al diminuito valore della moneta.

Si chiede di far conoscere il rapporto fra l'attuale trattamento e quello prebellico, fra questo e quello immediatamente successivo all'incameramento dei beni destinati al culto, nonchè il rapporto fra detti beni incamerati (e loro reddito e interesse) e detto trattamento del clero delle varie categorie (946).

BRASCHI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se, ammesso che l'articolo 36 della Costituzione sia operante anche per quanto riguarda il diritto non rinunziabile alle ferie da parte del personale dipendente dagli Enti locali, l'Amministrazione che per inderogabili esigenze di servizio nega in tutto o in parte le ferie, abbia non solo la facoltà che le deriva dal suo potere di autonomia, ma il dovere di accordare un compenso al personale privato delle ferie. Nella affermativa, se ritiene equo commisurare tale compenso a tante giornate del solo stipendio o salario, esclusa qualsiasi indennità, maggiorato del 50 per cento per quanti sono i giorni di ferie non concessi (947).

CERMENATI.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere, a proposito degli undici motopescherecci del compartimento di Chioggia recentemente fermati dalle Autorità Jugoslave e di cui solo nove risultano finora rilasciati;

se gli risulti che il fermo è avvenuto ad una distanza da 10 a 15 miglia al largo della costa istriana e quale sia la sua opinione su tale circostanza asserita dagli equipaggi;

quale sia stata l'azione del Ministero e della nostra rappresentanza a Belgrado e se quest'ultima abbia o no provveduto all'assistenza e alla difesa dei nostri connazionali sul posto;

se, ammesso che di infrazione si tratti, ritenga confacente alla nostra dignità nazionale il procedimento sommario per cui i nostri connazionali sono stati rilasciati dopo avere subito la confisca del pescato e delle reti da pesca;

quale azione intenda svolgere a tutela dei fermati e per ottenere il loro rilascio;

e se il Governo non ritenga giusto risarcire i pescatori delle conseguenze di una sistemazione di rapporti con la Jugoslavia che non risponde agli interessi della pesca nazionale, ma che persegue principalmente fini politici (948).

RAVAGNAN.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se e quando intenda disporre la ricostruzione della ferrovia Sulmona-Vairano, distrutta da eventi bellici alla fine del 1943, tenuto conto

principalmente della sua straordinaria importanza per il traffico di persone e di cose dagli Abruzzi e dal Molise verso i grandi centri di Roma e di Napoli, e più particolarmente se e quando intenda almeno disporre la continuazione e la ultimazione del tratto Isernia-Vairano, sul quale sono già state eseguite molte opere, sicchè non sarebbe considerevole la spesa per avviare all'esercizio il tratto stesso, che almeno consentirebbe al Molise di riprendere, dopo più di sei anni, le comunicazioni con Napoli e Roma, assolutamente indispensabili per la vita industriale, commerciale, professionale dei molisani, duramente provati dalle distruzioni e dai lutti seminati dalla guerra (949).

CIAMPITTI.

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, e dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere a favore della laboriosa e numerosa popolazione di Carchitti, frazione di Palestrina, che nonostante i continui lodevoli interventi del Comune capoluogo, non ha ancora che un decimo di case in muratura e le altre sono costituite da capanne in tavolati malconnessi ed esposte ad ogni intemperia, è priva di acqua potabile, tanto che nella scorsa estate ha dovuto dissetarsi in un fosso, esposto ad ogni inquinamento, non ha luce elettrica, nè alcun servizio di trasporto, reso d'altronde difficile perchè l'unica strada di accesso esistente è difficilmente praticabile, nè ha terra sufficiente per lavorare benchè viva in mezzo ad un latifondo in buona parte incolto (950).

MENGHI.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere la reale situazione dei contratti per la costruzione delle tre motonavi della Tirrenia assegnate al cantiere di Palermo, con particolare riferimento al preteso intendimento della Tirrenia di sottrarre al cantiere di Palermo la costruzione di importanti parti delle navi per affidarle ad altri stabilimenti del continente (951).

LAZZARO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno procedere alla revisione dei criteri che hanno portato alla esclusione di un notevolissimo numero di candidati dai concorsi per i ruoli speciali transitori delle Scuole medie, a cagione della mancata presentazione dei documenti di cui alla lettera i) dell'articolo 5 del decreto ministeriale 5 luglio 1949, in considerazione che tale documento è, in fondo, un estratto del titolo di studio già in possesso del Ministero perchè alligato ad altro concorso, e pertanto può essere considerato come un duplicato non essenziale, dato che l'oggetto di esso (punto di laurea) è già noto al Ministero.

La mancanza di tale documento — se necessario — potrebbe essere, in ogni caso, sanata con l'assegnazione al candidato di un congruo termine per esibirlo.

La maggioranza, se non la totalità dei candidati, ha omesso la presentazione del ripetuto documento. Ciò è sintomatico, ma spiega la interpretazione collettiva data all'articolo 6 del decreto ministeriale (952).

VACCARO.

Al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda adottare i preannunciati e sollecitati provvedimenti nei confronti dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da Enti di diritto pubblico, onde snellire i servizi ed alleggerire le spese del funzionamento cosicchè possa essere resa agli iscritti prestazione adeguata ai cospicui contributi cui sono tenuti in base alle leggi 28 luglio 1939, n. 1436 e 4 settembre 1940, n. 1483, e per sapere altresì se non si ritenga necessaria o quanto meno opportuna la modifica di dette leggi, affinchè la classe impiegatizia interessata sia messa in grado di rivolgersi liberamente a quegli Enti assistenziali che diano garanzie di contro prestazioni adeguate ai sensibili oneri sostenuti dagli iscritti (953).

ZELIOLI.

Al Ministro per il tesoro, per conoscere se ritenga di dover disporre che dell'acconto del 75 per cento disposto in occasione delle recenti feste natalizie a favore dei pensionati dello Stato in attesa di perequazione, debbano bene-

ficiare anche gli ufficiali della riserva-esercito i quali attualmente percepiscono un'anticipazione sulla pensione in corso di liquidazione. E ciò per venire incontro alle esigenze penose di tale benemerita categoria (954).

JANNUZZI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti abbia disposto per accogliere il voto unanime espresso in data 30 dicembre u. s. dalle organizzazioni sindacali ed economiche della provincia contro il minacciato ed ingiustificato trasferimento della nave-traghetto Cariddi per il relativo ripristino ad altra sede e perchè tali lavori vengono effettuati a Messina avvalendosi della collaborazione fra maestranze dell'Arsenale e ditte private (955).

FIGORE.

Al Ministro del commercio estero, per conoscere perchè la Direzione generale degli Accordi commerciali con circolare 430194 del 3 gennaio 1950 ha limitato le importazioni dirette dal Belgio e Lussemburgo (con facoltà di intercambio e nei limiti di contingenti fissati per ogni merce e ripartiti in parti uguali) ai soli uffici doganali di Chiasso, Domodossola e Genova, escludendo quelli di Napoli e di altri

porti del Mezzogiorno; e per conoscere altresì se può ripararsi rapidamente a questa limitazione che ferisce gli interessi specie del porto di Napoli dovendosi pensare ad una omissione e non a creazione di privilegio (956).

ADINOLFI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

a) se è stato provveduto alla riliquidazione delle pensioni dei maestri delle scuole elementari, che hanno cessato il servizio anteriormente al 1° novembre 1948;

b) quando verranno concretamente versate le pensioni agli aventi diritto nella misura risultante dalla riliquidazione (957).

SINFORIANI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. LXXXIII*).

II. Elezione contestata nella regione della Toscana (Massimo Bontempelli) (*Doc. LXIV*).

La seduta è tolta (ore 20,35).



ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CCCXXXVII SEDUTA (31 GENNAIO 1950)

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ANGELINI Nicola. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga rispondente ad equità e ad una giusta interpretazione della circolare ministeriale, n. 12161 del 31 maggio 1949, che, nella valutazione dei titoli di servizio, ai fini del conferimento di incarichi provvisori o supplenze, nelle scuole elementari, sia compreso il servizio prestato durante l'anno 1948-49 anche se la durata di esso, per il computo dei mesi necessari a punteggiare di classifica, si sia protratta oltre la data del 30 giugno fissata per il rilascio del relativo certificato da parte dei competenti funzionari scolastici, che in taluni casi del genere è stato denegato, con illogica interpretazione della norma suddetta; e, nel caso affermativo, dando ai Provveditori agli studi opportune istruzioni affinché sia consentito il rilascio del certificato stesso, e comunque non vengano esclusi dal beneficio della valutazione del titolo che loro compete quegli insegnanti che hanno regolarmente prestato servizio durante l'anno, ultimandolo, ai fini del punteggiare, dopo il 30 giugno, in considerazione che tale data non è quella limite o di chiusura dell'anno scolastico, cui la circolare suddetta si riferisce sostanzialmente, e che la valutazione dei titoli di servizio viene fatta in epoca posteriore alla stessa data del 30 giugno, fissata per il rilascio del certificato al solo fine di un formale e tempestivo accertamento della posizione dell'insegnante non già quale termine di tempo entro il quale questi debba acquisire il diritto al titolo di servizio che è, invece, il termine dell'anno scolastico esplicitamente detto nella circolare (906).

RISPOSTA. — Da parte dell'onorevole interrogante viene chiesto che nella valutazione dei titoli di servizio ai fini del conferimento di

incarichi provvisori e supplenze nelle scuole elementari, sia compreso il servizio prestato durante l'anno 1948-49, anche se la durata di esso, per il computo dei mesi necessari al punteggiare di classifica, si sia protratto oltre la data del 30 giugno fissata per il rilascio del relativo certificato da parte dei funzionari scolastici.

Al riguardo si fa presente che questo Ministero con ordinanza n. 3133/50 del 19 maggio 1949 — Direzione generale istruzione elementare divisione VI — ebbe a disporre che, a rettifica di quanto stabilito nell'ordinanza n. 2111/24 del 25 marzo 1949, tra i titoli di servizio valutabili ai fini del conferimento degli incarichi provvisori e delle supplenze nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1949-50, venisse compreso anche il servizio prestato nell'anno scolastico 1948-49 e dispose a tale scopo, che i certificati di servizio, per l'anno scolastico allora in corso venissero rilasciati dai competenti funzionari scolastici entro il 30 giugno 1949 e presentati dagli interessati ai Provveditori agli studi entro il 5 luglio successivo.

E non sarebbe stato possibile il rilascio di certificati oltre il 30 giugno e la presentazione di essi ai Provveditori oltre il 5 luglio senza creare gravi inconvenienti per la tempestiva formazione delle graduatorie e la conseguente nomina degli insegnanti vincitori.

D'altra parte si deve osservare che la data del 30 giugno fissata nella suddetta ordinanza, così come nell'analoga ordinanza per le scuole medie, è da porsi in relazione alle norme contenute del decreto legislativo-luogotenenziale 27 maggio 1946, n. 558, modificato dall'articolo 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 1002, per le quali il servizio degli insegnanti provvi-

sori è compensato durante le vacanze estive solo se abbia avuto inizio non oltre il 1° febbraio; in altre parole, poichè normalmente le lezioni e le operazioni di esame hanno termine entro il 30 giugno, si richiede la prestazione del servizio non inferiore a 5 mesi per la corresponsione degli assegni durante le vacanze.

Analogamente, il Ministero ha ritenuto necessario per la valutazione dell'intero anno scolastico una prestazione di servizio che avesse avuto inizio il 1° febbraio in modo che i 5 mesi fossero compiuti al 30 giugno, data normale di chiusura delle lezioni e delle operazioni d'esame.

Al riguardo è da notare che, ai fini del conferimento degli incarichi nelle scuole medie la valutazione dell'intero anno di servizio è attribuita solo se il servizio è stato prestato per sei mesi e non per cinque.

Il termine del 30 giugno posto dalla ordinanza n. 3133/50 del 29 maggio 1939 è da ritenere che abbia salvaguardato la condizione della grandissima maggioranza dei supplenti che potevano aspirare ad aver valutato il servizio prestato nell'anno 1948-49.

Si ha comunque il pregio di assicurare l'onorevole interrogante che al Ministero non sono giunte doglianze per la applicazione della predetta ordinanza.

*Il Ministro*  
GONELLA.

BANFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: 1° se non ritenga conveniente e giusto che siano ammessi al concorso per posti di direttore didattico, riservato ai maestri elementari perseguitati politici e razziali, oltre agli insegnanti provvisti del titolo legale di studio per l'ammissione ai corrispondenti normali concorsi, anche tutti i maestri che possano dimostrare di essere stati esclusi o comunque di non aver potuto partecipare, per motivi politici o razziali, ai concorsi per il conseguimento del titolo e del posto di direttore didattico, banditi sotto il regime fascista; 2° se non ritenga conveniente e giusto consentire la partecipazione al concorso a posti di direttore didattico riservato ai reduci, anche ai maestri combattenti della guerra 1915-18; 3° se non ritenga doveroso estendere a tutti i

combattenti in possesso della regolare abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie inferiori o superiori, comprese le scuole secondarie di avviamento professionale e le scuole tecniche, ottenuta in seguito a normali e rigorosi esami orali e scritti, la graduatoria a esaurimento, concessa ai combattenti e reduci che hanno conseguita l'abilitazione con la sola sufficienza e col solo esame orale nell'ultimo concorso testè espletato (802).

RISPOSTA. — Per quanto riguarda il primo punto dell'interrogazione si osserva che i due concorsi per perseguitati politici e razziali, testè indetti, hanno la loro origine nell'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, il quale prescrive che ai concorsi riservati alle suindicate categorie di persone sono ammessi « coloro che, essendo in possesso del titolo legale di studio per l'ammissione ai corrispondenti concorsi ordinari, conseguito prima del 1943, non abbiano potuto prendere parte ai concorsi stessi ».

Il testo della legge è troppo preciso perchè si possano aver dubbi sulle categorie di persone che beneficiano dei concorsi speciali riservati ai perseguitati politici e razziali, cosicchè esiste una giuridica impossibilità, per l'ammissione ai detti concorsi, di coloro che pur avendo gli altri requisiti, non sono in possesso del titolo di studio conseguito anteriormente al 1943.

D'altra parte è da considerare che lo scopo dei concorsi speciali per i perseguitati è quello di andare incontro a coloro che durante il passato regime, pur essendo forniti del titolo di studio, di questo non potettero avvalersi per la loro condizione individuale, dal punto di vista politico o razziale.

Ai tempi del fascismo fu inibito l'accesso nelle carriere statali ai non iscritti al partito fascista ed a coloro che erano considerati « non appartenenti alla razza ariana », ma gli uni e gli altri potevano conseguire titoli di studio di ogni genere.

Ben è vero, per quanto concerne in particolare i maestri elementari, che durante il regime fascista, furono indette sessioni straordinarie di esami per il conseguimento dell'abilitazione alla direzione didattica, ma tali sessioni di esami, svolte anche in sede di concorsi diret-

tivi, costituivano solo un modo eccezionale di provvedersi del titolo e non il modo normale, che era offerto, invece, dalla iscrizione agli appositi corsi universitari.

Tutto ciò premesso e considerato, il Ministero deve escludere che esistono fondati motivi per promuovere una modificazione dell'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, nel senso di consentire la ammissione ai concorsi a posti di direttore didattico, riservati ai perseguitati, anche ai maestri che prima del 1943 non erano in possesso del titolo di studio occorrente per la ammissione ai detti concorsi secondo gli ordinamenti allora in vigore.

Quanto alla prospettata convenienza e giustizia di ammettere ai concorsi a posti di direttore didattico riservati ai reduci dell'ultima guerra e agli assimilati anche i reduci della guerra 1915-18, il Ministero osserva ancora che i detti concorsi speciali sono per i posti che, secondo le norme della legge 6 gennaio 1942 n. 27, furono appositamente accantonati a favore di coloro che, per motivi dipendenti dalla guerra allora in atto, non poterono presentarsi ai concorsi di quel tempo.

Se i reduci della guerra 1915-18, per motivi inerenti alla guerra 1940-43 e alla guerra di liberazione non poterono presentarsi al concorso ai posti di direttore didattico del 1941, essi possono ben partecipare ai concorsi speciali ora indetti, perchè i posti accantonati furono messi da parte non per i soli maestri che allora erano in servizio militare, ma per tutti coloro che a causa della guerra furono impediti di partecipare ai concorsi di quel tempo, ma non è affatto possibile che essi vi siano ammessi per la loro esclusiva qualità di reduci della prima guerra mondiale, poichè la legge volle e vuole prendere in considerazione unicamente la condizione di coloro che a causa degli eventi bellici del 1940 in poi furono impossibilitati a cimentarsi nei concorsi ai quali invece liberamente presero parte coloro che da quegli eventi medesimi non ebbero alcun impedimento.

Trattasi, come si è detto, di posti accantonati, ossia di posti per i quali allora si sarebbero potuti bandire i relativi concorsi e invece furono tenuti vacanti appunto per salvaguar-

dare la condizione di coloro che, militari o non militari, a causa della guerra, non si poterono presentare ai concorsi che si andavano svolgendo.

Non sembra, quindi, di dover consentire ai reduci della guerra 1915-18, per questa sola loro qualità, l'ammissione ai concorsi per la nomina a direttore didattico nei posti che furono accantonati in applicazione della legge 6 gennaio 1942, n. 27.

In relazione al terzo punto prospettato dall'onorevole interrogante si osserva che, dopo la lunga interruzione verificatasi, nei concorsi a cattedre, a causa della guerra, si ritenne di stabilire « in deroga alle norme in vigore » (articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 21 aprile 1947, n. 373), l'assunzione in ruolo, fino ad esaurimento della graduatoria e nel limite di 1/5 dei posti vacanti all'inizio di ciascun anno scolastico, a favore dei reduci e combattenti non inclusi nella graduatoria dei vincitori ma che avessero raggiunto la votazione, complessiva di 60/100, nei concorsi a cattedre accantonate ai sensi dell'articolo 10 del regio decreto 6 gennaio 1942 (articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 21 aprile 1947, n. 373 ed articolo 4 del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 830), o la votazione complessiva di 70/100 nei primi concorsi ordinari indetti dopo la pubblicazione del citato decreto n. 373.

Abolita la prova scritta, col decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 830, furono riaperti i termini per la partecipazione ai suddetti concorsi riservati, perchè potessero essere ammessi a godere del nuovo beneficio anche i combattenti pei quali il beneficio stesso costituiva motivo determinante la richiesta di partecipazione ai concorsi.

Nello spirito delle suddette disposizioni di dichiarato carattere eccezionale - si tenga presente la locuzione « in deroga alle norme in vigore » - il Ministero non ritiene di estendere il beneficio ai combattenti e reduci anche perchè il limitato numero di cattedre disponibili rende già troppo lungo l'assorbimento degli ex combattenti graduati ai fini dell'assunzione nel limite di 1/5 dei posti vacanti all'inizio di ciascun anno scolastico (esemplificativamente, si cita la graduatoria del concorso per

esami a cattedre di storia e filosofia riservato ai reduci: 310 ex combattenti da assumere in ruolo, nel limite del suddetto quinto).

D'altra parte, v'è l'esigenza, rispondente ad ovvi criteri di giustizia e di equità ed agli interessi della scuola, di non ridurre ulteriormente il numero delle cattedre, che potranno essere destinate ai concorsi ordinari per esami, per la parte disponibile — molto esigua in verità — tenuto conto dell'accantonamento del suddetto quinto dei posti, nonchè delle altre assunzioni in ruolo conseguenti da disposizioni speciali (vedove di guerra, assistenti universitari, profughi dall'Egeo, insegnanti all'estero e, non ultimi, i vincitori dei concorsi a posti di ruolo speciale transitorio di imminente espletamento).

Inoltre non può essere trascurato di considerare che con le disposizioni sopra richiamate questa Amministrazione più che ogni altra ha offerto, ai suddetti combattenti e reduci, larghe e facili possibilità di sistemazione.

Combattenti e reduci che non siano riusciti finora ad ottenerla, potranno tuttavia partecipare ai prossimi concorsi, agli effetti dei quali, secondo le norme comuni, pur godono di notevoli facilitazioni

Il Ministro  
GONELLA.

BANFI (MONTAGNANI). — *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere se non ritenga necessario di porre termine al più presto all'illegale protrarsi della gestione commissariale dell'ospedale Cesare Cantù della città di Abbiategrasso, contrario alle disposizioni di legge, ai principii democratici, all'interesse della popolazione (881).

RISPOSTA. — Com'è noto, il Consiglio di Amministrazione dell'ospedale di Abbiategrasso, nominato con decreto prefettizio del 28 gennaio 1947, venne sciolto da quella prefettura con successivo decreto 6 agosto dello stesso anno a causa dello stato di disordine che si era determinato nell'interno dell'Istituto, e per essersi il Consiglio di amministrazione dimostrato incapace di ristabilire la normalità.

Si ricorda, in particolare, che dagli ammalati si era preteso di inibire l'opera legittimamente

prestata dai sanitari, creandosi così una situazione caotica e pregiudizievole al regolare funzionamento del Pio Istituto; e, perciò, intollerabile.

Nonostante l'attività dei Commissari che si sono succeduti, l'andamento dell'ospedale, a causa del grave disfunzionamento creato dai fatti sopra ricordati, non può tuttavia, considerarsi tornato alla normalità, occorrendo ancora, infatti, provvedere alla regolarizzazione di alcuni servizi ed a garantire le premesse per un soddisfacente funzionamento di tutti i servizi, allo scopo di evitare che, con la ricostituzione dell'amministrazione ordinaria, risorgano gli inconvenienti che avevano dato luogo, a suo tempo, al provvedimento di scioglimento del precedente Consiglio.

Si confida, pertanto, che il Prefetto, che è stato interessato in proposito, sia in grado, nella sua competenza, e appena possibile, di procedere alla ricostituzione della normale amministrazione.

Il Ministro  
SCELBA.

BASTIANETTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non intenda fare approvare d'urgenza almeno i provvedimenti di aumento delle pensioni a favore delle vedove, delle madri e degli orfani di guerra, atteso lo stato di grave disagio di questa categoria (898).

RISPOSTA. — Il disegno di legge per la riforma del regime delle pensioni di guerra che prevede, tra l'altro, la revisione del trattamento economico delle vedove, delle madri e degli orfani di guerra, è, ormai, all'esame del Parlamento.

Non sembra, quindi, opportuno provvedere ad uno stralcio delle disposizioni che, particolarmente, riguardano le vedove di guerra, essendo, evidentemente, preferibile che il Parlamento esamini la legge organica nella sua interezza.

Si può, intanto, assicurare che, in attesa dell'approvazione della legge, gli organi competenti di questo sottosegretariato hanno avuto premura di predisporre le tabelle di liquidazione in base ai miglioramenti previsti.

Il Sottosegretario di Stato  
CIFALDI.

BERLINGUER. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere a che punto si trovino gli studi per il riconoscimento agli effetti della pensione, del servizio prestato, anteriormente al 1942, dai maestri elementari passati in altre Amministrazioni dello Stato.

Fa presente che il Consiglio di Stato con sua decisione del 28 maggio 1948 (Sez. IV, Pres. Colucci, Ric. Colafranceschi) ha riconosciuto il servizio prestato dai maestri elementari, passati nell'Amministrazione della giustizia, agli effetti della progressione in carriera nel servizio di cancelleria della giustizia contrariamente al principio seguito dall'Amministrazione giudiziaria.

Fa altresì presente l'opportunità e l'urgenza di un disegno di legge che riconosca agli effetti della pensione (e mediante passaggio di fondi dal Monte pensioni al tesoro dello Stato) tutto il servizio prestato dai maestri elementari anteriormente al 1942 (data del loro inquadramento nei ruoli statali) quando questi siano passati in altre Amministrazioni, in modo che molti di essi, prima del 31 dicembre 1949 possano decidersi a chiedere il collocamento a riposo beneficiando della legge 12 luglio 1949, n. 386, relativa all'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato (824).

RISPOSTA. — Nel rispondere anche a nome della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di intesa con il Ministero di grazia e giustizia, si ha il pregio di assicurare l'onorevole interrogante che la questione è stata prevista e risolta dall'articolo 6 dello schema di legge, relativo al trattamento di quiescenza ai maestri elementari, promosso dal Ministero del tesoro di concerto con questo dicastero per l'esecuzione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1076, concernente la soppressione del Monte pensioni degli insegnanti elementari.

Le norme nel detto articolo contenute consentono il cumulo, agli effetti della pensione, dei servizi precedentemente prestati con iscrizione al Monte pensioni dei maestri elementari.

Attesa la competenza della materia, il Ministero del tesoro è tenuto agli adempimenti relativi alla presentazione al Parlamento dello schema di legge in parola.

Il Ministro  
GONELLA.

BERLINGUER (ALBERTI G., MANCINI, NOBILI, CERMIGNANI, CASADEI, RIZZO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni del provvedimento dell'Amministrazione comunale di Civitavecchia e se intenda indire senza indugio le nuove elezioni (891).

RISPOSTA. — La decadenza del Consiglio comunale di Civitavecchia è stata dichiarata dal Prefetto di Roma in quanto, a seguito della erezione in comune autonomo delle frazioni di S. Marinella e di S. Severa, detto comune è passato dalla categoria dei comuni cui spettano, ai termini dell'articolo 2 del decreto legislativo-luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, 40 Consiglieri, a quella cui, invece, ne sono assegnati 30.

Il provvedimento prefettizio trova fondamento nel parere espresso, nella seduta del 30 giugno 1948, dal Consiglio di Stato (Sezione prima), il quale ha considerato che, nel caso di passaggio, per intervenute variazioni territoriali, di un Comune da una classe ad altra, ai fini dell'articolo citato, « si ha un dato di fatto obbiettivo, preciso, indiscusso, esattamente accertabile, un dato di fatto per di più che, secondo la legge, importa una diversa composizione del massimo organo dell'Amministrazione comunale: se non si procedesse alle elezioni generali, il comune avrebbe una rappresentanza non conforme, quantitativamente, a quella prescritta dalla legge ».

Per quanto riguarda, poi, le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Civitavecchia questo Ministero si richiama alle disposizioni contenute nell'articolo 38 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058.

Tale articolo dispone, fra l'altro, che lo stralcio degli elettori del nuovo Comune dalle liste del Comune ex capoluogo deve essere effettuato nel termine di 90 giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del provvedimento di erezione in Comune autonomo; termine ridotto alla metà per le variazioni da apportare alle liste del comune dal quale si è verificato il distacco; a meno che — come si verifica nel caso in esame — la pubblicazione della legge concernente la variazione territoriale non sia avvenuta prima che sia esaurita la procedura di revisione e annuale.

In tal caso il cennato termine di novanta giorni decorre dalla fine delle operazioni di

revisione, tranne che lo stato delle operazioni stesse non consenta di provvedere contemporaneamente allo sdoppiamento delle liste.

Su tale possibilità è stata richiamata l'attenzione della Prefettura di Roma.

*Il Ministro*  
SCELBA.

BISORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente sospendere le operazioni di esame per la promozione ad aggiunto giudiziario attualmente in corso, a seguito della pubblicazione della legge 1° dicembre 1949, n. 868, la cui portata fu chiarita in un ordine del giorno approvato dal Senato in data 24 novembre 1949, col quale veniva riconosciuto che, nella sua concreta attuazione, la legge in parola dovesse essere estesa, fra le altre categorie, anche agli uditori giudiziari di cui al decreto legislativo luogotenenziale 26 luglio 1944, n. 210 (913).

RISPOSTA. — Faccio presente all'onorevole interrogante che la norma dell'articolo 1 della legge 1° dicembre 1949, n. 868, riguarda le promozioni al grado ottavo di gruppo A, e, pertanto, non è applicabile alle promozioni degli uditori ad aggiunto giudiziario che comportano invece passaggio dal grado decimo al grado nono.

Dato che è attualmente in corso la riforma dell'ordinamento giudiziario non ritengo consigliabile intervenire nella materia con la emanazione di norme di carattere particolare.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CASSIANI.

Bo. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità la notizia pubblicata da un settimanale-illustrato secondo cui la Direzione della Biblioteca nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma avrebbe recentemente consentito ai difensori dell'ex gerarca fascista Carlo Scorza (condannato dalla Corte d'Assise di Pistoia per l'omicidio di Giovanni Amendola) di asportare dalla sede della biblioteca la collezione del giornale « Il Mondo »

della quale in precedenza è stato più volte negato il prestito alla figlia dell'onorevole Amendola sotto il pretesto di difficoltà opposte dal Regolamento della Biblioteca (873).

RISPOSTA. — Come la Direttrice della Biblioteca ha significato fino dal 2 luglio 1949, al Direttore dell'« Europeo » (il settimanale illustrato cui si riferisce l'onorevole interrogante) si fa presente:

1° non è affatto vero che alla signora Amendola sia stato « negato » il prestito della collezione de « Il Mondo » in quanto la signora Amendola non ha mai chiesto il prestito a domicilio de « Il Mondo » nè all'Ufficio del prestito locale, nè a quello del prestito esterno, nè alla Direzione della Biblioteca, ma (come risulta da un'indagine praticata dopo la lettura dell'articolo) ne domandò informazioni all'assistente dell'Emeroteca, una giovane fattorina, che, pur tuttavia, negando tale possibilità, esortò la signora a rivolgersi alla Direttrice per l'eventualità di una deroga alla norma;

2) è vero che tre volumi de « Il Mondo » corrispondenti a tre trimestri del 1925-26 (e non tutta la collezione e come è detto nell'articolo) furono il giorno 24 giugno u. s. non prestati a domicilio, ma portati fuori della Biblioteca per due ore presso un fotografo di Via de' Burrò (a pochi passi dall'Istituto) da un funzionario della Biblioteca stessa perchè fotografasse alcuni brani per conto di una signora, sconosciuta agli Uffici, che ne aveva fatto regolare domanda.

In questa pratica seguita dalla Biblioteca non vi è però nulla di irregolare in quanto si tratta di concessione prevista e disciplinata dal regolamento sui servizi pubblici delle Biblioteche. Concessioni del genere avvengono difatti giornalmente, così come, si può dire ogni giorno, la Direzione della Biblioteca rilascia copie autentiche di stampati e manoscritti per uso legale.

*Il Ministro*  
GONELLI A.

Bo. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'incredibile e straordinaria lentezza nel funzionamento del servizio telegrafico fra Ro-

ma e Genova (fra le quali città un telegramma ordinario richiede per essere trasmesso, un tempo non mai inferiore alle 15 ore e assai spesso più lungo) e se non ravvisi alcuna possibilità per rimediare a un simile inconveniente, da tempo inutilmente segnalato agli organi responsabili ai quali non può sfuggire tutta la gravità (890).

RISPOSTA. — In merito le comunico che il servizio telegrafico in genere è attualmente in fase di assestamento, non soltanto per quanto si riferisce alle linee (molte di esse distrutte dagli eventi bellici), ma anche perchè l'Amministrazione sta gradatamente adeguando i sistemi di comunicazione con quelli più moderni già in uso in altre Nazioni. Così, ad esempio, alcuni sistemi di apparati (Hughes e Baudot) vengono sostituiti con telescriventi.

In particolare le comunicazioni Roma-Genova sono attivate col nuovo sistema di telegrafia a teletstampante e risultano in numero sufficiente per espletare tutto il traffico telegrafico prevedibile in quella direzione.

In conseguenza dell'adeguamento di cui sopra qualche difficoltà senza dubbio proviene al servizio a causa della non perfetta esperienza del personale.

Da alcuni mesi sono poi in corso lavori sul cavo nazionale, nei cui circuiti è convogliata la maggior parte dei collegamenti con l'Italia settentrionale. Tali lavori, eseguiti sul cavo funzionante, pur con la massima cautela, provocano inevitabili disservizi che danno luogo necessariamente a ritardi che però, a quanto risulta, non hanno mai superato, anche in casi eccezionalissimi (interruzione totale dei cavi) le due o tre ore.

Un ritardo di 15 ore può anche verificarsi, ma nel solo caso in cui un telegramma, presentato all'Ufficio di accettazione nel tardo pomeriggio pervenga all'Ufficio destinatario dopo le ore 21, nel qual caso il recapito viene eseguito nelle prime ore del mattino seguente salvo che, a richiesta del mittente, sul telegramma non sia specificatamente apposta l'indicazione « Notte ».

Per quanto sopra deve escludersi che il possibile ritardo di 15 ore sia di carattere generale per tutti i telegrammi Roma-Genova.

Comunque una esauriente indagine specifica potrebbe essere eseguita se la S. V. onorevole producesse i telegrammi per i quali ha riscontrato tale ritardo o ne fornisse gli estremi.

Aggiungo che il servizio telegrafico fra Roma e Genova e in genere con l'Alta Italia migliorerà notevolmente nei prossimi mesi allorchè il cavo sarà riparato.

Il Ministro  
JERVOLINO.

BRASCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno riprendere le esplorazioni e gli scavi della zona archeologica di Sarsina (Forlì) dove tanti tesori, documenti e monumenti di storia e d'arte romana ed etrusca, furono rinvenuti e si ha ragione di rinvenire senza gravissime spese (687).

RISPOSTA. — Gli scavi archeologici a Sarsina furono eseguiti tra il 1927 e il 1939. Successivamente si pensò di sistemare il materiale nel Museo archeologico, che oggi forma il vanto della Città. Dopo la guerra il Museo fu riordinato ed attualmente disposta la sistemazione nella sala più importante, dopo l'ultimazione dei lavori di risanamento in corso di esecuzione da parte del Genio civile.

La competente Soprintendenza intende riprendere al più presto gli scavi nella zona archeologica di Pian di Bezzo che ancora può costituire campo di fruttuose ricerche, ma purtroppo, non ha potuto fino a questo momento dare inizio ai lavori, attesa la mancanza di fondi.

Se, come è nei voti, sarà possibile ottenere dagli Enti del luogo la concessione di un contributo, il Ministero non mancherà, da parte sua di sostenere l'iniziativa stanziando, a sua volta, i fondi per contribuire alla ripresa degli scavi.

Il Ministro  
GONELLA.

BRASCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le risultanze del sopralluogo eseguito dal prof. Maiuri, per incarico del Ministero, alle Grotte tufacee di Santarcangelo di Romagna e per sapere quali prov-

videnze e misure il Governo intende adottare per valorizzare e proteggere dette vestigia d'arte e di storia (813).

RISPOSTA. — Il 27 settembre 1949, insieme con il Soprintendente alle Antichità dell'Emilia e della Romagna, prof. P. E. Arias, il prof. Maiuri eseguì un sopralluogo a S. Arcangelo di Romagna al fine di esaminare e determinare la natura e l'età delle così dette « Grotte tufacee » che, numerose, si aprono lungo il fianco della collina dell'abitato e che, da un ventennio almeno, sono state oggetto dei più disparati e controversi giudizi, mentre qualche studioso locale ne proclama e ne difende con tenace fervore, seppure con malcerti e non appropriati argomenti, l'insigne valore storico ed archeologico.

È doveroso comunque riconoscere che si deve a questo grande e nobile sentimento di carità per il « natio loco » che ancora fortemente anima le belle e storiche città di Romagna se, ad iniziativa di pochi e soprattutto del cav. Pedretti, si è proceduto ad una generale ricognizione e planimetria delle Grotte, al particolare rilievo, allo sgombrò ed alla illuminazione delle più importanti tra esse, rese in tal modo facilmente accessibili. È noto che le « Grotte » si aprono tutte in proprietà privata al di sotto delle case del paese che vennero alcune usate per ricovero negli anni di guerra e che non poche di esse han finito per essere adoperate come cellaio o pozzi di scarico di acque piovane o di fogne: prendono pertanto generalmente il nome dal proprietario della abitazione cui appartengono.

Pianta e forma delle « Grotte » rispondono a caratteri comuni ben definiti e indiscutibile è pertanto la loro comune origine ed epoca.

Sono tutte scavate nel banco naturale di arenaria del colle (il così detto « tufo »), assai tenero, quasi farinoso, impregnato dallo stillicidio delle acque salvo qualche parziale rivestimento di opera laterizia di epoca più tarda e adattamenti e incamiciature a calce fatte per i ricoveri di guerra. Si aprono con un corridoio volto generalmente a oriente, più o meno lungo (da 10 a 30 metri) a piano più o meno fortemente inclinato, con le pareti incavate da nicchie, che a guisa di *dromos* sbocca in una sala circolare di mediocre am-

piezza coperta di volta emisferica, ricavata anche essa dall'arenaria. In qualche esempio più modesto, in luogo della sala circolare si ha un nicchione trilobato, mentre in qualche esempio di carattere più monumentale la sala circolare poggia su pilastri e si amplia in un vero e proprio deambulatorio e, in un esempio più grandioso, la sala circolare è preceduta da un vestibolo illuminato da un pozzo di luce e da un transetto formato da due bracci a navatelle divise da pilastri. Tanto negli uni che negli altri le proporzioni di pianta e di volume si presentano piuttosto modeste, a causa, non solo della particolare destinazione di tali ipogei, ma anche dell'estrema friabilità del banco d'arenaria. Le grotte sono indipendenti l'una dall'altra e i passaggi che si notano tra alcune di esse, si debbono ad aperture recenti per renderne più pratico l'uso per ricovero di guerra. Ad un primo esame non si osservano sulle pareti e sulle volte dei corridoi e delle sale tracce di intonaco antico e i pochi segni di scrittura che vi vennero notati da uno studioso locale (un segno di croce, la parola *Pax* e qualche mutila traccia di iscrizione latina) non sono più riconoscibili sotto lo strato calcareo dello stillicidio delle acque e le tante incisioni moderne lasciatevi dai rifugiati di guerra.

Ma a prescindere da tali scarse e posteriori testimonianze, il carattere e l'epoca di queste « Grotte », risultano, per il prof. Maiuri, assai chiari. Esclusa, nonostante le sagome che arieggiano ai più vetusti ipogei del mondo mediterraneo, la loro pertinenza all'età preistorica e classica, ed esclusa altresì la loro appartenenza alle opere di fortificazione della Rocca Malatestiana che doveva avere nella sua cinta ben altre casematte e sotterranei, le così dette « Grotte tufacee » di S. Arcangelo, rappresentano nel loro insieme un prezioso complesso di basilichette ed oratori rupestri dello stesso tipo degli oratori e grotte sacre dei Monaci « Basiliani » che appaiono sparsamente nella zona del Vulture, nella Calabria e nelle Puglie ove finora l'influenza del Monachismo orientale è più comunemente riconosciuto per quanto manchi ancora, accanto allo studio pregevole dell'Orsi sulle chiese basiliane della Calabria, uno studio non meno interessante sulle grotte e oratori eremitici.



Nessuna meraviglia che in una zona poco lontana da Ravenna e su di una altura selvosa circondata un tempo dalle acque stagnanti del Marecchia, un gruppo di monaci di rito basiliano abbia cercato il suo rifugio di vita eremitica scavando nella tenera arenaria del colle delle, oratori e vere e proprie basilichette rupestri. Il culto dell'Arcangelo Michele, il Santo delle Rupi e delle grotte, conservato nel nome del paese è di per sè sufficiente testimonianza. Se di tale culto non si colgono ulteriori trapassi monumentali dall'evo bizantino al primo impianto dell'abitato di Sant'Arcangelo, ciò si deve alle particolari vicende che subì quella regione, duramente esposta alle invasioni barbariche.

Se, inoltre, non resta alcun avanzo della decorazione pittorica che così preziosamente riveste altre grotte « basiliane », ciò si deve alla natura dell'arenaria, così farinosa e spugnosa d'acqua da non consentire alcun intonaco e pittura: non è da escludere peraltro che, con il disquamarsi dell'arenaria, intonaci e pitture siano andati distrutti. A parte ciò, per la varietà e ricchezza degli schemi struttivi, per il loro stesso numero e organico raggruppamento in forma di vero e proprio abitato eremitico basiliano, le « Grotte tutacee » di Sant'Arcangelo di Romagna rappresentano una delle più singolari testimonianze dell'architettura rupestre eremitica, e, storicamente, un prezioso elemento per lo studio dello sviluppo del monachismo orientale in Italia.

Viste le risultanze del sopralluogo di cui sopra, il Ministero, tramite i locali organi tecnici competenti, assicura il suo costante interessamento per la protezione di detti nobili vestigia d'arte e di storia.

Il Ministro  
GONNELLA.

BUBBIO. — *Al Ministro dell'istruzione.* — per conoscere se non ravvisi la necessità di attuare, nell'imminente nuovo anno scolastico, negli istituti tecnici agrari specializzati in enologia la riforma imperniata sull'ordinamento sessennale a sezione unica, con il primo triennio a programma comune con gli altri istituti tecnici agrari e con il conferimento del doppio titolo di perito agrario e di enotecnico

al termine del sessennio, quale riforma, che appare la più organica e razionale e che non implica oneri ulteriori per lo Stato e gli Enti locali, è conforme ai voti esplicitamente elevati in diversi congressi ed è stata sollecitata anche da recente unanime ordine del giorno approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto tecnico agrario specializzato di Alba (585)

RISPOSTA. — Questo Ministero concorda pienamente con l'onorevole interrogante sulla necessità di dare corso al nuovo ordinamento degli Istituti tecnici agrari specializzati in enologia e viticoltura e comunica che aveva deciso di attuarlo con il corrente anno scolastico e a tal fine aveva chiesto il necessario stanziamento di fondi al Tesoro. In tale occasione è stata però fatta rilevare la opportunità di attuare il nuovo ordinamento in sede di realizzazione dell'intera « Riforma della Scuola » onde armonizzarlo ad essa, dopo che nel merito si saranno pronunciati il Consiglio superiore della pubblica istruzione - al quale, come sarà noto all'onorevole interrogante, è stata in questi giorni presentata per l'esame la relazione conclusiva dei lavori della riforma - ed il Parlamento.

Si assicura, pertanto, l'onorevole interrogante che i detti istituti specializzati saranno ordinati nel modo desiderato dalle categorie economiche interessate ed espresso in voti formulati nei recenti congressi dei rappresentanti delle categorie stesse.

Il Ministro  
GONNELLA.

BUBBIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia stato effettivamente soggetto a fusione il monumento equestre eretto in Alba alla memoria del generale Giuseppe Govone e che era stato requisito nel 1942 a mezzo dell'Ente raccolta e distruzione metalli di Milano, nonchè per conoscere se e quali difficoltà si frappongano alla restituzione del monumento alla città di Alba (875).

RISPOSTA. — Malgrado le più accurate ricerche effettuate dai competenti organi, non è stato possibile rintracciare il monumento

equestre eretto in Alba alla memoria del generale Giuseppe Govone.

È da presumere, pertanto, che detto monumento sia stato effettivamente fuso durante il periodo bellico.

*Il Sottosegretario di Stato*  
MEDA.

BUBBIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e quali provvedimenti siano in corso per dare esatta esecuzione ai precisi impegni assunti per lo sfollamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo, e di cui alla circolare del *Giornale ufficiale* n. 384, del 1946 (corresponsione per due anni dell'intero stipendio e dei quattro quinti dello stipendio e indennità, fino a tre anni dopo il raggiungimento dei limiti di età, aumento del caroviveri in relazione al costo della vita, precedenza negli impieghi), di quali promesse gli interessati e specie quanti sono passati alla Riserva non d'autorità ma a loro domanda, invano da anni attendono l'adempimento (876).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha già dato integrale applicazione alle disposizioni (e non « promesse ») del regio decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 384, concernente il trattamento economico degli ufficiali generali e superiori delle tre Forze armate che hanno lasciato il servizio permanente a seguito della riduzione degli organici, nonché alle disposizioni delle analoghe leggi concernenti gli ufficiali inferiori della Marina e della Aeronautica ed i sottufficiali delle tre Armate.

Inoltre, poichè non si può in effetti non discostarsi che in conseguenza degli aumenti di stipendio intervenuti successivamente alla data di entrata in vigore delle predette leggi e dell'aumento della indennità militare, sono stati alterati i presupposti delle leggi di cui trattasi, secondo i quali il personale cessato dal servizio avrebbe dovuto ricevere un trattamento economico ragguagliato, in misura determinata, a quello goduto dal pari grado in servizio permanente effettivo, questo Ministero si è già da tempo preoccupato della questione ed ha pertanto iniziato trattative con gli organi finanziari competenti al fine di

emanare una disposizione di legge che consenta di tener conto, nel calcolo del trattamento economico in parola, dei successivi aumenti di stipendio.

Per quanto riguarda poi la possibilità di reimpiego civile del personale sfollato, si comunica che sono state formulate proposte ai competenti organi finanziari, sulle quali, peraltro, non è dato allo Stato, fornire anticipazioni.

*Il Sottosegretario di Stato*  
MEDA.

BUBBIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e quali provvedimenti si intenda assumere per l'esenzione dal servizio militare dei giovani studenti appartenenti alle classi 1923-24-25 che nel 1943 furono aggregati alle truppe regolari ed inviati in Francia quali appartenenti alle Compagnie lavoratori d'Armata e che finirono quali internati; quale provvedimento di esenzione risponderebbe a giustizia, attesa la natura paramilitare del servizio prestato da questi giovani, che a buon diritto chiedono un'agevolazione, che eviti loro il grave pregiudizio di dovere una seconda volta, ed in condizioni ancora più disagiate, interrompere il corso degli studi.

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta si informa che nell'agosto 1943 non fu indetta alcuna chiamata alle armi al fine di avviare i giovani delle classi 1923-24 e 1925 a prestare lavoro in Francia, aggregati alle truppe regolari.

Risulta, invece, che tali giovani, ingaggiati a domanda da enti civili per ordine del Comando della IV Armata, ottennero un regolare contratto di lavoro che prevedeva per essi un determinato trattamento economico e particolari forme assistenziali.

Sopraggiunto l'armistizio dell'8 settembre 1943 essi, non essendo militari, ma semplici lavoratori vennero a trovarsi nella posizione di internati civili.

In conseguenza, il periodo di servizio prestato dai giovani in questione quali lavoratori non può considerarsi come servizio militare utile ed essi sono pertanto tenuti ad assolvere

i loro obblighi di leva, come tutti gli altri appartenenti alle classi 1923-1924 e 1925, la cui posizione, ai fini del servizio militare, ha formato oggetto di ripetuto, esauriente esame.

*Il Sottosegretario di Stato*  
MEDA.

BUBBIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere per quali motivi non siasi tuttora addivenuto alla liquidazione dei crediti vantati da diversi pensionati e operai verso la ditta Francesco Mazzi, appaltatrice dei lavori in economia della stazione di Rovereto, risultando che, per quanto da quasi tre anni le somme si trovino presso la Sezione Lavori di Verona, non è tuttora stato possibile ai creditori l'ottenere il pagamento pur trattandosi di crediti di lavoro (925)

RISPOSTA. — La Ditta Francesco Mazzi dopo aver eseguito lavori per il ripristino della stazione di Rovereto si rese irreperibile.

I dipendenti operai subito dopo lamentarono il mancato versamento da parte della Ditta di mercedi arretrate per l'importo complessivo di lire 1.088.745.

Il credito dell'Impresa Mazzi in dipendenza dei lavori eseguiti ammontava a lire 756.000 circa.

La Sezione Lavori di Verona delle Ferrovie dello Stato accertata la consistenza del credito e pur non risultando obbligata a sostituirsi all'Appaltatore assente, corrispose pur tuttavia nell'aprile del 1947 agli operai della Ditta la somma complessiva di lire 605.745.

Il residuo credito dell'Impresa di lire 150.000 circa viene trattenuto dall'Amministrazione ferroviaria a norma delle disposizioni regolamentari a garanzia dell'esatto adempimento degli obblighi assunti dall'Impresa e non potrà essere liberato che a collaudo avvenuto dei lavori da questa eseguiti.

Il suddetto credito (lire 150.000) non copre peraltro quello residuo degli operai (lire 483.000). Questi dovrebbero pertanto tutelare il proprio interesse nei confronti della Ditta inadempiente nei modi di legge.

*Il Ministro*  
CORBELLINI.

BUIZZA. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se le condizioni poste alla Società « Vulcania » di Brescia per la riapertura del polverificio in Brughiera di Montichiari siano tali da scongiurare i danni alle persone e alle cose, tenuto presente che nel periodo di un trentennio circa ascendono a oltre cento le vittime umane e a centinaia di milioni i danni causati da scoppi di quel polverificio, e se la recente liquidazione dei danni dovuti all'ultimo scoppio debba ritenersi definitiva (nel qual caso sarebbe stata non equa) o debba intendersi piuttosto come anticipo di una liquidazione successiva da effettuarsi secondo la promessa legge sulla liquidazione dei danni di guerra (900).

RISPOSTA. — Dopo la cessazione di ogni lavoro, causato dallo scoppio, del luglio 1947, nel polverificio « Vulcania » sito in Brughiera di Montichiari, la Società fu autorizzata nel dicembre dello stesso anno, a riattivare alcuni padiglioni, subordinatamente al sopraluogo della commissione tecnica provinciale di Brescia ed all'osservanza delle prescrizioni all'uopo dettate dalla commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili.

Successivamente, con istanza del giugno 1948, la Società chiese di riattivare alcuni altri locali del polverificio; ed in tale circostanza furono eseguiti dalla predetta commissione tecnica provinciale tre sopraluoghi, rispettivamente, in data 23 giugno, 30 novembre e 1° dicembre 1948, e la Commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili, nella seduta del 10 febbraio 1949, dopo rigoroso esame della documentazione pervenuta e delle relazioni della commissione tecnica provinciale, espresse parere favorevole all'accoglimento della domanda, alle precise condizioni che essa ebbe a specificare, e subordinatamente, al collaudo, al fine di accertare la esecuzione di tutte le misure di sicurezza prescritte.

In seguito, la società ha inoltrato domanda per la riattivazione di altri locali, ed anche questa volta l'autorizzazione è stata accordata dopo sopraluoghi ed esami da parte delle citate due commissioni.

Pertanto, le varie autorizzazioni, relative alla graduale rimessa in efficienza del polverificio in

parola, sono state di volta in volta concesse con ogni possibile cautela, e previ sopralluoghi e collaudi della Commissione tecnica permanente di Brescia, ed esami e pareri favorevoli della commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili, per cui tutte le misure di sicurezza consigliate dalla tecnica sono state attuate per prevenire danni alle persone ed alle cose.

Per quanto riguarda la liquidazione dei danni derivati dall'ultimo scoppio si fa riferimento alla risposta data direttamente alla S. V. onorevole dal competente Ministero del tesoro con lettera del 21 c. m.

*Il Ministro*  
SCELBA.

RISPOSTA. — Per quanto nella presente interrogazione del senatore onorevole Buizza attiene alla materia di competenza di questa Amministrazione, si riferisce che le liquidazioni in corso da parte dell'Intendenza di finanza di Brescia a favore dei danneggiati della esplosione del polverificio « Vulcania » di Montichiari per risarcimento dei danni subiti alle masserizie domestiche, alla biancheria, agli indumenti personali ed agli attrezzi di lavoro vengono fatte a titolo di *acconto*.

Si aggiunge che alla liquidazione definitiva sarà provveduto dopo l'emanazione della legge organica sul risarcimento danni di guerra, ora allo studio, e secondo le norme della legge stessa.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CIFALDI.

CASTAGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per sapere se non ritenga che si siano ormai create tutte le condizioni per la ripresa della « Scuola libera del nudo » presso l'Accademia Albertina di Torino e per la riapertura presso la stessa Accademia, della « Scuola serale di decorazione », nell'anno scolastico che ora ha inizio.

L'una e l'altra scuola sono vivamente richieste dagli artisti e dagli artigiani d'arte di Torino e del Piemonte, e, poichè ormai tutti i locali dell'Accademia (la mancanza dei quali, era finora la ragione principalmente addotta

per rimandare il ripristino delle scuole) sono ricostruiti ed in perfetta efficienza, la gloriosa « Albertina » può essere completata in tutti i settori della sua attività artistica.

Le difficoltà economiche, che potrebbero ancora ostacolare la ripresa, sono ritenute superabili dagli artisti locali, come già l'interrogante ebbe occasione di far presente al Ministero in successive lettere inviategli (798).

RISPOSTA. — Circa la riapertura della « Scuola libera del nudo » e della « Scuola serale di decorazione » presso l'Accademia Albertina di Belle Arti, si fa presente quanto appresso.

In un promemoria fatto pervenire al Ministero nel febbraio scorso si affermava che le spese di funzionamento di detta Scuola sarebbero state quasi interamente coperte dalle tasse di frequenza versata dagli allievi che vi si sarebbero iscritti, sì che il disavanzo a carico del Ministero sarebbe ammontato a sole lire 6.000 mensili e, cioè, a lire 72.000 annuali.

Assunte in proposito informazioni dal Presidente dell'Accademia Albertina risultò — da un preventivo di spesa comunicato dal Presidente stesso il 16 aprile scorso — che il disavanzo nella spesa sarebbe invece ammontato, in caso di riapertura della Scuola, a lire 483.000.

Successivamente, in data 19 settembre scorso lo stesso Presidente dell'Accademia Albertina, richiedeva a questo Ministero di esaminare la possibilità di riaprire presso l'Accademia, oltre la Scuola libera del nudo, anche la Scuola serale d'arte decorativa industriale per l'anno scolastico 1949-50, facendo presente che la somma occorrente ammontava complessivamente a lire 2.647.000.

Il Ministero, purtroppo, non può disporre di tale somma data l'esiguità dei fondi stanziati in bilancio per il funzionamento degli Istituti d'istruzione artistica.

Al fine di studiare la possibilità di rimettere in funzione, presso l'Accademia Albertina, almeno la Scuola del nudo, è stato ora rivolto invito al Presidente dell'Accademia di presentare un nuovo preventivo di spese entro limiti più ridotti e determinati dal Ministero stesso.

*Il Ministro*  
GONELLA.

CIASCA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere se non ritengano opportuno che l'Italia partecipi alla commemorazione centenaria di Wolfango Goethe, come primo passo per la necessaria e sollecita ripresa dei nostri rapporti culturali con la Germania e coi paesi dell'Europa settentrionale (737).

RISPOSTA. — La presente risposta viene data anche per conto del Ministero degli affari esteri.

Si concorda pienamente con l'onorevole interrogante circa la necessità di una partecipazione del nostro Paese alle commemorazioni centenarie di Wolfango Goethe, nel quadro della ripresa dei nostri rapporti culturali con la Germania e coi Paesi dell'Europa settentrionale. E proprio nel convincimento di tale necessità opportunamente prospettata nell'interrogazione cui si risponde, questo Ministero della pubblica istruzione, previe intese con quello degli affari esteri, non ha mancato di predisporre e di attuare una serie di iniziative e di manifestazioni, delle quali si fa cenno qui appresso. Sarebbe stato intendimento del Ministero della pubblica istruzione di curare anche, nell'occasione, la ristampa della opera *Italienische Reise* di Goethe, già iniziata nel 1943 e poi sospesa a seguito dei noti avvenimenti; ma considerazioni di ordine finanziario, prospettate dai competenti organi, hanno consigliato di soprassedere, almeno per il momento, all'iniziativa.

A cura dell'Istituto italiano di studi germanici è stato costituito un apposito Comitato d'onore per lo svolgimento delle celebrazioni, ed un Comitato esecutivo, presieduto il primo dall'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri ed il secondo dal Rettore delle Università di Roma.

Il programma delle manifestazioni ufficiali, oltre a varie conferenze, concerti e rappresentazioni delle opere di Wolfango Goethe, comprendeva anche un discorso celebrativo che è stato tenuto dal Ministro della pubblica istruzione in Campidoglio, il 3 novembre 1949. In tale occasione, parlarono anche il professor Biöhm, rettore dell'Università di Francoforte, patria del Poeta, appositamente invitato dall'Istituto promotore, nonché il Direttore dell'Istituto stesso.

A queste manifestazioni hanno fatto anche seguito altre celebrazioni presso gli Atenei italiani, principalmente a Bologna, a Catania a Genova, a Messina, a Milano, a Pavia, a Perugia, a Pisa, a Roma, a Torino, a Trieste: si è trattato in modo particolare di conferenze tenute presso gli Atenei o in ambienti culturali.

A cura, poi, della Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche del Ministero della pubblica istruzione, nell'intento di estendere, nella maggiore misura possibile, il campo delle celebrazioni già iniziate per la ricorrenza del centenario del Poeta, è stato rivolto a tutti i Presidenti e Direttori delle Accademie, delle Biblioteche e degli Istituti di cultura, nonché ai Soprintendenti bibliografici, l'invito di esaminare l'opportunità di promuovere, nella sfera di loro rispettiva competenza, iniziative atte ad illustrare la figura e l'attività del Poeta, specialmente nel quadro della ripresa dei rapporti culturali con la Germania e con gli altri Paesi dell'Europa settentrionale.

Il Ministero degli affari esteri, dal canto suo, convinto che il ristabilimento di normali relazioni con la Germania, non soltanto sul piano culturale, rientra, evidentemente, nella linea politica adottata dall'Italia in materia della auspicabile collaborazione Europea, in stretta intesa con quello della pubblica istruzione ha seguito, mediante i propri organi, le varie manifestazioni tenute in Germania (Francoforte, città natale di Goethe; Wetzlar, città dove le prime esperienze sentimentali gli ispirarono «i dolori del giovane «Werther» Weimar, città delle sue più grandi affermazioni), in Austria, in Svizzera.

Con l'iniziativa o la partecipazione alle manifestazioni accennate il nostro Paese ha inteso riprendere una solidarietà di civiltà e di cultura che è riuscita a sopravvivere anche nei tempi e nelle circostanze avverse, in omaggio anche agli insigni studiosi italiani, che di tali rapporti di civiltà e di cultura sono stati assertori.

Il Ministro  
GONELLA.

DI GIOVANNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i provvedimenti adottati per la più sollecita riapertura di tutti i Musei italiani, considerando che l'im-

menso patrimonio artistico e le inestimabili ricchezze conservate nei nostri Musei sono insieme con le bellezze naturali la più importante attrattiva del nostro Paese, per gli stranieri colti ed amanti del bello (736).

RISPOSTA. — I principali Musei non ancora riaperti sono la Pinacoteca di Brera e il Museo Foldi-Pezzoli di Milano, il Museo archeologico di Ancona, i Musei nazionali di Taranto e Palermo, nonchè la Galleria d'Arte Antica e la Galleria Spada di Roma.

Per alcuni di questi, come la Pinacoteca di Brera e il Museo Poldi-Pezzoli, i lavori di ricostruzione delle sedi danneggiate dalla guerra stati largamente finanziati anche dal Provveditorato alle Opere pubbliche e volgono ormai verso la fase conclusiva; per l'anno in corso è infatti prevista la riapertura dei due istituti milanesi.

I lavori di riordinamento della Galleria d'Arte Antica e della Galleria Spada di Roma sono già iniziati e di quest'ultima si prevede la riapertura nell'anno in corso.

Non è invece possibile stabilire sin da ora quando potrà essere effettuata la riapertura del Museo archeologico di Ancona, quasi del tutto distrutto dalla guerra e di cui non è ancora iniziata la ricostruzione, nè di quello di Palermo, dove il Genio civile lavora a riparare i gravissimi danni. Nel Museo archeologico di Siracusa, già riaperto, sono in corso lavori di ampliamento.

A Taranto sarà riaperta prossimamente la sezione preistorica del Museo, mentre nelle altre parti del palazzo, che soltanto da qualche tempo è stato sgombrato dai militari alleati, continuano i lavori di sistemazione condotti dal Genio civile.

È inoltre progettata la costruzione di una nuova sede per la Galleria nazionale di Perugia, attualmente nel palazzo dei Priori. Per il Museo di Paestum attualmente allogato in località insufficienti è in costruzione avanzata la nuova sede.

Gravi difficoltà di ordine finanziario si sono fino ad oggi opposte alla continuazione dei lavori di riordinamento della Galleria degli Uffizi in Firenze, che importano una spesa complessiva di circa 200 milioni. Le trattative condotte con il Tesoro per ottenere una speciale

assegnazione di fondi hanno avuto esito negativo. A questo proposito è opportuno rilevare che il capitolo dei danni di guerra del bilancio di questo Ministero venne ridotto nel corso dell'esercizio da un miliardo a 750 milioni, con grave pregiudizio del programma di lavori che questo Ministero si riprometteva di svolgere. Infatti, oltre che le spese della ricostruzione dei Musei, sullo stesso capitolo gravano quelle ancor più ingenti e spesso di carattere immediato del restauro dei monumenti colpiti della guerra, nonchè le spese per gli Istituti musicali ed artistici, cioè Conservatori di Musica, Accademie di Belle Arti e Istituti d'Arte e quelle per le Biblioteche.

La mancanza di adeguati stanziamenti, non ha consentito finora al Ministero di estendere in maggiore misura i suoi interventi ai musei provinciali e civili dato che anche per le collezioni statali le sue possibilità sono state necessariamente limitate.

Le prospettive finanziarie dell'Amministrazione delle Belle Arti si fondano esclusivamente sugli stanziamenti ordinari del bilancio; anche essa, però, è stata invitata a presentare le sue richieste di assegnazione sui fondi C.I.R. ed E.R.P., che importano una spesa complessiva di 4 miliardi. È auspicabile quindi che nel piano di ripartizione dei predetti fondi, possano essere compresi i lavori per la tutela del patrimonio artistico, lavori che per i loro evidenti riflessi sul turismo contribuiscono anche alla ripresa economica della Nazione.

Nella presente situazione, il Ministero, per quanto non possa assicurare, come sarebbe suo desiderio, una rapida conclusione di tutte le questioni riguardanti i Musei ancora chiusi, si ripromette nel presente esercizio finanziario, nei limiti delle assegnazioni ordinarie del bilancio, di dare un maggiore impulso all'attività museografica, non senza ricordare tuttavia che il lavoro finora svolto è stato oggetto della migliore considerazione e del plauso degli studiosi italiani e stranieri per la vastità dei problemi risolti e degli impegni dimostrati nell'opera di ricostruzione del nostro patrimonio artistico.

Il Ministro  
GONELLA,

D'INCA'. — *Al Ministro della pubblica istruzione e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere se e quando sarà attuato il ripristino dei Corsi di puericoltura nelle scuole, quale auspicato della classe sanitaria ed in particolare dei medici che dedicano la propria opera a beneficio dell'O.N.M.I (921).

RISPOSTA. — Ritenuto che l'onorevole interrogante intenda riferirsi ai corsi di puericoltura che in passato venivano svolti per le alunne delle scuole secondarie, in corrispondenza di quelli di cultura militare per gli allievi delle scuole predette, si comunica, anche per conto dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, che nessuna misura è attualmente allo studio per l'eventuale ripristino dei corsi stessi.

Si assicura peraltro che la richiesta sarà concretamente esaminata in sede di attuazione della riforma generale della Scuola.

*Il Ministro*  
GONELLA.

FILIPPINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel Liceo scientifico di Pesaro (e forse il caso è comune ad altri istituti di altre città) avviene che parecchi studenti i quali furono ammessi all'insegnamento della lingua inglese quando le classi inferiori erano sdoppiate, ora che nei corsi superiori ciò sembra non possa più verificarsi, sono tenuti o ad abbandonare il corso o a pagarlo; chiede di sapere come intenda provvedere a tale gravissimo inconveniente che rappresenta un assurdo in una scuola di Stato, e se, nel caso specifico del Liceo di Pesaro, ove già funziona l'insegnamento dell'inglese nelle classi inferiori sdoppiate, non sia almeno possibile conferire l'incarico dell'inglese nei corsi superiori all'insegnante stesso, onde soddisfare al buon diritto degli studenti di tale materia che per numero pareggiano quelli che seguono l'insegnamento della lingua francese (867).

RISPOSTA. — Con riferimento a quanto fa presente l'onorevole interrogante, si comunica che il Ministero ha autorizzato, in data

28 dicembre 1949, lo sdoppiamento della quarta classe della sezione staccata del Liceo scientifico di Pesaro.

Per ragioni di economia di bilancio l'insegnamento dell'inglese sarà affidato ad un professore di ruolo, anche di altra scuola, tenuto al completamento di orario.

Solo nel caso che ciò non fosse possibile, è stato autorizzato il conferimento dell'incarico a un supplente.

*Il Ministro*  
GONELLA.

FORTUNATI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Premesso che il 16 marzo 1948, il Ministro della pubblica istruzione diramava la circolare n. 866, del seguente tenore: « A norma delle vigenti disposizioni, gli studenti universitari fuori corso, per essere ammessi al ritardo del servizio militare, devono esibire al distretto, unitamente alla domanda, un certificato rilasciato dalle autorità accademiche, attestante l'avvenuta ricognizione della qualità di studente fuori corso e che l'interessato continua ad attendere agli studi intrapresi. Poichè sono sorti dubbi, da parte di qualche Ateneo, sulla esatta interpretazione di tale condizione, questo Ministero sentito quello della difesa, reputa opportuno precisare che ai fini specifici di cui trattasi può ritenersi che continui ad attendere agli studi intrapresi lo studente fuori corso il quale nei termini prescritti abbia presentato la domanda di ricognizione, abbia pagato la relativa tassa ed abbia superato almeno un esame nell'anno accademico in corso ed in quello precedente a seconda della epoca in cui avviene la chiamata alle armi » F.to il Ministro: Gonella.

Poichè da varie fonti risulterebbe la persistenza di un'applicazione non univoca delle disposizioni in parola, il sottoscritto interroga i Ministri della pubblica istruzione e della difesa per sapere:

1° se ai Ministeri interessati consta o non consta che in proposito sono adottate decisioni discordi;

2° se i Ministeri interessati non ritengono indispensabile dare disposizioni categoriche in una materia così delicata quale quella del ritardo del servizio militare;

3° se, in particolare, i Ministeri interessati non reputino opportuno precisare, con riferimento alla circolare più sopra trascritta, che « deve ritenersi » e non « può ritenersi » e che sia specificata la portata del riferimento dell'anno accademico;

4° se i Ministeri interessati non ritengono opportuno, in ogni caso, che le disposizioni in materia siano contemporaneamente fatte conoscere a tutti i rispettivi uffici dipendenti (696)

RISPOSTA. (anche a nome del *Ministro della difesa*) — L'articolo 114, lettera *b*), del vigente testo, unico delle leggi reclutamento esercito stabilisce che gli studenti « fuori corso » possono, a domanda, continuare a fruire del ritardo per motivi di studio, purché continuino ad attendere agli studi intrapresi.

Nei manifesti di chiamata alle armi viene sempre specificato che gli universitari fuori corso interessati alle chiamate stesse, per poter fruire del predetto beneficio debbono presentare ai propri distretti, entro un determinato tempo, domanda su carta da bollo con allegato un certificato rilasciato dalle competenti Università o Istituti superiori equiparati, attestante l'avvenuta ricognizione della qualità di studente fuori corso, e che il medesimo continua ad attendere agli studi intrapresi. A tal fine le Università e gli Istituti superiori dovevano (e devono tuttora) apportare in calce ai certificati l'esplicita annotazione che lo studente interessato « continua ad attendere agli studi intrapresi ».

Poiché il Dicastero della difesa aveva fatto presente al Ministero della pubblica istruzione che erano sorti dubbi al riguardo, si reputò opportuno precisare, con circolare n. 866, del 16 marzo 1948, diramata contemporaneamente a tutti gli Atenei della Repubblica, che il requisito di cui sopra « può ritenersi » esistente quando lo studente fuori corso abbia presentato domanda di ricognizione, abbia pagato la relativa tassa ed abbia superato almeno un esame durante l'anno accademico in corso o in quello precedente a seconda dell'epoca della chiamata alle armi. Si volle con ciò stabilire in questa materia un criterio certo e sicuro nel senso, cioè, che non fosse possibile il rilascio dei certificati a coloro i

quali non avessero ottemperato almeno ai predetti obblighi. Ed infatti non si può lontanamente pensare che lo studente fuori corso attenda agli studi quando non si curi di inoltrare la relativa domanda di ricognizione, non paghi le tasse e non superi alcuno esame.

Pertanto, considerato che i distretti militari sono tenuti a concedere il beneficio in questione a tutti gli studenti che esibiscono il certificato prescritto, e che il rilascio di tale documento è di competenza delle Autorità accademiche, è da escludere che da parte dei distretti militari siano state adottate decisioni discordi relativamente al ritardo del servizio militare.

Ciò posto, si ritiene che le norme attualmente esistenti in materia (che vengono anche richiamate nelle circolari e nei manifesti di chiamata alle armi) siano idonee e valide ai fini di una regolare ed uniforme applicazione da parte degli enti militari.

Per quel che riguarda il Ministero della pubblica istruzione, e premesso peraltro che nulla parimenti risulta circa discordi applicazioni della citata circolare da parte delle Autorità accademiche, questo Ministero provvede ora a diramare una nuova circolare per tornare ulteriori precisazioni, nel senso, cioè, che nella circolare n. 866 le parole « può ritenersi » si intendono sostituite con la più esplicita e tassativa espressione « deve ritenersi »; e che sia specificata la portata del riferimento dell'anno accademico nei seguenti termini: « nell'anno accademico in corso oppure in quello precedente a secondo dell'epoca in cui avviene la chiamata alle armi ».

D'accordo col Ministero della difesa, la nuova circolare sarà portata a conoscenza anche degli enti militari interessati alla chiamata alle armi.

Il Ministro  
GONELLA.

GHIDINI. — *Al Ministero della pubblica istruzione.* — Per conoscere se furono presi provvedimenti in base all'inchiesta recentemente compiuta da un funzionario di codesto Ministero sul funzionamento del collegio Convitto nazionale « Maria Luigia » di Parma e in particolare sul comportamento del suo direttore dott. Efsio Trincas.



L'interrogante ritiene, soprattutto in vista della imminente riapertura dell'anno scolastico, che una decisione sia urgente per garantire il regolare funzionamento dell'Istituto (670).

**RISPOSTA.** — Mentre era in corso l'inchiesta, disposta da questo Ministero, presso il Convitto nazionale « Maria Luigia » in Parma, il Rettore, dott. Efisio Trucas, a carico del quale si accertavano le eventuali responsabilità è deceduto.

Con provvedimento in corso si sta, ora, procedendo al trasferimento, presso quel Convitto, di un nuovo Rettore titolare che valga ad assicurarne il regolare funzionamento.

*Il Ministro*  
GONELLA.

**GORTANI (FANTONI, TESSITORI).** — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per denunciare ancora una volta le gravi ripercussioni della forzata sospensione dell'attività ricostruttiva della U.N.R.R.A.-CASAS in Friuli, sospensione che data ormai da un semestre; e per sapere quando il Governo intenda assolvere gli obblighi dello Stato verso tale benefica istituzione, pagando almeno una parte dei 120 milioni di cui essa è creditrice verso l'Ufficio del Genio civile di Udine, e mettendola così in grado di riprendere il suo fecondo lavoro (860).

**RISPOSTA.** — Nella risposta alla precedente analoga interrogazione della S. V. onorevole, le venne già chiarito che la sospensione dell'attività assistenziale del Comitato U.N.R.R.A.-CASAS nel Friuli era stata determinata dalla impossibilità in cui si erano trovati gli Uffici del Genio civile di rimborsare le somme che il Comitato stesso aveva anticipato per materiale e mano d'opera ai singoli sinistrati.

Infatti, come fu allora fatto presente, mentre i fondi di bilancio all'uopo stanziati per l'esercizio finanziario 1948-49, sui quali dovevano gravare detti rimborsi erano esauriti, non era stato ancora autorizzato l'impiego dei 60 miliardi da prelevarsi sul fondo E.R.P.

Essendo, successivamente, intervenuta questa autorizzazione, il Ministero dei lavori pubblici ha già disposto i relativi accreditamenti

per tutti gli Uffici decentrati, compreso il Magistrato alle Acque di Venezia. Non appena le somme così accreditate saranno disponibili presso le rispettive Tesorerie provinciali, il che, secondo le assicurazioni date dallo stesso Ministero, dovrebbe, senz'altro, avvenire in questi giorni, il predetto Magistrato alle Acque, autorizzerà, in favore dell'ufficio del Genio civile di Udine, l'anticipazione dalla quale l'Ufficio stesso potrà prelevare la somma di 40 milioni che, per il momento, può essere corrisposta all'U.N.R.R.A.-CASAS in conto del credito vantato.

Si ha motivo, pertanto, di ritenere che al più presto il Comitato U.N.R.R.A.-CASAS potrà riprendere la sua benefica opera di assistenza e di aiuto in una delle regioni che hanno maggiormente accusato il peso della guerra.

*Il Sottosegretario di Stato*  
ANDREOTTI.

**GRISOLIA.** — *Al Ministri del tesoro e del commercio estero.* Per sapere :

1° se in relazione al decreto legislativo luogotenenziale 17 maggio 1945, n. 331, siano state ultimate le operazioni di liquidazione del cessato Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero (Istituto Cambi); e, nel caso affermativo, se non si ritenga opportuno depositare, presso la Presidenza del Senato, il rendiconto generale ed i relativi partitari analitici della liquidazione stessa affinché gli onorevoli senatori ne possano prendere visione. Nel caso che la detta liquidazione non sia ancora ultimata, pur essendo trascorsi ben quattro anni, se non si ritenga di dover rendere note le cause della mancata ultimazione della detta liquidazione, depositando presso il Senato il parziale rendiconto generale al 15 ottobre 1949 nonchè i relativi partitari analitici riportanti i saldi a nuovo al 16 ottobre 1949;

2° se il Ministro del tesoro, richiamandosi alle riserve ed alle proteste, sollevate alla Camera dei deputati nella seduta del 29 ottobre 1948 in merito allo stato di previsione del bilancio 1948-49 del Ministero del commercio estero ed in merito al citato decreto n. 331, istitutivo dell'Ufficio italiano dei Cambi, non ritenga più che urgente, nell'interesse del te-

soro, modificare l'articolo 4 e correlativi del predetto decreto nel senso che l'U.I.C. venga posto alle dirette dipendenze del tesoro, nonchè abrogare l'articolo 3 col disporre il rimborso del fondo di dotazione di 100 milioni di lire mutate dalla Banca d'Italia allo stesso U.I.C. ed infine modificare l'articolo 9 del ridedetto decreto n. 331, nel senso che « gli utili netti di gestione », detratte le somme che il Consiglio deliberi di devolvere a scopi di previdenza per il personale, siano assegnate integralmente alla riserva per conto del tesoro ;

3° se il Ministro interessato non ritenga di dover disporre che siano depositati presso la Presidenza del Senato il bilancio dell'Ufficio Italiano dei Cambi relativamente alle sue annuali gestioni regolate dall'articolo 8 del citato decreto e riferentesi ai seguenti periodi dal 1° luglio 1945 al 30 giugno 1946; dal 1° luglio 1946 al 30 giugno 1947; dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1948; dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 (805).

**RISPOSTA** (anche per conto del Ministro del commercio con l'estero). — La liquidazione dell'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero, affidata all'Ufficio Italiano dei Cambi dal decreto legge-luogotenenziale 17 maggio 1945, n. 331, ha avuto inizio di fatto soltanto nei primi mesi del 1946, ossia quando, liberato tutto il territorio nazionale, le risultanze della Sezione distaccata a Brescia hanno potuto essere inserite nella contabilità generale, rimasta sempre a Roma.

Data la natura dell'Istituto e le funzioni da esso svolte di accentratore di tutto il movimento valutario del Paese e di gestore dei numerosi accordi di pagamento intersfaterali, lo svolgimento delle operazioni di liquidazione è necessariamente subordinato ad accertamenti, riacquisizione di attività valutaria, loro realizzo ed estinzione di passività, in contraddittorio con similari Istituti esteri, ed è perciò laborioso e difficile.

In alcuni casi le posizioni reciproche hanno potuto già essere acclarate, ma non ancora liquidate, perchè il regolamento è dalle convenzioni previsto con gradualità nel tempo, in altri gli accertamenti ultimati hanno consentito l'inizio di trattative per i definitivi accertamenti contrattuali, in altri infine, per parti-

colari situazioni del Paese controparte o per il suo inserimento in altre economie (es. Lituania, Estonia, Lettonia, ecc.), o per il suo frazionamento in zone di diversa amministrazione (Germania occidentale - orientale) o, talvolta, per la scomparsa, senza successione dell'Istituto estero gestore, ogni e qualsiasi passo o sollecitazione, ai fini della liquidazione, sarebbe tuttora privo di pratico risultato.

Questi, in sintesi, gli ostacoli, che hanno impedito, finora, la chiusura delle operazioni di liquidazione del cessato Istituto.

È bene, peraltro, aggiungere che tali operazioni per la parte che ha riflessi esclusivamente interni, come, in particolare, il regolamento delle posizioni debitorie verso aventi diritto italiani, hanno avuto lo svolgimento più sollecito consentito dalla peculiarità delle singole situazioni.

Quanto alla richiesta di deposito del rendiconto generale della liquidazione, essa è, in via di principio, fondata perchè il patrimonio del cessato Istituto, prima di 100 milioni e poi, nel 1942, elevato a 500 milioni, fu conferito interamente dal tesoro dello Stato e perchè, in conseguenza, l'Ufficio Italiano Cambi procede alla liquidazione per conto del tesoro.

Essa non è, peraltro, tempestiva non essendo opportuna la comunicazione di un rendiconto parziale che rappresenterebbe posizioni fluide e molto probabilmente difformi, per il dinamismo delle operazioni in corso, dal risultato finale.

Diversa è la posizione dell'Ufficio Italiano dei Cambi il cui capitale è interamente conferito dalla Banca d'Italia. La comunicazione dei bilanci di quest'ente non è, allo stato, prevista da alcuna norma ed ogni decisione in proposito dovrà essere rimandata al regolamento legislativo in corso avente per oggetto la comunicazione al Parlamento del bilancio degli enti direttamente o indirettamente sovvenzionati dallo Stato.

Circa la proposta di modifica dell'ordinamento istituzionale dell'Ufficio, il Ministero non ravvisa l'opportunità, allo stato, di aderirvi perchè i criteri che ispirarono l'ordinamento in atto si appalesano tuttora validi e sembrano, anzi, convalidati dalle recenti esperienze.

*Il Sottosegretario di Stato*  
GAVA.

ITALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, considerato che le sperequazioni riscontrate nella distribuzione dell'onere dei contributi unificati a danno delle agricolture povere dell'Italia meridionale derivano in parte dal sistema di applicazione che prevede quote fisse a giornata, senza correlazione con la misura del reddito dei lavoratori e del reddito delle imprese agricole ed in parte da erronea e inesatta attuazione delle disposizioni vigenti, se non ritenga opportuno di impartire istruzioni agli organi locali competenti al fine di ottenere:

a) che nell'Italia meridionale e nelle isole venga data più esatta e completa attuazione delle norme che prevedono la esenzione delle piccole aziende dei coltivatori dall'onere di cui trattasi, tanto più che i coltivatori stessi non godono fin qui di alcuna prestazione previdenziale;

b) che venga dato sollecito corso ai numerosi reclami pendenti presso le Commissioni competenti;

c) che venga sollecitamente compiuta una accurata revisione delle liste dei lavoratori aventi diritto alle prestazioni previdenziali in modo da includere coloro che oggi ne sono ingiustamente esclusi e da eliminare coloro che non hanno titolo alle prestazioni anzidette;

d) che si riesamini la situazione dell'agricoltura montana portandovi quegli sgravi che doveri di giustizia impongono (896).

RISPOSTA. — A riguardo di quanto forma oggetto di premessa alla interrogazione mossa dalla S. V. onorevole, è da rilevare che essa concerne l'ordinamento generale della materia previdenziale e che alla tariffa contributiva fissa a giornata, senza proporzionalità con i salari, corrisponde una misura fissa delle prestazioni.

Così un lavoratore che ha un basso salario riceve assegni familiari, indennità di malattia pensione ecc., in misura uguale al lavoratore con salario più elevato. Anche nei settori diversi da quello agricolo si è giunti, col sistema dei massimali, a ridurre praticamente a misura fissa molte contribuzioni sociali. Comunque, ogni discussione come ogni più opportuna soluzione in ordine a siffatto problema che è di

massima, non potrà trovare sede migliore di quella del Parlamento, allorchè esso si riserverà di esaminare la riforma della previdenza sociale.

Circa le specifiche richieste contenute nella interrogazione della S. V. onorevole posso assicurare che esse hanno già formato oggetto di disposizioni e istruzioni da parte di questo Ministero e precisamente:

1° la esenzione delle piccole aziende dei coltivatori diretti è stata regolata con la circolare n. 4944 del 27 luglio 1946, con la quale si è stabilito che in via generale vengano, senza altro, esonerati i piccoli proprietari e affittuari coltivatori che conducono fondi di superficie inferiore a due ettari, mentre, per quelli aventi aziende superiori, si è consigliato alle Commissioni provinciali, che per legge debbono deliberare in materia, un sistema di detrazione scalare in rapporto al numero delle unità lavorative della famiglia, che porta automaticamente all'esenzione anche di fondi di dieci o dodici ettari, nei casi in cui la famiglia del coltivatore disponga di molte braccia.

Risulta effettivamente che vi sono ancora provincie, specie nell'Italia meridionale, in Sicilia e in Sardegna nelle quali le Commissioni provinciali non hanno adottato deliberazioni pienamente conformi alle istruzioni ministeriali. Gli Uffici competenti stanno facendo un accurato esame delle situazioni provinciali per ottenere ovunque una completa ed esatta attuazione delle norme equitative anzidette;

2° sono state rivolte numerose raccomandazioni ai Prefetti per la sollecita definizione dei reclami. Va tuttavia rilevato che, spesso il ritardo è determinato dalla scarsa chiarezza delle richieste dei contribuenti e dalla mancanza di qualsiasi prova documentaria: ciò che comporta una lunga istruttoria. In alcune provincie, poi, per iniziativa di qualche organizzazione sindacale, sono stati presentati ricorsi in serie, su moduli stereotipati, senza alcun specifico motivo di impugnativa: sono stati presentati reclami perfino da ditte non iscritte nei ruoli di contribuzione.

Assicuro, ciò non di meno, che sarà nuovamente sollecitata la definizione di ogni pendenza specie presso le Prefetture di alcune provincie dell'Italia meridionale e delle isole

dove i ricorsi giacenti risultano in numero più elevato;

3° poichè ogni cinque anni viene compiuta per legge una revisione degli elenchi dei lavoratori e col 1949 è scaduto il quinquennio, sono anche in grado di assicurare che col 1950 avrà luogo la revisione auspicata dalla S.V. onorevole per la quale — anzi — è stata testè diramata apposita circolare ai Prefetti;

4° definitive agevolazioni per le zone montane potranno essere concesse solo con provvedimento legislativo, attualmente allo studio.

In attesa del provvedimento e avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 15 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, comunico, alla S.V. onorevole che il mio Ministero ha accordato una sospensione della metà dei contributi dovuti per i terreni situati ad altitudine superiore ai 700 metri sul livello del mare. È stato scelto tale limite perchè corrisponde a quello previsto per l'esenzione della imposta erariale sui terreni e quindi consente una applicazione automatica, senza appositi accertamenti da parte degli Uffici provinciali, dei contributi agricoli unificati.

Il Ministro  
FANFANI.

LAMBERTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende prendere l'iniziativa di modificare l'articolo 1 del decreto 21 aprile 1947, n. 629, al fine di consentire l'ammissione ai concorsi per la Presidenza delle scuole medie agli insegnanti forniti di diploma di lettere, rilasciato dagli Istituti superiori di magistero.

Tale modificazione sanerebbe una palese ingiustizia del vigente decreto, il quale adottando la dizione «forniti di laurea», esclude dai concorsi coloro che hanno conseguito un titolo sostanzialmente identico, salvo che nel nome, alla «laurea in materie letterarie», che oggi dispensano i magisteri italiani. La modificazione sembra inoltre opportuna per l'evidente analogia col bando di concorso per il personale di segreteria (decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1243), per il quale è stata adottata la dizione: Articolo 3 — Alla carica di segretario negli Istituti di istruzione media,

classica, scientifica e magistrale si accede mediante concorso pubblico per esami al quale sono ammessi gli aspiranti in possesso del diploma di maturità classica o scientifica, o di abilitazione magistrale, o di ragioniere e perito commerciale o di titolo equipollente conseguito secondo i precedenti ordinamenti scolastici (609).

RISPOSTA. — Taluni aspiranti ai concorsi a posti di preside, indetti con decreto ministeriale 10 agosto 1947, hanno prodotto ricorso, in via giurisdizionale, al Consiglio di Stato, o, in via straordinaria al Capo dello Stato, avverso la decisione Ministeriale che li ha esclusi dai concorsi stessi perchè sforniti di laurea.

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale non si è ancora pronunciato.

In sede consultiva invece il suddetto Collegio ha aderito al parere della Amministrazione, ritenendo che, in base all'articolo 1 del decreto 21 aprile 1947, n. 629, per l'ammissione ai concorsi a posti di preside nelle scuole e negli istituti medi, classici, scientifici, magistrali e tecnici, occorre la laurea in lettere e non il diploma rilasciato dagli Istituti superiori di magistero, ancorchè equipollente.

Il Ministro  
GONELLA.

LAZZARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia utile all'insegnamento universitario che una Facoltà chiami come incaricato un libero docente dichiarato non maturo all'insegnamento da una Commissione di concorso a cattedra universitaria e se crede opportuno di inviare una circolare ai Magnifici Rettori della Università per evitare che si conferiscano incarichi a docenti dichiarati non maturi e ciò per la serietà degli studi e dell'insegnamento (923).

RISPOSTA. — Allo stato della legislazione vigente (confronta: articolo 112 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592; articolo 9 del regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, contenente modificazioni al testo unico predetto; articolo 5 del decreto legge luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238) ed in

rapporto, soprattutto, allo spirito informatore del sistema attuale delle leggi universitarie, la scelta del docente cui affidare l'incarico è fatta dalla Facoltà interessata; e ciò, ovviamente, in considerazione delle peculiari esigenze dell'insegnamento universitario e della funzione che al docente è commessa nell'interesse generale della ricerca scientifica e degli studi.

Il Ministero, in rapporto alle proposte d'incarichi, esercita un puro e semplice esame di legittimità, concedendo il prescritto *nulla osta* ove esse risultino deliberate a termini di legge. Esula, in altri termini, dalla competenza del Ministero, qualsivoglia esame di merito, che è invece demandato, in omaggio al principio dell'autonomia didattica degli Atenei, al libero apprezzamento della Facoltà. A questa spetta infatti valutare, di anno in anno, le capacità e le garanzie che i singoli aspiranti offrono in rapporto al compito cui sono chiamati.

In considerazione di quanto precede non sembra che una circolare ai Rettori delle Università, nel senso prospettato dall'onorevole interrogante, si concilierebbe con la legislazione in vigore e con l'autonomia didattica e scientifica delle Università e degli Istituti d'istruzione superiore.

Il Ministro  
GONELLA.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non crede giusto e opportuno autorizzare il popoloso comune di Melegnano (Milano) a continuare la prima classe della scuola media (già istituita con decreto 24 gennaio 1949) con l'aggiunta di una seconda classe, a totale spesa del Comune, che sa come, ad ogni scuola che si apre, più vasta e benefica luce si diffonde tra il popolo (582).

RISPOSTA. — La pratica relativa all'autorizzazione al comune di Melegnano ad aprire una scuola media non statale avrebbe dovuto essere risolta negativamente sia a causa della insufficienza dei locali, sia formalmente, per la insufficiente documentazione della domanda di apertura della prima classe.

Tuttavia, il Ministero, allo scopo di assecondare l'iniziativa del Comune, concesse l'autorizzazione richiesta limitatamente all'anno sco-

lastico 1948-49 per dare modo al Comune stesso di porre in atto tutte le condizioni volute dalla legge.

Gravando la scuola sul bilancio comunale veniva, tra l'altro, richiesta al Comune, fin dall'1 febbraio 1949, una deliberazione consiliare debitamente approvata dall'Autorità tutoria. Tale deliberazione non è stata mai inviata e non è stata nemmeno allegata alle nuove domande di conferma di autorizzazione della 1ª classe e di apertura della seconda richiesta per l'anno scolastico 1949-50.

Inoltre, non avendo il Comune allegato alla nuova domanda la planimetria dei locali, adibiti alla scuola, non risulta che il Comune abbia provveduto alla disponibilità di una seconda aula per la classe di nuova apertura e ciò a prescindere dalla mancanza di appositi locali per la presidenza e la segreteria.

Si fa pertanto presente che, allo stato attuale degli atti, il Ministero non ha provvedimenti da adottare.

Il Ministro  
GONELLA.

LOCATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* Per sapere se non crede opportuno sollecitare la pratica del 5 luglio 1949, numero 1031, inoltrata dal comune di Zibibo San Giacomo (Milano) per ottenere il contributo statale del tre per cento, per il pagamento degli interessi passivi sopra un prestito di 20 milioni, da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti (che ha già dato la sua adesione, con foglio 19 agosto 1949, n. 9390 — posizione 795968) per la costruzione di case popolari, tanto richieste da quei lavoratori. (699).

RISPOSTA. — Si può assicurare l'onorevole interrogante che con provvedimento in corso è stato concesso al comune di Zibibo San Giacomo (Milano) il chiesto contributo statale del tre per cento nel pagamento degli interessi sopra un mutuo di 20 milioni che il Comune stesso intende contrarre con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione di case popolari.

Il Sottosegretario di Stato  
CAMANGI.

LOCATELLI — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere che esito ha avuto la pratica per il conferimento della medaglia d'oro all'insegnante Maffina di Lodivecchio (Milano) — 42 anni di lodevole insegnamento — pratica inoltrata ancora prima della guerra (700).

RISPOSTA. — Si ha il pregio di comunicare all'onorevole interrogante che la proposta per il conferimento del diploma di benemerente di 1<sup>a</sup> classe per otto lustri di insegnamento alla maestra Maffina (Guastoldi Maria) di Lodivecchio, rinnovata dal Provveditore agli studi di Milano per l'anno scolastico 1948-49, è stata attentamente e benevolmente esaminata dalla apposita Commissione di questo Ministero.

Si ha ragione di ritenere che, atteso il lodevole servizio sempre prestato dalla detta insegnante, la medesima sarà compresa nel decreto che sarà quanto prima sottoposto al Capo dello Stato per il conferimento del suddetto diploma ad un gruppo di maestri elementari.

*Il Ministro*  
GONELLA.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non creda opportuno e urgente concedere, come da domanda particolareggiata già inoltrata, un corso completo di Liceo classico a Genova Pegli, Sezione staccata del Liceo Mazzini di Sampierdarena (753).

RISPOSTA. — Si informa che questo Ministero ha autorizzato, anche per l'anno scolastico 1949-50, il funzionamento a Genova Pegli della Sezione staccata del Liceo classico Mazzini di Sampierdarena.

La sezione è formata da un corso completo e cioè dalla 1<sup>a</sup> 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe.

*Il Ministro*  
GONELLA.

LOCATELLI. — *Al Ministro delle finanze* — Per sapere se non creda giusto e umano esonerare, dalle imposte le Opere pie che vivono solo di rendite, la cui situazione è diventata insoste-

nibile e che non possono più esercitare la loro vasta azione di bene (810).

RISPOSTA — In merito alla richiesta rivolta dall'onorevole interrogante giova osservare che, per quanto riguarda i tributi diretti a carico delle Opere pie, le quali non svolgono alcuna attività produttiva di reddito mobiliare non può trovare applicazione l'imposta di ricchezza mobile, se non per quanto riguarda l'eventuale tassazione per rivalsa in cat. C-2 dei compensi e stipendi corrisposti ai propri dipendenti.

I redditi derivanti alle Opere pie da titoli di Stato sono esenti per legge, in linea generale, dall'imposta mobiliare, e così pure sono esenti i concorsi ad esse corrisposti dagli Enti pubblici, a titolo puramente caritativo, a mente del 2° comma dell'articolo 5 del regio decreto 20 settembre 1926, n. 1643.

Per quanto invece concerne le imposte fondiarie (che sono tributi a carattere generale i quali non ammettono esenzioni al di fuori di quelle tassativamente stabilite dalle rispettive leggi istitutive), esse debbono essere corrisposte anche dalle opere pie per i terreni e fabbricati di loro proprietà.

D'altra parte nessuna esenzione può essere accordata agli effetti dell'imposta generale sull'entrata.

E ciò in quanto i principi cui s'informa il detto tributo — generalità ed obiettività di applicazione — escludono che si possano adottare agevolazioni a carattere subiettivo, essendo ai fini di tale applicazione irrilevante la particolare veste di chiunque — persona fisica o giuridica, compresi gli enti assistenziali in genere — ponga in essere l'atto economico, come pure le finalità a cui l'atto stesso mira.

Nel campo delle imposte di registro, di successione ed ipotecarie già vige l'esonero fiscale per gli atti di liberalità, a favore degli Enti morali in genere, quando lo scopo della liberalità sia di beneficenza, istruzione od educazione.

Relativamente alle imposte dirette straordinarie, per espressa disposizione dell'articolo 71 lettera c) del decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131 le Opere pie sono esenti dall'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio delle società e degli enti morali. Il

successivo articolo 87 dello stesso decreto prevede che il pagamento della imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio, che rappresenta - in sostanza - l'anticipazione di dieci annualità della imposta ordinaria sul patrimonio, soppressa dal 1° gennaio 1948, è ripartito in dieci anni nei confronti delle Opere pie, in luogo delle dieci rate bimestrali previste per la generalità dei contribuenti. In conseguenza di una siffatta ripartizione nel tempo dell'imposta straordinaria anzidetta, l'onere relativo risulta notevolmente alleggerito; in pratica, si verifica che le Opere pie continuano a corrispondere l'imposta ordinaria sul patrimonio per un decennio, rimanendo, di fatto, esonerate dall'anticipazione delle dieci annualità, che costituisce l'imposizione straordinaria.

Avuto riguardo alle agevolazioni di pagamento, autorizzate dalla legge, in favore delle Opere pie, nonché alle caratteristiche di realtà, di universalità e di straordinarietà della imposta in questione, non si ritiene che possa riprendersi in esame una eventuale proposta di esenzione delle Opere pie, che venne, del resto già discussa e respinta dalla Assemblea Costituente (seduta antimeridiana del 23 luglio 1947), in sede di convalida del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 143.

Dall'imposta straordinaria sui profitti di guerra e dall'avocazione allo Stato dei profitti eccezionali di contingenza, le Opere pie possono considerarsi esenti, poichè, di massima, detti Enti non esercitano alcune delle attività soggette alle predette imposizioni, le quali si trovano in fase di graduale esaurimento.

Date le esenzioni già accordate, che risultano dall'esposizione, non si ravvisa l'opportunità di ulteriori agevolazioni, che creerebbero sperequazioni ingiustificate e contrarie all'inderogabile principio della generalità dei tributi.

Il Ministro  
VANONI.

LOCATELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti* — Per sapere perchè dopo cinque anni non sono stati iniziati i lavori di ricostruzione del ponte carrabile e ferroviario sul fiume Ticino tra Galliate e Turbigo. Le popolazioni industriali e agricole dei Comuni

di Novara, Turbigo, Galliate, Cameri, Trecate, Castano, Nosate, Buscate, Robecchetto, Inveruno, Romentino, Magnano, Busto Arsizio, Castellanza, Rescaldina, Saronno, Legnano, Busto G., Arconate, Seregno, reclamano a gran voce, e giustamente, la ricostruzione (825).

RISPOSTA. — Per la costruzione del ponte sul Ticino presso Turbigo (Milano), fu a suo tempo redatto, a cura dell'Amministrazione provinciale di Milano, un progetto di massima, in base al quale, in data 25 gennaio 1949, fu tenuta una gara di licitazione privata per l'appalto dei relativi lavori, di cui rimase aggiudicataria l'Impresa Fratelli Falciola.

L'Impresa appaltatrice, invitata, a norma di capitolato, a presentare gli elaborati esecutivi ed i calcoli di stabilità, prospettò alcune proposte che, data l'importanza dell'opera, si ritenne opportuno sottoporre all'esame degli organi tecnici consultivi dell'Amministrazione.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha recentemente espresso il suo avviso in merito.

In base a tale parere, sono state da questo Ministero impartite al Provveditorato alle Opere pubbliche di Milano, opportune istruzioni affinchè, attenendosi alle conclusioni cui è addivenuto il predetto consesso, disponga che l'Impresa Falciola dia corso, senza indugio, agli ulteriori adempimenti tecnici ed amministrativi che le saranno richiesti, secondo il suaccennato parere, per poter poi, previa definitiva approvazione del Consiglio superiore, dare inizio all'attuazione dell'opera.

Come rilevasi da quanto sopra è esposto, i lavori in parola rientrano nell'esclusiva competenza di questa Amministrazione e pertanto il Ministero dei Trasporti, al quale l'onorevole interrogante si è anche rivolto, nulla ha da aggiungere al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato  
CAMANGI.

LOCATELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Per sapere se non creda opportuno richiamare energicamente la S.T.I.-P.E.L. perchè ponga alfine riparo al dannosissimo disservizio telefonico, che si trascina da alcuni anni a Lainate (Milano), come risulta dalla protesta votata alla unanimità da tutti

gli abbonati del luogo, nell'adunanza tenuta in quel comune il 17 novembre scorso, e trasmessa alla S.T.I.P.E.L. e al Prefetto di Milano (911).

RISPOSTA. — Il comune di Lainate è servito da un centralino automatico in estensione della rete di Rho anch'essa servita a sistema automatico.

Tanto gli abbonati di Rho come quelli di Lainate sono collegati in teleselezione uscente su Milano, gli abbonati delle due reti possono cioè dal proprio apparecchio chiamare tutti gli abbonati di Milano senza bisogno dell'intervento di alcuna operatrice.

Per tale servizio essi dispongono attualmente di tre linee da Lainate a Rho e di 14 linee da Rho a Milano. Questo complesso di 17 circuiti, che potrebbe sembrare rilevante è in effetti risultato insufficiente a smaltire il traffico tra i suddetti centri dato l'incremento verificatosi nel numero degli abbonati di Lainate e di Rho.

Senonchè la S.T.I.P.E.L. sta attuando anche il servizio di teleselezione uscente da Milano verso i centri limitrofi ed ha già previsto il raddoppio dei circuiti esistenti fra Milano, Rho e Lainate, dimodochè nei primi mesi del prossimo anno, (l'esecuzione del programma ha dovuto subire un rallentamento per il recente sciopero delle maestranze) ben 34 circuiti interurbani saranno a disposizione degli utenti di Rho e di Lainate per lo smaltimento del loro traffico da e per Milano, mediante il più celere ed aggiornato sistema di comunicazione a distanza.

Il Ministro  
JERVOLINO.

LOCATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non crede opportuno accogliere la richiesta del finanziamento occorrente per la costruzione del nuovo cimitero comunale di Salerano sul Lambro (Milano) (919).

RISPOSTA. — Devesi premettere che la deliberazione adottata dal Comune di Salerano sul Lambro in data 13 aprile 1949, riferentesi alla costruzione di un nuovo cimitero per quell'abitato, che fu approvata, in linea tecnica, dall'Ufficio del Genio civile di Milano in data 16 luglio s. a., non faceva alcun cenno al fi-

nanziamento della relativa spesa, presuntivamente prevista in circa lire 7.000.000.

In ogni modo, come è noto all'onorevole interrogante, i lavori di che trattasi rientrano nell'esclusiva competenza del Comune interessato e lo Stato può solo intervenire con la concessione di un contributo in annualità, nella forma e nella misura prevista dalla legge 3 agosto 1949 n. 589 le cui disposizioni sono appunto intese ad agevolare gli Enti locali nella realizzazione dei loro programmi costruttivi.

Non risulta che il Comune abbia finora avanzato una richiesta del genere; se lo farà non si mancherà di prendere la sua domanda nella migliore possibile considerazione, in relazione alle numerose altre qui pervenute e compatibilmente con le disponibilità dei fondi stanziati per detto titolo.

Il Sottosegretario di Stato  
CAMANGI.

LODATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare per il Comune di Eboli, distrutto dagli eventi bellici per oltre il 70 per cento in cui negli ultimi giorni del mese di ottobre si è verificata una paurosa epidemia di tifo:

1° per le costruzioni di case per i senza tetto, essendovi tuttora circa 800 famiglie alloggiate in ambienti di fortuna, baracche e piccoli ambienti rimediati in cui vivono agglomerate molte persone con gabinetti e lavandini in comune;

2° per le costruzioni del nuovo acquedotto essendo irripetibile quello esistente, costruito male ed in parte danneggiato dai bombardamenti avvenuti in quella zona dal giugno al settembre 1943;

3° per lo sgombero delle macerie e ricostruzione delle strade interne del Comune rese impraticabili;

4° per la revisione delle fognature esistenti e la costruzione delle nuove per lo sviluppo e per la ricostruzione, secondo il piano relativo fatto dall'amministrazione dei lavori pubblici;



5° provvedere con un apposito speciale disegno di legge, qualora non si potesse adempiere quanto sopra con i mezzi ordinari (836)

RISPOSTA. — In relazione alle diverse richieste contenute nell'interrogazione alla quale si risponde si comunica:

1° nel Comune di Eboli, per far fronte alle necessità dei sinistrati dalla guerra, rimasti senza tetto, sono stati finora costruiti 175 alloggi, comprendenti 441 vani, per un ammontare di lire 144.162.000, e sono in corso di costruzione 22 alloggi per un complesso di 66 vani che importeranno una spesa di circa lire 40.000.000.

Inoltre è stata recentemente autorizzata una ulteriore spesa di lire 50.000.000 per la costruzione di altri alloggi nel Comune stesso col sistema del pagamento in annualità, a termini dell'articolo 5 (n. 2) del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261;

2° pure in favore del Comune suddetto è stato concesso, in base alle disposizioni della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo statale in annualità su di una spesa di lire 45.000.000 per la costruzione del nuovo acquedotto civico;

3° per lo sgombramento definitivo delle macerie nell'abitato, è stata già redatta la relativa perizia per l'importo di lire 6.000.000 che sarà finanziata con i fondi di bilancio del corrente esercizio.

Altre necessità derivanti dalle condizioni di dissesto in cui si trovano le strade interne dell'abitato medesimo potranno essere tenute presenti quando saranno disposti nuovi stanziamenti per provvedere alla riparazione di danni bellici;

4° per la costruzione, infine, di una nuova fognatura si prevede possa occorrere una spesa di circa lire 100.000.000, cui deve provvedere il Comune interessato al quale è data però facoltà di chiedere l'intervento dello Stato, ai sensi della citata legge 3 agosto 1949, n. 589.

Con i fondi stanziati nel bilancio dell'esercizio corrente per detto titolo, assai limitati in confronto alle numerosissime esigenze da soddisfare, il Comune di che trattasi è stato già agevolato, come si è detto, per la costruzione dell'acquedotto.

In seguito non si mancherà di esaminare con premurosa cura, la possibilità di intervenire anche per la risoluzione del problema della fognatura.

*Il Sottosegretario di Stato*

CAMANGI.

LUSSU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in considerazione del fatto che i candidati della graduatoria ex combattenti del recente concorso ordinario per 20 cattedre di italiano, latino, greco, storia e geografia nei ginnasi sono stati per un tardivo e imprevisto parere del Consiglio di Stato, sistemati con l'attribuzione delle cattedre rese vacanti per rinuncia dei candidati vincitori, non ritenga opportuno e equo, sistemare i candidati della graduatoria suppletiva dello stesso concorso — i quali sono in numero esiguo — assegnandoli provvisoriamente a cattedre di scuole affini, in attesa che si rendano libere le cattedre nei ginnasi (915).

RISPOSTA. — Non è giuridicamente possibile, in base alle vigenti disposizioni di legge, sulla cui interpretazione questo Ministero ha voluto sentire anche il parere del Consiglio di Stato in sede consultiva, procedere alla nomina dei candidati compresi nella graduatoria suppletiva se prima non si sia esaurita, la graduatoria riservata agli ex combattenti, i quali non potrebbero non sentirsi lesi nel loro diritto.

Occorrerebbe un provvedimento legislativo e difatti è in esame al Parlamento una proposta di legge d'iniziativa dei deputati D'Ambrosio, Cremaschi ed altri (atto parlamentare n. 866), ma è doveroso avvertire che la proposta merita accorto ed approfondito studio perchè il Ministero ha proceduto già a molte nomine di ex combattenti, in relazione alla disponibilità dei posti previsti dalla legge, e le conseguenze dell'adozione di un nuovo criterio di nomine potrebbero esser gravi.

*Il Ministro*

GONELLA.

LUSSU (CAVALLERA). — *Al Ministro dell'Interno.* — Sui gravi fatti avvenuti presso la tenenza dei carabinieri di Sanluri (provincia

di Cagliari) .Nell'ottobre scorso, a Sanluri un carabiniere, attendente e autista del tenente. uccideva con otto colpi di pistola il proprietario di uno spaccio, suo amico, in seguito ad un alterco di carattere personale. Il carabiniere continuava a prestare servizio, indisturbato, e cinque giorni dopo l'omicidio, passeggiava petulante per le vie di Sanluri. Sette giorni dopo veniva trasferito di stazione e solo successivamente si venne a sapere che era stato tratto in arresto.

Un altro carabiniere, anni addietro, nello stesso comune di Sanluri, uccideva a sciabolate una donna, per gelosia.

La popolazione di Sanluri ha il diritto di sentirsi difesa e non terrorizzata dall'Arma dei carabinieri.

Chiedo pertanto di conoscere se la dignità e il prestigio dell'Arma consentano che a Sanluri continuino a prestare servizio gli ufficiali, i sottufficiali e i graduati che, nell'occasione del recente delitto, sono apparsi alla popolazione non pubblici ufficiali, tutori della legge, ma compiacenti difensori del carabiniere omicida, e quali provvedimenti siano stati presi a loro carico (907).

RISPOSTA. — Sui fatti avvenuti il 10 ottobre u. s. a Sanluri è investita l'Autorità giudiziaria — alla quale l'Arma dei carabinieri ha riferito, dopo esauriente e documentata inchiesta — che deciderà nella sua competenza se il carabiniere Zoroddu Nicolò, uccisore di Mandia Raffaele, abbia agito o meno in istato di legittima difesa.

Subito dopo i fatti il carabiniere Zoroddu — che non era attendente del tenente, come viene affermato, ma autista e consegnatario dell'autovettura — fu ristretto in camera di punizione di rigore, restandovi fino al mattino del 22 dello stesso mese, fino a quando, cioè, previo *nulla osta* dell'Autorità giudiziaria, fu fatto partire da Sanluri per raggiungere la stazione di Dolianova.

A seguito, però, di mandato di arresto emesso successivamente dall'Autorità giudiziaria di Cagliari, egli fu tradotto nelle carceri giudiziarie di detta città, ove trovatisi tuttora in attesa di giudizio.

Non è pertanto vero che il carabiniere Zoroddu abbia continuato a prestare servizio indisturbato a Sanluri, nè che cinque giorni

dopo vi abbia passeggiato in atteggiamento «petulante», per le vie.

Egli fu fatto uscire dalla camera di punizione una sola volta per mezz'ora e di notte tempo, e precisamente il 21 dello stesso mese di ottobre (quindi undici giorni dopo il fatto), per recarsi nella sua abitazione, accompagnato, però, dal maresciallo maggiore a ritirare il suo equipaggiamento, per partire, poi, il mattino del giorno successivo per raggiungere la nuova sede.

Giova anche precisare che subito dopo il fatto intervenne sul posto il Pretore e gli accertamenti furono continuati il giorno successivo dal giudice istruttore presso il tribunale di Cagliari.

I primi accertamenti, svolti dall'Arma in sede di polizia giudiziaria, e, quindi, alle dirette dipendenze della magistratura, furono seguiti e diretti dal Comandante la Compagnia esterna di Cagliari: nessuna compiacenza fu rilevata da parte dei militari dei Comandi locali dell'Arma, cui era ben noto che una presumibile speculazione sarebbe stata tentata sul doloroso episodio da parte di ben individuati elementi del luogo, i quali nutrono forte avversione contro l'Arma di Sanluri perchè colpiti direttamente o compromessi in una complessa e grave vicenda di falsi danni di guerra e relativa truffa di non meno di dieci milioni in danno all'Esercito, scoperta negli scorsi mesi e che hanno condotto già alla denuncia all'Autorità giudiziaria di 22 persone, mentre proseguono tuttora le indagini.

Quanto al fatto ricordato al comma secondo della interrogazione esso è avvenuto il 14 ottobre 1925 e il carabiniere autore del delitto fu arrestato e sottoposto a giudizio penale, con la condanna a nove anni di reclusione.

Nessuna connessione, comunque, sussiste tra l'avvenimento di venticinque anni or sono e quello attuale commesso dallo Zoroddu, nè da ciò può trarsi argomento per gettare discredito sul comportamento di ufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri, che nulla hanno a vedere con il doloroso episodio, del quale il responsabile risponderà dinanzi ai giudici ordinari.

Il Ministro  
SCELBA.

MACRELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere se non intendano dare disposizioni a che l'I.N.A.M., provveda a pagare medici, ospedali, case di cura, ecc., che da oltre 10 mesi non hanno ricevuto il saldo delle loro prestazioni (893).

RISPOSTA. — Al riguardo della posizione debitoria che l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie è venuto ad assumere per somme, talora di una certa entità, nei confronti di varie amministrazioni ospedaliere, posso assicurare la S. V. onorevole che, da parte dello scrivente non è mai mancato ogni più opportuno interessamento.

Corre l'obbligo tuttavia di precisare che la situazione debitoria dell'Istituto è in diretta relazione alle forti evasioni contributive che tuttora si verificano nel campo dell'assicurazione contro le malattie, ed ai crediti talora ingenti — ed ammontanti nel complesso a vari miliardi — per contributi accertati e non riscossi.

A ciò si aggiunga l'incremento verificatosi nelle rette ospedaliere, con evidenti continue perturbazioni dell'equilibrio finanziario della gestione assicurativa, specie ove si considera che, ad esempio nell'esercizio in corso, oltre il 40 per cento delle entrate dell'Istituto è stato assorbito dall'assistenza ospedaliera.

Tuttavia assicuro la S. V. onorevole che mentre, a tutela degli interessi delle istituzioni ospedaliere, questo Ministero non manca, come già si è detto, di intervenire presso l'I.N.A.M. perchè faccia fronte nel minor tempo possibile ai propri impegni, sul piano generale ha in corso di studio provvedimenti che varranno a ristabilire l'equilibrio tra le entrate e le uscite dell'Istituto, ponendolo, in tal modo, in grado di fronteggiare, con la necessaria tempestività, l'onere delle rette per il ricovero dei propri assicurati.

Il Ministro  
FANFANI

MAFFI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere (con riferimento ed in connessione ad analoga interrogazione del 25 gennaio 1949), se dal competente Ufficio del Genio civile di Genova — di cui ho avuto occa-

sione di constatare la solerzia — siano giunte notizie circa i danni arrecati dalle mareggiate di fine novembre e del 9-10 corrente; e per apprendere se la constatazione dei danni di cui sopra e della progrediente e preoccupante erosione alla spiaggia — specialmente nel tratto già segnalato nella sua interrogazione succitata del 25 gennaio 1949 — non stia ad indicare la necessità e l'urgenza di provvedimenti sostanziali (914).

RISPOSTA. — Il fenomeno erosivo delle spiagge di Chiavari, Lavagna e Cavi sotto l'azione del moto ondoso si è effettivamente aggravato in seguito alle mareggiate del 9 e 10 dicembre u. s., che hanno provocato dissesti nelle difese in scogliera fronteggianti l'abitato di Chiavari ed asportazione di materiale ghiaioso nei tratti fronteggianti gli abitati di Lavagna e di Cavi di Lavagna. In corrispondenza di quest'ultima località l'arretramento di spiaggia è tale da minacciare il rilevato ferroviario.

I provvedimenti già proposti ed in parte in corso di attuazione per la protezione delle spiagge di che trattasi sono i seguenti:

a) Spiaggia di Chiavari.

È stato predisposto dal competente Ufficio del Genio civile ed è in corso di approvazione tecnica presso questo Ministero un progetto generale per la difesa, con dighe frangiflutti, della spiaggia di Chiavari, dell'importo di lire 1.000.000.000.

È stata pure redatta una prima perizia di stralcio di tali lavori dell'importo di lire 150.000.000, che sarà approvata e finanziata utilizzando i fondi stanziati per opere da eseguire col sistema dei pagamenti differiti in base alla legge 12 luglio 1949, n. 460.

Frattanto sono in corso lavori di ricarica delle difese frontali in scogliera antistanti all'abitato, compresi in due perizie dell'importo complessivo di lire 12.000.000, con i quali lavori si ripareranno i danni prodotti dalle mareggiate, in attesa dell'attuazione della difesa definitiva a mezzo delle previste dighe frangiflutto.

b) Spiaggia di Lavagna.

La difesa della spiaggia di Lavagna nel tratto antistante l'abitato di Via del Devoto fra la foce del fiume Entella e Piazza Milano,

è prevista con quattro dighe frangiflutto, di cui una è già stata costruita ed iniziata la costruzione di una seconda.

In base a perizia recentemente compilata, dell'importo di lire 45.000.000 sono stati previsti i lavori di completamento di tale seconda diga, già programmati fra le opere marittime da finanziare con i fondi di bilancio dell'esercizio in corso.

Il tratto successivo di spiaggia a levante di Piazza Milano, pure essendo in fase fortemente erosiva, non desta invece per ora particolari preoccupazioni.

c) Spiaggia di Cavi di Lavagna.

La spiaggia di Cavi di Lavagna è pure in fase di forte erosione sotto l'effetto del moto ondoso.

Secondo le indicazioni dei marittimi locali e secondo i rilevamenti fatti dall'Ufficio del Genio civile si determina in occasione di libecciate una corrente radente con direzione da ponente verso levante, che asporta il materiale di spiaggia che viene trascinato verso la vicina rada di Sestri Levante.

Sono stati ultimati in questi giorni dei piccoli lavori di scogliera, dell'importo di lire 350.000 con cui si è chiuso il varco compreso fra la riva rocciosa ed uno scoglio, nei pressi della Punta di Sant'Anna.

Tali lavori, pure essendo di modesta entità, hanno già dimostrato la loro efficacia per la trattenuta del materiale di spiaggia.

Occorrerà però eseguire ulteriori lavori a protezione della spiaggia stessa, con la formazione di pennelli ed in proposito si può assicurare che si stanno già eseguendo i relativi studi e che si attende che il Provveditorato alle Opere pubbliche per la Liguria avanzi opportune proposte al riguardo per poter adottare i provvedimenti del caso.

Il Ministero dei trasporti, il cui intervento ha luogo soltanto nei casi in cui è direttamente minacciata la sede ferroviaria, al fine di garantire la sicurezza dell'esercizio, ha fatto conoscere che, per quanto riguarda le spiagge marine di cui trattasi, tale minaccia si è manifestata, in seguito alle mareggiate di cui si è fatto innanzi cenno, soltanto in un breve tratto, di circa m. 50, immediatamente ad est della foce del Barassi, conseguentemente ad una preoccupante erosione dell'arenile.

Quell'Amministrazione sta però già provvedendo alla gettata di massi a formazione di una scogliera di difesa del muro di sostegno della ferrovia.

*Il Sottosegretario di Stato*

CAMANGI.

MANCINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*  
— Per conoscere:

1° perchè agli uditori giudiziari viene ancora corrisposto lo stipendio annuo di lire 159.000 cioè meno di un impiegato di grado XII di gruppo C), non essendo stato loro concesso l'aumento stabilito per tutti gli statali dal 1° novembre 1948;

2° perchè nella Corte di appello di Catanzaro i magistrati della Corte, dei tribunali e delle preture sedi di tribunali godono di 34 ore di lavoro straordinario mensili, mentre poi a tutti gli altri pretori viene accordato un massimo di 25 ore mensili (908).

RISPOSTA. — Faccio presente all'onorevole interrogante quanto segue:

1° La legge 12 aprile 1949, n. 149, concernente la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, determina le nuove misure degli stipendi per ciascun grado e non è quindi applicabile agli uditori giudiziari che sono retribuiti con un assegno mensile superiore allo stipendio del grado 11° e inferiore a quello di grado 10°.

Per questi è stato predisposto apposito provvedimento legislativo diretto a stabilire gli aumenti spettanti agli uditori a decorrere dal 1° novembre 1948.

Tale provvedimento, già approvato dal Senato il 30 settembre scorso, è stato approvato anche dalla Commissione della giustizia della Camera dei deputati il 21 dicembre u. s.;

2° La misura dei compensi per lavoro straordinario è determinata dai Capi di Corte in relazione alla quantità ed importanza del lavoro eseguito dal personale degli uffici del distretto.

*Il Sottosegretario di Stato*

CASSIANI.

MANCINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come e quando saranno migliorati gli stipendi del personale istruitori e subalterni avventizi dei Convitti Nazionali, i quali oggi ricevono, i primi lire 4.000 mensili e i secondi lire 7.000.

Tali stipendi non coprono nemmeno la spesa del pane quotidiano per le loro famiglie e sono un insulto a tutti i diritti della personalità umana (909).

RISPOSTA — L'onorevole interrogante sa che le spese per il pagamento degli istruitori assistenti e del personale inserviente dei Convitti nazionali sono a carico del bilancio delle singole amministrazioni, le quali, nel determinare la misura delle retribuzioni, devono necessariamente tener conto dei fondi di cui possono disporre.

Poichè con tali fondi le Amministrazioni non sono assolutamente in grado di dare adeguate retribuzioni, il Ministero, fin dal novembre 1948, venne nella determinazione di promuovere un provvedimento legislativo, il cui schema è stato oggetto d'esame anche da parte del Ministero del tesoro.

Nella fiducia che il provvedimento avesse potuto concretarsi in un certo periodo di tempo, il Ministero provvide ad elargire sussidi, secondo la possibilità del bilancio, a tutti i convitti nazionali, per dar modo di corrispondere a loro volta adeguate retribuzioni, nella misura indicata dalla circolare n. 5297 del 15 novembre 1948, limitatamente però — si noti — al periodo dal 1° novembre 1948 a tutto il gennaio 1949.

Purtroppo la impossibilità di trovare mezzi d'entrata sufficienti con cui poter fronteggiare — secondo quanto prescrive la Costituzione — il relativo onere, ha ostacolato finora l'ulteriore corso del provvedimento proposto.

Conseguentemente le Amministrazioni dei Convitti, sono venute nuovamente in gravi difficoltà e quindi il malcontento del personale in questione si è acuito.

I dipendenti dei Convitti sanno che il Ministero ha elargito ingenti somme, perchè fosse migliorato il loro trattamento economico, ma essi devono pur rendersi conto delle limitate possibilità dei bilanci dei convitti stessi che sono enti con propria personalità e

a cui carico il personale in questione viene contrattualmente assunto, per lo più di anno in anno, secondo le proprie esigenze in relazione al numero degli allievi.

Il Ministro  
GONELLA.

MANCINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la ragione per la quale il Provveditore agli studi non provvede in tempo alla nomina degli insegnanti nella sede distaccata delle scuole medie di Stilo, sede che funziona da tre anni subendo questo ostinato inconveniente (910).

RISPOSTA. — Si comunica all'onorevole interrogante che le nomine degli incaricati nella sezione staccata di scuola media di Stilo per per il corrente anno scolastico 1949-50, sono state effettuate non appena esaurita la nomina dei vincitori dei recenti concorsi a cattedre, cioè a datare dal 26 ottobre 1949.

Si precisa nel merito che a norma dell'Ordinanza ministeriale che regola il conferimento degli incarichi nelle scuole secondarie, diramata il 20 aprile 1949, a ciascuno aspirante nominato, devono essere assegnati non meno di 6 giorni per l'accettazione e l'assunzione in servizio. Va da sè pertanto che non si può procedere a nomine successive se non prima siano trascorsi i 6 giorni.

Ai sei giorni bisogna aggiungere ancora qualche altro giorno necessario alla competente commissione per venire in possesso della comunicazione dei Presidi circa l'effettiva assunzione di servizio da parte dell'aspirante.

Considerato poi che Stilo è una sede disagiata e pochissimo ambita, si è verificato anche negli anni decorsi il lamentato ritardo, perchè molti nominati hanno rinunciato all'incarico in detta sede.

Della cosa questo Ministero si era però già preoccupato tanto che quest'anno tutte le cattedre di Stilo sono state effettivamente ricoperte al 14 dicembre u. s., con un anticipo di oltre un mese sui decorsi anni scolastici.

Si assicura comunque l'onorevole interrogante che sarà fatto il possibile perchè negli anni avvenire il lamentato inconveniente non abbia più a verificarsi.

Il Ministro  
GONELLA.

MENOTTI (CASADEI, LUSSU, DELLA SETA, TERRACINI, PERTINI, SINFORIANI, BOLOGNESI). *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover dare precise disposizioni ai Prefetti ed ai Questori affinché vietino i comizi del M.S.I., tenuto conto che le manifestazioni dei neofascisti sono delle aperte intollerabili provocazioni per tutti i cittadini di convinzioni democratiche e quindi passibili di turbare seriamente l'ordine pubblico, e visto che ripetendosi ciò che è recentemente avvenuto, a Mantova, Cesena, ecc. in occasione dell'andata in quelle città del deputato Almirante (discorsi di schietto tenore fascista, grida nostalgiche, sventolio di gagliardetti, minaccia agli antifascisti e oltraggi alla Repubblica), non sarà possibile nè ai cittadini nè alle loro organizzazioni di contenere la propria collera e reagire in conseguenza, per stroncare ad ogni costo la riapparizione del fascismo messo al bando dalla nostra Costituzione (922).

RISPOSTA. — Il M.S.I. è un partito con rappresentanza nel Parlamento nazionale. Fino a quando una sentenza dell'Autorità giudiziaria non ne avrà pronunciato lo scioglimento non può contestarsi ad esso il godimento dei diritti sanciti dalla Costituzione, tra cui quello di riunione e di propaganda.

Se il M.S.I. sia un movimento fascista o neo-fascista con la conseguenza di legge, non spetta al Governo giudicare. Solo in regimi tirannici l'esistenza e il godimento dei diritti politici è rimesso all'arbitrio del Governo. Ma in Italia, grazie a Dio, siamo ancora in regime libero.

Un provvedimento di carattere permanente e generale, del genere di quello richiesto, sarebbe assolutamente anticostituzionale. Dovere del Governo e soltanto del Governo — e non dei singoli cittadini o di partiti concorrenti — è di perseguire quegli atti o fatti dei singoli che siano punibili in forza delle leggi emanate a difesa delle istituzioni democratiche o di prevenire la consumazione di reati.

In virtù di questo potere non solo si è proceduto a denuncia all'Autorità giudiziaria dei responsabili di apologia di fascismo, in pubblici comizi, ma, quando i fatti si sono ripetuti, in una determinata zona, si è disposto anche il

divieto per un determinato e limitato periodo di tempo di pubblici comizi.

*Il Ministro*  
SCELBA.

MERLIN Angelina. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le vere ragioni, o le connivenze, che hanno indotto l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia a mantenere al suo posto la persona preposta alla Casa della madre e del bambino di Rovigo, maggiormente responsabile dei fatti accertati da una inchiesta promossa dall'Alto Commissario aggiunto all'Igiene e alla Sanità in seguito ad una interrogazione presentata circa 10 mesi or sono sulle condizioni dell'infanzia del Basso Polesine e sul funzionamento dell'O.N.M.I. in provincia di Rovigo.

Oltre alle risultanze, notevolmente gravi, di detta inchiesta, riferite, in parte, verbalmente dall'Alto Commissario aggiunto, anche alla presenza del Commissario dell'O.N.M.I. che aveva dato l'assicurazione di almeno trasferire la responsabile, altre informazioni erano state fornite dall'interrogante, che non dovevano essere trascurate da chi ha il preciso dovere di difendere l'infanzia particolarmente bisognosa dai trafficanti dell'assistenza (831).

RISPOSTA. — Si risponde all'uopo quanto segue per delega del Ministero dell'interno:

Questo Alto Commissariato, a seguito di altra interpellanza della S. V. onorevole, dette incarico ad un Vice Prefetto Ispettore di eseguire un'inchiesta sul funzionamento della Federazione O.N.M.I. della Provincia di Rovigo.

Gli inconvenienti nel funzionamento e nel servizio, rilevati con detta inchiesta, nonostante non fossero di una gravità tale da richiedere particolari e spiacevoli provvedimenti disciplinari o di altra natura, a carico del personale, furono comunicati al Prefetto perchè li contestasse alla Federazione invitandola a provvedere con sollecitudine ed energia.

Il Comitato comunale di Patronato di Rovigo, per quanto gli riguardava, faceva presente:

1° che i pasti serali all'Economa, all'A.S.V. ed al custode erano concessi in base ad istruzioni diramate dalla Sede centrale a tutte le Federazioni;

2° che l'Economa era stata autorizzata ad ospitare a proprie spese una parente per 10 giorni;

3° che la stessa era stata invitata ad eliminare il pollaio che aveva nella sede della Casa della madre e del bambino.

Circa l'addebito all'Economa di aver fatto deperire un quantitativo di lardo di provenienza U.N.R.R.A. destinato all'assistenza è risultato che esso era già rancido al momento della consegna, tanto che l'U.N.R.R.A stessa l'ha ritirato avendo riconosciuto che non era possibile adoperarlo.

Il Prefetto inoltre ha fatto conoscere che aveva dato incarico per accertare eventuali responsabilità a carico del personale per la mancanza di « nove » pacchi per neonati. Gli elementi risultati dall'inchiesta erano stati così vaghi da non consentire nè l'adozione di provvedimenti disciplinari nè la denuncia all'Autorità giudiziaria.

Nonostante ciò si esercita una costante vigilanza sul personale sospettato per procedere, appena emergessero elementi più consistenti.

A seguito dell'inchiesta ed al fine anche di regolarizzare dal punto di vista giuridico la posizione del personale addetto alla casa della madre e del bambino di Rovigo, il Comitato Comunale di Patronato prese le seguenti deliberazioni:

a) procedere al licenziamento di tutto il personale salariato addetto alla Casa della madre e del bambino, con effetto dal 31 luglio corrente anno;

b) indire un concorso con termine al 31 agosto u. s., al quale avrebbe potuto partecipare il personale licenziato in possesso dei documenti e titoli prescritti dal bando;

c) mantenere in servizio il personale licenziato fino all'esaurimento del concorso.

Questo Alto Commissariato, ad ogni modo, non ha considerato con ciò esaurita la questione. Esso continua a seguire con vigile attenzione il funzionamento non solo del Comitato comunale di patronato del capo-

luogo, ma anche quello della Federazione provinciale, come è dimostrato da una ispezione tecnica fatta eseguire alla Casa della madre e del bambino di Rovigo in data 7 ottobre u. s. dal medico provinciale. Da essa è emerso che il personale addetto alla Casa è costituito da due governanti e da due vigilatrici che oltre ad essere numericamente insufficienti per le esigenze dell'Istituto non sono, come preparazione tecnica, in grado di assicurare ai bambini l'assistenza nella misura e nel modo da ognuno di essi richiesta.

Questo Alto Commissariato ha già provveduto a notificare alla Sede centrale dell'O.N.M.I. tali rilievi, sollecitandola affinché prenda gli opportuni provvedimenti.

Inoltre è stata già predisposta una ispezione tecnica che sarà eseguita da un Ispettore di questo Alto Commissariato per avere più concreti elementi di giudizio sulla situazione della Federazione provinciale di Rovigo al fine di eliminare gli altri eventuali inconvenienti che si riscontrassero nel Capoluogo e nella Provincia, ed al fine di garantire l'infanzia bisognosa dall'azione di quelli che l'onorevole interrogante chiama trafficanti dell'assistenza, se si riuscirà ad individuarli.

Si fa riserva di comunicare gli eventuali ulteriori provvedimenti che, dal punto di vista tecnico, saranno a tale scopo adottati.

*L'Alto Commissario  
per l'igiene e la sanità pubblica  
COTELLESA.*

MOLÈ Salvatore. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1° se è previsto un eventuale aumento del numero dei posti già stabiliti nei concorsi per le scuole medie testè espletati, come in casi precedenti;

2° se, dopo fatte le nomine dei vincitori, in seguito a rinuncia di costoro, si è tempestivamente provveduto alle nomine degli altri aventi diritto, tenendo presente che il termine di validità per le graduatorie suppletive scade il 31 dicembre;

3° se l'onorevole Ministro, in considerazione della inevitabile e grave laboriosità del meccanismo delle nomine, non creda oppor-

tuno differire il termine di scadenza del 31 dicembre per gli inclusi nelle graduatorie suppletive (818).

RISPOSTA. — La limitata disponibilità delle cattedre vacanti, non consente un aumento del numero dei posti stabiliti per i concorsi testè espletati.

Nella presente situazione, è già troppo difficoltoso l'esaurimento delle graduatorie speciali previste per combattenti e reduci dall'articolo 8 del decreto 21 aprile 1947, n. 373.

Sono, d'altra parte, tuttora in corso di espletamento i concorsi riservati ai perseguitati politici e razziali, pei quali non v'è, a norma di legge, un numero chiuso di posti, fino alla concorrenza di quelli «vacanti alla data di espletamento dei concorsi» stessi (vedi articolo 19 del citato decreto).

L'Amministrazione inoltre è tenuta a provvedere alla sistemazione in ruolo prevista da disposizioni speciali: e basterà qui citare quelle riguardanti gli ex iscritti nei ruoli egèi (decreto 7 maggio 1948; n. 1114); le vedove di guerra (regio decreto 24 agosto 1942, n. 1091 e decreto 16 aprile 1948, n. 830), gli aiuti ed assistenti universitari, per comprendere le presenti difficoltà.

Non si può, infine, ulteriormente intaccare il numero delle cattedre, che, compatibilmente con gli impegni derivanti dalle disposizioni sopra chiamate, potrà essere destinato ai prossimi concorsi, nei quali intendono di cimentarsi, da oltre un biennio, migliaia di aspiranti.

Sul successivo punto 2° fissato dall'onorevole interrogante devesi far presente che, a norma del regio decreto 14 marzo 1938, n. 829, entro il 90° giorno dall'approvazione degli atti di concorso, cioè, in definitiva, entro il 31 dicembre p. v., sarà provveduto alla nomina degli aventi titolo a surrogare i vincitori rinunciatari.

A norma delle disposizioni vigenti e secondo il conforme parere recentemente espresso dal Consiglio di Stato, ai posti risultanti da rinuncia di altri vincitori vanno nominati per prima i vincitori inclusi nella graduatoria degli ex combattenti; in difetto di questi ultimi, i posti vanno conferiti a coloro che sono compresi nelle graduatorie suppletive.

È stato però presentato un progetto di legge di iniziativa parlamentare per regolare le nomine dei concorrenti compresi nelle graduatorie suppletive. In tal sede sarà tenuto naturalmente conto delle possibilità di conferire nomine oltre il termine del 31 dicembre di cui al punto 3° dell'interrogazione.

Il Ministro  
GONELLA.

MONTAGNANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che l'hanno indotto a sopprimere la scuola industriale e agraria maschile della «Rinnovata Pizzigoni» di via Castellino da Castello a Milano, soppressione che oltre ad annullare una gloriosa tradizione cittadina, priva molti ragazzi della possibilità di continuare gli studi intrapresi obbligandoli a frequentare scuole ad altro indirizzo.

Chiede inoltre se l'onorevole Ministro, non intenda annullare tale ingiustificato e grave provvedimento che non risulta essere approvato dall'Autorità scolastica locale e ancor meno dalle numerose famiglie direttamente interessate (755).

RISPOSTA. — La scuola di avviamento «G. B. Vico» annessa alla scuola «Rinnovata Pizzigoni» di Milano, è stata trasformata dal tipo agrario e industriale, al solo tipo industriale femminile, con decorrenza dall'inizio del decorso anno scolastico 1948-1949, su proposta del Provveditore agli studi e del Consorzio per l'istruzione tecnica di Milano, data la scarsa frequenza di alunni.

Nel merito si ritiene opportuno precisare all'onorevole interrogante che è prassi costante dello scrivente Ministero di adottare mediante trasformazione di indirizzo e di specializzazione, i tipi di scuola di avviamento alle esigenze locali dell'industria, del commercio, dei traffici, quali si rilevano nei centri ove le scuole hanno sede e di cui la necessità è resa evidente dalla più o meno sensibile frequenza degli alunni al tipo di scuola funzionante.

Comunque le trasformazioni sono sempre disposte a seguito di regolare proposta delle autorità locali.



Si assicura inoltre che, sia per lo scorso anno che per il corrente, hanno continuato a funzionare presso la scuola suddetta i due tipi agrario e industriale, onde consentire agli alunni già iscritti di completare il corso di studi iniziato.

*Il Ministro*  
GONELLA.

**MOTT.** — *Al Ministro della difesa.* — Se è a cognizione dello stato di allarme sorto nelle popolazioni di Riva e Arco (Trento), per il continuo accumulo di munizioni ed esplosivi nei depositi in roccia ed all'aperto sul Monte Brione e come ritiene di togliere le cause di questo disagio ricordando precedenti pericoli di esplosioni disastrose (839).

**RISPOSTA.** — In merito all'interrogazione sopra trascritta si informa che il deposito esplosivi di Campetel, in uso all'U.L.M.E.R., riunisce, per la sua organizzazione interna e per la sua ubicazione rispetto ai centri vicini, tutti i requisiti richiesti dalle disposizioni vigenti.

Comunque, per maggior sicurezza delle case coloniche di S. Giorgio e di S. Tommaso, che sono le più vicine al deposito in questione, è stato disposto:

a) il divieto di qualsiasi ulteriore immissione di esplosivo nel deposito;

b) l'alleggerimento del deposito stesso ed un maggiore frazionamento del quantitativo di esplosivo contenuto nei vari locali, utilizzando alcuni di essi attualmente vuoti.

Si ritiene perciò che, in virtù delle misure di sicurezza in atto e dei provvedimenti in corso di attuazione, non vi sia alcun pericolo per gli abitanti delle zone e tanto meno per quelli di Riva e di Arco.

*Il Sottosegretario di Stato*  
MEDA.

**MUSOLINO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a ridurre, nelle nomine degli incarichi e supplenze nelle scuole medie, al

10 per cento della graduatoria i posti liberi, riservati agli insegnanti perseguitati politici (806).

**RISPOSTA.** — Nella previsione che potessero essere espletati, prima dell'inizio dell'anno scolastico 1949-50, i concorsi a cattedre riservati a talune categorie di perseguitati politici e razziali ed ai reduci, a norma degli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373, con ordinanza 20 aprile 1949 (articolo 14) fu stabilito, in conformità delle disposizioni del citato decreto, che nel conferimento delle supplenze e degli incarichi negli Istituti medi dovessero essere « in primo luogo nominati i perseguitati politici e razziali e successivamente i reduci e assimilati compresi nelle graduatorie speciali » previste dai citati articoli 8 e 19.

Senonchè, per l'inizio del corrente anno scolastico, sono stati espletati i concorsi per i reduci, ma non quelli riservati ai perseguitati politici e razziali, di guisa che la disposizione dell'articolo 14 dell'ordinanza si è potuta applicare per i primi, ma non per i secondi, mancando, per quest'ultimi, le menzionate graduatorie speciali, e cioè lo stesso presupposto dell'applicazione dell'articolo 19 del decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373.

A favore di tale benemerita categoria è stata tuttavia ripristinata la riserva del 10 per cento dei posti rimanenti dopo la copertura della riserva stabilita dalle disposizioni vigenti a favore di reduci, combattenti, vedove, orfani di guerra, profughi, ecc.

Dagli stessi chiarimenti sopra forniti risulta evidente che la preferenza in discussione potrà essere accordata nel prossimo anno scolastico 1950-51, ad espletamento cioè dei concorsi; presupposto questo — giova ripeterlo — per la concreta applicazione del beneficio.

*Il Ministro*  
GONELLA.

**MUSOLINO.** — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione* (ciascuno per la propria competenza). — Per sapere se non ritengano necessario restituire all'Autorità scolastica di Reggio Calabria il complesso edilizio « Venezia-Trento », il quale, per ragioni belliche, è stato

adibito a caserma per i vigili del fuoco, trasferendo questi altrove, allo scopo di dare alla scuola di questa città possibilità di regolare funzionamento che fino ad oggi non è stato ristabilito, nonostante le vivissime istanze delle autorità competenti e della popolazione tutta (899).

**RISPOSTA.** — Si risponde, anche per il Ministero della pubblica istruzione:

Da parte di questo Ministero e di quello della pubblica istruzione non si è mancato di rivolgere le più pressanti premure all'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria per una definitiva risoluzione dell'annoso problema dell'accasermamento del Corpo dei vigili del fuoco di quella città, la cui sede fu distrutta il 9 maggio 1943 durante una incursione aerea.

Infatti, la definitiva soluzione della questione è di rilevante interesse tanto per l'organizzazione antincendi quanto per l'autorità scolastica, che potrà così rientrare nella piena disponibilità del complesso « Venezia-Trento ».

È, però, ovvio che, fino a tanto che i nuovi locali per i vigili del fuoco non saranno stati approntati dall'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, non si potrà dar corso allo sgombero dei locali attualmente occupati ed alla restituzione all'Autorità scolastica, non potendosi sopprimere il servizio antincendi, in quella città. Tuttavia, sarà fatto tutto il possibile perchè tale restituzione possa avvenire al più presto.

*Il Ministro*  
SCELBA.

**PASQUINI.** — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano opportuno e necessario non ritardare ulteriormente di sottoporre all'esame del Parlamento il disegno di legge — da lungo tempo in corso di studio, come preannunziato alle Amministrazioni degli enti locali con comunicazioni ufficiali del Ministero dell'interno — relativo alla definitiva sistemazione giuridica ed economica del personale profugo, già in servizio presso Enti locali delle zone di confine, non più facenti parte del territorio della Repubblica,

temporaneamente collocato, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1946, n. 137, presso Enti similari.

Ciò al fine di provvedere con equità ed urgenza alla grave situazione nella quale si trova il predetto personale, precipuamente in ordine al trattamento economico e di quiescenza (888).

**RISPOSTA.** — Si risponde, anche per il Ministero del tesoro:

La necessità del collocamento dei dipendenti degli Enti locali delle zone di confine non più facenti parte del territorio dello Stato, rende ancora necessaria l'applicazione delle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1946, n. 137, concernenti la loro sistemazione provvisoria, in soprannumero, presso gli enti locali, dato che, sebbene in gran parte detto personale sia stato già in tal modo sistemato (circa 3000 unità), esiste ancora un centinaio di dipendenti in attesa di temporaneo collocamento, che non sembra opportuno privare delle provvidenze concesse agli altri dipendenti profughi, già sistemati.

Dato il lungo tempo ormai decorso dall'entrata in vigore del Trattato di pace, si rende, peraltro, urgente l'adozione di un provvedimento legislativo per la definitiva sistemazione del personale suddetto; è, a tal fine, è stato elaborato un provvedimento legislativo in corso di definizione, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, che prevede la sistemazione in pianta stabile ed in soprannumero del personale di ruolo proveniente dagli Enti locali delle zone cedute, salvo il suo graduale assorbimento nei posti di organico che si renderanno a mano a mano disponibili.

Per il personale non di ruolo, si applicheranno le norme vigenti per la sistemazione negli organici degli enti locali, ove attualmente presta servizio.

La presentazione di tale provvedimento legislativo all'esame delle Assemblee parlamentari sarà, per quanto possibile, affrettata.

*Il Ministro*  
SCELBA.

**PERSICO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per la riapertura

e il riordinamento dei nostri Musei, sparsi in tutta la penisola, e che, oltre a costituire un patrimonio d'incomparabile valore e bellezza, sono una ragione di attrattiva per gli studiosi e per gli amanti della storia, della cultura e delle arti di tutti i Paesi del mondo, e quindi una fonte importantissima per lo sviluppo del turismo in Italia (717).

RISPOSTA. — I principali Musei non ancora riaperti sono la Pinacoteca di Brera e il Museo Poldi-Pezzoli di Milano, il Museo Archeologico di Ancona, i Musei nazionali di Taranto e Palermo, nonché la Galleria d'Arte antica e la Galleria Spada di Roma.

Per alcuni di questi, come la Pinacoteca di Brera e il Museo Poldi-Pezzoli, i lavori di ricostruzione delle sedi danneggiate dalla guerra sono stati largamente finanziati anche dal Provveditorato alle Opere pubbliche e volgono ormai verso la fase conclusiva; per l'anno in corso è infatti prevista la riapertura dei due istituti milanesi.

I lavori di riordinamento della Galleria d'Arte antica e della Galleria Spada di Roma sono iniziati e di quest'ultima si prevede la riapertura nell'anno in corso.

Non è invece possibile stabilire sin da ora quando potrà essere effettuata la riapertura del Museo Archeologico di Ancona, quasi del tutto distrutto dalla guerra e di cui non è ancora iniziata la ricostruzione, nè di quello di Palermo, dove il Genio civile lavora a riparare i gravissimi danni. Nel Museo archeologico di Siracusa, già riaperto, sono in corso lavori di ampliamento.

A Taranto sarà riaperta prossimamente la sezione preistorica del Museo mentre nelle altre parti del Palazzo, che soltanto da qualche tempo è stato sgombrato dai militari alleati, continuano i lavori di sistemazione condotti dal Genio civile.

È inoltre progettata la costruzione di una nuova sede per la Galleria nazionale di Perugia, attualmente nel palazzo dei Priori. Per il Museo di Paestum, attualmente alloggiato in locali insufficienti, è in costruzione avanzata la nuova sede.

Gravi difficoltà di ordine finanziario si sono fino ad oggi opposte alla continuazione dei lavori di riordinamento della Galleria degli Uffizi in Firenze che importano una spesa com-

pressiva di circa 200 milioni. Le trattative condotte con il Tesoro per ottenere una speciale assegnazione di fondi hanno avuto esito negativo. A questo proposito è opportuno rilevare che il capitolo dei danni di guerra del bilancio di questo Ministero venne ridotto nel corso dell'esercizio da un miliardo a 750 milioni, con grave pregiudizio del programma di lavori che questo Ministero si riprometteva di svolgere. Infatti, oltre che le spese della ricostruzione dei Musei, sullo stesso capitolo gravano quelle ancor più ingenti e spesso di carattere immediato del restauro dei monumenti colpiti dalla guerra, nonché le spese per gli Istituti musicali ed artistici, cioè Conservatori di musica, Accademie di Belle Arti e Istituti d'Arte, e quelle per le biblioteche.

La mancanza di adeguati stanziamenti non ha consentito al Ministero di estendere in maggiore misura i suoi interventi ai Musei provinciali e civili, dato che anche per le collezioni statali le sue possibilità sono state necessariamente limitate.

Le prospettive finanziarie dell'Amministrazione delle Belle Arti si fondano esclusivamente sugli stanziamenti ordinari del bilancio; anche essa però è stata invitata a presentare le sue richieste di assegnazione sui fondi C.I.R. ed E.R.P., che importano una spesa complessiva di 4 miliardi. È auspicabile quindi che nel piano di ripartizione dei predetti fondi possano essere compresi i lavori per la tutela del patrimonio artistico che, per i loro evidenti riflessi sul turismo, contribuiscono anche alla ripresa economica della Nazione.

Nella presente situazione il Ministero, per quanto non possa assicurare, come sarebbe suo desiderio, una rapida conclusione di tutte le questioni riguardanti i Musei ancora chiusi, si ripromette nel corrente esercizio finanziario, nei limiti delle assegnazioni ordinarie del bilancio, di dare un maggior impulso all'attività museografica, non senza ricordare tuttavia che il lavoro finora svolto è stato oggetto della migliore considerazione e del plauso degli studiosi italiani e stranieri per la vastità dei problemi risolti e degli impegni dimostrati nell'opera di ricostituzione del nostro patrimonio artistico.

Il Ministro  
GONELLA.

PERSICO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere quando e in che modo intendano provvedere alla intollerabile situazione scolastica della negletta provincia di Caserta, dove in quasi tutti i comuni, specialmente i più piccoli, mancano i necessari edifici scolastici; dove le classi elementari, non solo superiori, ma anche inferiori, funzionano a scartamento ridotto e con orari di adattamento che costituiscono, specie nei mesi invernali, la disperazione e il tormento degli alunni e dei maestri; dove la percentuale dell'analfabetismo — piaga che dovrebbe essere curata fino alla sua completa scomparsa — tende ad aumentare con gravissimi pericoli di ordine morale, sociale e politico (855).

RISPOSTA. — Si comunica all'onorevole interrogante, anche per conto del Ministero dei lavori pubblici, che è ben nota la precaria situazione della edilizia scolastica dei comuni della provincia di Caserta e che di essa si sono particolarmente interessati questi Ministeri.

È da premettere in merito che, come certamente già noto all'onorevole interrogante, le spese per la costruzione e l'adattamento degli edifici scolastici sono a carico degli Enti locali. Lo Stato ha facilitato sempre i predetti Enti nelle spese che dovevano sostenere contribuendo nel pagamento degli interessi relativi ai mutui che gli Enti stessi di solito contraggono con la Cassa depositi e prestiti o con altri istituti di credito per provvedere al finanziamento dei lavori anzidetti.

Con la recente legge 3 agosto 1949, n. 589, la facilitazione e gli interventi di cui sopra sono stati sensibilmente migliorati. Infatti, per la costruzione di un edificio scolastico dell'ordine elementare, con più di due aule, nel Mezzogiorno e le Isole sul mutuo con la Cassa depositi e prestiti al tasso odierno del 5,80 per cento il contributo dello Stato capitalizzato viene a corrispondere al 74,22 per cento della spesa, che si eleva all'84,62 per cento se l'edificio sorge in sede rurale con un numero non superiore a due aule.

Inoltre per gli stessi Enti locali del Mezzogiorno e delle Isole con la legge anzidetta, è stato disposto (articolo 13) che, quando le provincie ed i comuni dell'Italia meridionale ed

insulare, aventi una popolazione non superiore a 75.000 abitanti, si trovino nella impossibilità di garantire, in tutto o in parte, con la sovraimposta fondiaria o con l'imposta di consumo, i mutui che debbono contrarre per la esecuzione delle opere nella legge prevista, i mutui stessi possono essere garantiti dallo Stato.

Dai comuni della provincia di Caserta sono state già rivolte ben 63 domande di contributo per un complesso di lavori dell'importo di lire 2.300.000.000.

Si assicura l'onorevole interrogante che questo Ministero e quello dei Lavori Pubblici seguiranno con particolare attenzione le condizioni generali dell'edilizia scolastica della provincia di Caserta e terranno presenti, nei limiti dello stanziamento per contributi, le esigenze dei comuni della provincia, dando la preferenza, come prescrive la legge su menzionata, ai comuni minori.

Il Ministro  
GONELLA.

RIZZO Domenico (BERLINGUER). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre la sospensione degli esami per la promozione ad aggiunto giudiziario, attualmente in corso, perchè in contrasto con la legge 1° dicembre 1949, n. 868 (*Gazzetta Ufficiale* n. 281) la cui portata, in sede di approvazione da parte del Senato, fu esplicitamente chiarita come estensibile agli uditori giudiziari di cui al decreto 26 luglio 1944, n. 210 (924).

RISPOSTA. — Faccio presente agli onorevoli interroganti che la norma dell'articolo 1 della legge 1° dicembre 1949, n. 868, riguarda le promozioni al grado ottavo di gruppo A), e, pertanto, non è applicabile alle promozioni degli uditori di aggiunto giudiziario che comportano invece passaggio dal grado decimo al grado nono.

Dato che è attualmente in corso la riforma dell'ordinamento giudiziario non ritengo consigliabile intervenire nella materia con l'emanazione di norme di carattere particolare.

Il Sottosegretario di Stato  
CASSIANI.

SALOMONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni per le quali si sono inopportunamente interrotti — cagionando grande disoccupazione nei paesi del mandamento di Arena (Catanzaro) — i lavori della costruzione dell'importante strada Arena-Serra San Bruno, elencata nella tabella B alligata alla legge 25 giugno 1906, n. 255, la sola strada destinata a congiungere con un minore percorso di circa 50 chilometri i comuni del versante jonico al tirrenico, e per avere assicurazione che tali lavori saranno ripresi al più presto (866).

RISPOSTA. — Il progetto per la costruzione di un primo tronco della strada comunale obbligatoria Arena-Serra San Bruno, fu redatto fin dal 1920, ma risulta che non potè avere allora attuazione in quanto, non essendo stata ancora completata la strada Arena-Dasà, si rendeva assai difficoltoso il trasporto dei materiali.

Nell'esercizio 1945-46, il Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro autorizzò la costruzione di un primo tratto di detto tronco di strada, e precisamente dall'abitato di Arena al Cimitero, della lunghezza di metri lineari 1.500. Senonchè, all'atto esecutivo, i fondi stanziati si dimostrarono insufficienti, e fu possibile costruirne solo 300 metri.

Attualmente, per portare a compimento la costruzione dell'intero tronco stradale, occorre una spesa che si può calcolare di circa lire 160 milioni, di cui lire 10 milioni per completare il tratto già iniziato, lire 50 milioni per il tratto cimitero di Arena-contrada Jodaro e lire 100 milioni infine, per il tratto che da detta contrada conduce alla provinciale per Serra San Bruno.

Per il momento, non vi è la possibilità di sostenere tale spesa ma si assicura che, quando saranno disposte congrue assegnazioni di fondi per l'esecuzione di opere del genere, non si mancherà di dare attuazione, sia pure gradualmente, ai lavori di che trattasi.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

SANNA RANDACCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se è al corrente della grave situazione in cui si trovano

le imprese che hanno eseguito lavori di bonifica per conto del Ministero in Sardegna e, in particolare, se gli consti che sono giacenti alla Ragioneria del Provveditorato alle opere pubbliche della Sardegna mandati per un importo di circa lire 550 milioni, che non possono essere avviati alla tesoreria per carenza dei corrispondenti fondi di pagamento.

Se gli consti altresì che altri numerosi mandati, per un notevole importo, sono in via di espletamento e perfezionamento amministrativo, per lavori già contabilizzati dagli organi competenti.

Chiedo infine di conoscere quali provvedimenti intende adottare per evitare che le imprese siano costrette a chiudere i cantieri, in quanto, per lo esaurimento dei mezzi propri e la forte esposizione, non possono far fronte ulteriormente al pagamento degli stipendi, dei salari e delle forniture (904).

RISPOSTA. — Per fronteggiare la grave situazione che si sta verificando in Sardegna a causa dell'insufficienza dei fondi occorrenti per l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica è stato esplicito da parte di questa Amministrazione il massimo interessamento presso il Ministero del tesoro per ottenere un'integrazione dello stanziamento iscritto in bilancio.

Risulta che il provvedimento trovasi ora al Senato, presso la Commissione per l'esame dei disegni di legge.

*Il Ministro*  
SEGNI.

SANNA RANDACCIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali motivi il Ministero della difesa, a differenza degli altri Ministeri, ritardi il lavoro di riliquidazione delle pensioni e se sia comunque possibile un intervento presso il Ministero del tesoro per la corresponsione urgente di un nuovo acconto mensile (905).

RISPOSTA. — Il lavoro relativo alla riliquidazione delle pensioni procede con ogni possibile sollecitudine; il ritardo lamentato dall'onorevole interrogante è da attribuirsi, oltre che al rilevante numero delle pratiche da espletare, ad un complesso di circostanze, del tutto indipendenti da questa Amministrazione, che

non hanno consentito, malgrado ogni buon volere, di condurre a termine il lavoro in parola entro il periodo di tempo fissato dalla legge 25 aprile 1949, n. 221.

Al riguardo, devesi anzitutto osservare che la cennata legge 25 aprile 1949, n. 221, è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 maggio 1949 e che soltanto ai primi di luglio sono state emanate dal Ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato — con circolare a stampa n. 126670 del 10 luglio 1949, le norme per la sua applicazione.

Ciò premesso, si comunicano qui di seguito gli elementi di risposta relativi al servizio in parola per ogni forza armata.

*Esercito.* — Il lavoro di perequazione poteva avere praticamente inizio soltanto ai primi di settembre, sia per la necessità di attendere le segnalazioni dagli uffici provinciali del Tesoro circa le singole pensioni da assoggettare a riliquidazione, sia per la necessità di organizzare il servizio, che si presentava molto complesso e per il numero delle pensioni da perequare e per la deficienza di personale che dovette essere aumentato ed addestrato al delicato servizio.

Ciò malgrado, mercè l'attuazione, con l'ausilio del Centro meccanografico, di un sistema di meccanizzazione del lavoro, al 19 dicembre u. s. risultavano perequate 16.728 pensioni su 63.442 segnalazioni pervenute dagli uffici provinciali del Tesoro.

Ora, se si tiene conto del fatto che il numero dei decreti di perequazione delle pensioni inviati alla Ragioneria centrale, per il successivo inoltro alla Corte dei conti, era di soli 394 al 30 settembre, di oltre 4.000 al 31 ottobre e di quasi 17.000 al 19 dicembre, appare evidente che, in virtù degli accorgimenti usati, della progressiva specializzazione del personale e dell'aumentato lavoro straordinario, lo svolgimento del servizio è andato sempre migliorando, tanto da far fondatamente ritenere che entro il prossimo maggio 1950 tutte le pensioni saranno perequate.

*Marina.* — Per tutto il personale militare e civile dipendente dell'Amministrazione militare marittima, su circa 18.300 segnalazioni pervenute dagli uffici provinciali del Tesoro, sono stati finora emessi circa 16.000 provve-

dimenti di perequazione, pari all'87 per cento delle pensioni da perequare.

In dipendenza dei suddetti provvedimenti, sono stati inviati agli uffici del Tesoro oltre 5660 ruoli di variazione per il pagamento, pari al 30 per cento delle partite da riliquidare.

Pertanto, circa 10,340 provvedimenti sono attualmente in corso di riscontro presso gli organi di controllo, che li rinviando registrati con un ritmo medio di 100 al giorno.

L'ammissione a pagamento presso gli uffici provinciali del Tesoro avviene con ritmo identico, onde si può presumere che entro il mese di marzo 1950 oltre il 90 per cento delle partite in carico saranno state ammesse a pagamento.

*Aeronautica.* — Il lavoro di perequazione delle pensioni in base alle disposizioni della legge 25 aprile 1949, n. 221, è quasi ultimato.

Per quanto concerne infine la concessione di un acconto mensile richiesta dall'onorevole interrogante, si rinvia alla comunicazione fatta al riguardo dall'onorevole Sottosegretario per il tesoro nella seduta del 19 dicembre u. s. (vedasi resoconto sommario n. 373, pag. 2).

*Il Sottosegretario di Stato*  
MEDA.

TALARICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui il limite di età protratto a 70 anni per i primari ospedalieri e per le molte altre categorie di funzionari, a norma del decreto 3 maggio 1948, n. 948, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 luglio 1948, non viene applicato per i direttori e primari degli ospedali psichiatrici. Trattasi di una categoria di medici che lavorano nella più difficile delle branche della medicina con scarsi utili professionali e poche soddisfazioni intime morali. Forse che questi medici manicomiali esauriscono prima degli altri colleghi di altre branche le energie mentali? Perché condannarli anzi tempo ad una pensione di fame e ad una vecchiaia miseranda?

Meritevoli di ogni riguardo, non è giusto nè umano un trattamento differenziale (871).

RISPOSTA. — Si risponde anche per delega del Ministero dell'interno, poichè l'argomento rientra nella competenza di questo Alto Commissariato:

L'efficacia del decreto 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali, è stata sospesa, con la legge 3 marzo 1949, n. 74, fino alla ratifica che del medesimo dovrà fare il Parlamento.

Non è dato, quindi, di conoscere se, in sede di ratifica, sarà mantenuta o meno la disposizione contenuta nell'articolo 13 del succitato decreto legislativo circa l'elevamento a 70 anni del limite di età previsto per il collocamento a riposo dei primari e direttori sanitari ospedalieri.

Ad ogni modo si ritiene opportuno di precisare che le disposizioni succitate riguardano soltanto il personale sanitario ospedaliero di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e non sono applicabili ai sanitari degli Istituti di cura per malattie mentali, il cui *status* è regolato da speciali disposizioni e precisamente dalla legge 14 febbraio 1904, n. 36 e del regio decreto 16 agosto 1909, n. 615.

È evidente peraltro che solo in sede di modificazione delle disposizioni predette, potrà essere presa in considerazione la opportunità di elevare fino a 70 anni il limite di età per il collocamento a riposo del personale sanitario degli Istituti di cura per malattie mentali.

*L'Alto Commissario  
per l'igiene e la sanità pubblica*  
COTELLESA.

TIGNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i risultati della ispezione fatta alla Scuola di musica di Gela (Caltanissetta) in seguito al pareggiamento chiesto, e che cosa intenda fare in avvenire per potenziare la scuola predetta e promuovere l'educazione musicale in Sicilia (591).

RISPOSTA. — Non risulta finora pervenuta a questo Ministero alcuna domanda di pareggiamento della Scuola di musica di Gela.

In occasione della inchiesta nazionale sulla riforma della scuola è stato, peraltro, inviata una Commissione per ispezionare la Scuola predetta al fine di trarre elementi utili di giudizio ai soli fini della riforma in parola, e tale ispezione ha accertato, in complesso, il buon andamento dell'Istituto.

Tuttavia, se perverrà la prescritta domanda documentata, ai sensi del regio decreto 15 maggio 1930, n. 1170, per il pareggiamento, questo Ministero non mancherà di esaminarla con la maggiore attenzione e di iniziare gli atti relativi.

Circa il futuro potenziamento della Scuola predetta e in generale dell'educazione musicale in Sicilia, sarà cura di questo Ministero non solo di esaminare con la maggiore benevolenza anche le domande di pareggiamento che eventualmente verranno avanzate dagli Istituti musicali dell'Isola, ma anche di disporre, nei limiti delle possibilità, l'erogazione di maggiori sovvenzioni, qualora, naturalmente, venissero aumentati dal Parlamento i fondi di bilancio destinati a sussidi per corsi non governativi di insegnamento musicale.

*Il Ministro*  
GONELLA.

TISSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perchè non vengono fatte le prove scritte per la nomina a direttore didattico governativo, relative ai concorsi banditi il 1° ottobre 1948, e se tale ritardo dipende dalla lentezza con la quale verrebbero condotte le operazioni di controllo dei documenti.

E per sapere se non creda opportuno di affrettare lo svolgimento delle pratiche e degli esami per andare incontro alla aspettativa di tanti aspiranti che attendono da quasi quindici mesi e per eliminare il presumibile danno che questo ritardo arreca alla scuola.

Anche in considerazione che l'ultimo concorso per la nomina dei direttori didattici governativi ebbe luogo nel lontano 1942, al quale molti candidati non poterono partecipare per cause dipendenti dalla guerra (916).

RISPOSTA. — Il ritardo a fissare la data per lo svolgimento delle prove scritte dei concorsi per titoli ed esami a posti di direttore didattico deriva da non poche circostanze:

a) il termine di chiusura per la presentazione delle domande di ammissione era al 2 dicembre 1948, (e, non quindi, a circa 15 mesi fa, come viene affermato dall'onorevole interrogante); le domande dovevano essere presentate ai Provveditori agli studi, per la prescritta istruttoria, da compiersi nei venti

giorni. Senonchè in molte provincie il numero degli aspiranti fu così elevato da porre i Provveditori nell'assoluta impossibilità di osservare l'anzidetto termine. In realtà al Ministero sono pervenute le domande, tramite i Provveditori agli studi, fino al principio della scorsa estate;

b) per non poche domande di ammissione l'istruttoria compiuta dai competenti Provveditori era irregolare o insufficiente e ciò ha reso e rende indispensabile la richiesta del perfezionamento di documenti oppure quella di ulteriori notizie ed elementi, che non possono essere forniti con la desiderata e desiderabile speditezza, per modo che occorrono periodi di tempo non brevi per avere al completo una istruttoria regolare;

c) le domande pervenute al Ministero sono oltre cinquemila. Ciò non può non fare rilevare che lo smistamento, la classificazione e la registrazione di un così cospicuo numero di domande richiede lungo tempo, tanto più quando si tenga presente la delicatezza del servizio e di conseguenza l'attenzione con cui esso deve essere eseguito;

d) l'esame dei documenti che accompagnano le domande di ammissione non consiste nella semplice revisione di documenti, per constatare la regolarità e la irregolarità formale. Trattasi invece di esaminare con la maggiore attenzione il *curriculum* dei precedenti di servizio di ciascun aspirante per stabilire se le singole domande possano essere accolte.

Ciò premesso, si ha il pregio di rendere noto all'onorevole interrogante che l'esame delle domande per l'ammissione ai concorsi a posti di direttore didattico è ormai bene avviato e che nulla sarà trascurato, affinchè il termine dei lavori relativi venga raggiunto al più presto possibile, sempre, beninteso, assicurando la regolarità delle operazioni, in modo che la partecipazione ai concorsi sia concessa soltanto agli aspiranti che, per la regolarità dei loro documenti, possono essere ammessi ai concorsi medesimi.

Il Ministro  
GONELLA.

VARRIALE. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti. — Per conoscere se non ritengono conforme ai principi di umanità e di rispetto alla dignità umana in attesa della

auspicata riforma carceraria, che a tali principi dovrà ispirarsi per lo spirito della Costituzione repubblicana, disporre: 1° che l'applicazione dei ferri ai detenuti in traduzione sia limitata alle esigenze di impedire evasioni, necessità, codesta, che non sussiste quando essi siano stati rinchiusi nelle vetture cellulari; 2° che tali vetture, attualmente attrezzate con eccessivo rigore, siano migliorate igienicamente, adeguatamente illuminate e riscaldate nella stagione invernale e vengano di regola attaccate ai treni diretti eliminandosi l'inumana e dispendiosa lentezza di tali mezzi, penosi anche per gli agenti di scorta, disagio ai quali possono, per altro, sottrarsi i soli detenuti in grado di sostenere le spese del loro trasporto (887).

RISPOSTA. — Si fa presente quanto segue :

1° i ferri ai detenuti in traduzione vengono applicati dai militari dell'Arma dei carabinieri, responsabili della traduzione, secondo le disposizioni del Comando generale dell'Arma e il Regolamento dell'Arma stessa ;

2° a seguito delle distruzioni causate dagli eventi di guerra, delle 70 carrozze cellulari anteguerra, ne sono ora in servizio appena 40, otto sono in riparazione, 10 sono ridotte a telaio, sei sono state demolite e sei sono irreperibili. Il Ministero della giustizia, per colmare la deficienza delle carrozze cellulari, ha dovuto autorizzare autotrasporti per via ordinaria.

L'Amministrazione si sta ora interessando perchè siano messi in efficienza le carrozze cellulari e resi più solleciti i trasporti.

Desidero infine assicurare l'onorevole interrogante che, in occasione delle ricostruzioni e di nuove costruzioni, saranno concretate in accordo col Ministero dei trasporti, le caratteristiche delle carrozze per migliorare le condizioni di viaggio.

Il Sottosegretario di Stato  
CASSIANI.

ZANARDI. — Al Ministro dei lavori pubblici. Per richiedere il conveniente assetto di una strada, priva di ogni manutenzione per una lunghezza di metri 2,200, denominata Recinto in comune di Poggio Rusco (Mantova) che unisce le frazioni di Stoppiano e Dragancello con San Martino Spino (Modena).

L'urgenza dei lavori è suggerita dalla necessità di facilitare le attività agricole di una



zona di 300 ettari di terreno coltivabile e fertile nell'interesse generale della Nazione e per la redenzione di uomini del lavoro utile, isolati per mancanza di comunicazioni dalla vita civile (846).

**RISPOSTA.** — In quanto, dagli accertamenti preliminari compiuti da codesto Ministero, è risultato che la sistemazione della strada Recinto fu, a suo tempo, prevista nel progetto di massima 14 gennaio 1931 delle opere interessanti il comprensorio della bonifica di Burana, si comunica:

è indubbio che, nel passato, il Ministero dell'agricoltura ha largamente favorito, attraverso le realizzazioni di bonifica, anche la soluzione del problema della viabilità, finanziando opere stradali, come è accaduto nel comprensorio di Burana ove, a cura della bonifica, sono stati eseguiti molti lavori del genere.

Nè l'orientamento del Ministero sarebbe ora mutato, se le limitate disponibilità di fondi non avessero costretto ad orientarsi verso il completamento delle opere di vera e propria bonifica idraulica e di irrigazione, le quali danno la possibilità di un maggiore assorbimento di mano d'opera, non soltanto immediato, ma in via permanente per le più intense coltivazioni che, a seguito di tali opere, si rendono possibili per l'accresciuta produttività dei terreni.

In particolare poi nel comprensorio della bonifica di Burana sono in corso opere di irrigazione di così imponente rilievo, da rendere necessario il concentramento in esse di tutti i mezzi disponibili.

D'altra parte l'indirizzo d'impiego dei fondi E.R.P., con i quali soltanto, presentemente, vengono finanziate opere in detto comprensorio non permetterebbe di dare corso anche a lavori stradali in aggiunta al programma di irrigazione su cui si accentra, per ora, tutta l'attività consortile.

La richiesta del senatore Zanardi sarà, comunque, tenuta presente per ogni eventuale possibilità favorevole che si presentasse in un prossimo futuro.

*Il Ministro*  
SEGGI.

**ZELIOLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non creda necessario — o quanto meno opportuno — considerare

la condizione in cui vengono a trovarsi gli insegnanti di ruolo che fruiscono di borse di studio per l'estero (scambi) concesse da Enti non statali (collegi, fondazioni, ecc.) e se non ritenga di usare, ai detti insegnanti, lo stesso trattamento fatto agli insegnanti che godono di borse a carico dello Stato. Ragioni di equità consigliano provvidenze anche a favore di docenti del pari meritevoli (697).

**RISPOSTA.** — Fuori dei casi espressamente previsti (articolo 33 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054: invio all'estero di 20 insegnanti per il perfezionamento in lingue straniere; regio decreto 29 giugno 1933, n. 979, per i Presidi e professori prescelti per l'assegnazione di borse di perfezionamento di studi archeologici all'estero; regio decreto 30 aprile 1931, n. 568, per i Presidi e professori prescelti dalla soppressa Reale Accademia d'Italia per l'assegnazione di borse di perfezionamento ecc.) l'ordinamento vigente non consente ai professori di godere dell'assegnazione di borse di studio all'interno od all'estero, conservando la retribuzione e senza che venga menomato il normale svolgimento della carriera.

Fino all'abrogazione dell'articolo 54 del regolamento 27 novembre 1924, n. 2367, che consentiva di considerare assenti per ragioni di servizio i presidi e i professori prescelti per commissioni od incarichi quando il Ministero lo avesse riconosciuto necessario o ne avesse dato preventiva autorizzazione (abrogazione disposta con l'articolo 10 del decreto 23 ottobre 1944, n. 337), era tuttavia possibile risolvere favorevolmente altri casi, nello spirito della disposizione, ma ogni possibilità è venuta meno sotto questo aspetto con la abrogazione della disposizione stessa.

Sulla base di tali considerazioni questo Ministero conviene pienamente nella proposta dell'onorevole interrogante, la quale, peraltro, per potersi concretare in apposito provvedimento legislativo di iniziativa ministeriale, dovrà riscuotere l'assenso degli organi finanziari. Si dà comunque assicurazione che la questione viene posta allo studio.

*Il Ministro*  
GONELLA.

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti